



JUST MARRIED



IN VENICE



Centro Studi A.V.A.

JUST MARRIED IN VENICE

SOMMARIO

Prefazione

- 7 Massimo Salviato
Presidente Centro Studi dell'Associazione Veneziana Albergatori
- 9 Claudio Scarpa
Direttore dell'Associazione Veneziana Albergatori

Parte prima

“Paese che vai matrimonio che trovi” di Giovanni Savini

1. Parte generale

- 16 • La storia
- 24 • La religione e la geografia
- 38 • Il diritto

2. Come ci si sposa: tradizioni nel mondo che cambia

- 40 • Matrimonio cinese: “doppia felicità”!
- 50 • Kimono rosso e cappuccio bianco: i matrimoni giapponesi
- 58 • Moonson wedding in the lagoon
- 62 • Matrimonio alla vodka russa
- 65 • Tè e riso per sposarsi a Singapore

3. Da sapere assolutamente: curiosità, superstizioni ed elementi per un innovativo customer care per l'occasione

- 66 • Curiosità
- 75 • Superstizioni
- 81 • Proverbi
- 84 • E per finire: frasi celebri di persone celebri (da tutto il mondo)

Parte seconda

89 Fenomenologia Nuziale del Terzo Millennio di Roberto Piccinelli

Parte Terza

Sposarsi a Venezia: istruzioni per l'uso di Micaela Scapin

- 94 • Comune di Venezia: il matrimonio in diretta via web
- 98 • Il business dei matrimoni... intervista al vicesindaco di Venezia, onorevole Michele Vianello

La cerimonia e la location

- 99 • La scenografia prima di tutto
- 102 • Le nuove tendenze: meno portate al banchetto, più fashion a tavola. Ecco come cambia il menu
- 104 • L'hotel Metropole: comfort e raffinatezza
- 105 • L'offerta del Casinò di Venezia

Wedding planner

- 106 • I "fiori d'arancio" del VeneziaSi
- 108 • Matrimoni a Venezia? Esistono anche quelli finti
- 111 • Parte prima: organizzare

Il sito

- 113 • Il matrimonio nella Comunità ebraica di Venezia

Fotografo e trasporto: scene da un matrimonio

- 116 • Ti sposo a Venezia
- 119 • La gondola, indispensabile per vivere la favola
- 121 • Per evitare un matrimonio che fa acqua da tutte le parti meglio affidarsi a professionisti

La coreografia floreale

- 123 • Cascate e fiumi di fiori per il giorno del "sì"
- 124 • Cerimonia a cinque stelle

Il manuale “Just married in Venice” nasce da una lunga e fortunata esperienza per la nostra città: il matrimonio celebrato a Venezia tra coppie di stranieri, rappresenta una forma di incentive e per tutti gli operatori economici della città può costituire una fonte di indotto. Senza contare che non si deve sottovalutare l’impatto che la buona riuscita di questi eventi ha sull’immagine della città in Italia e all’estero.

Per essere pronti alla sfida della “globalizzazione” è fondamentale essere preparati, conoscere le differenti tradizioni e culture di tutto il mondo, con l’obiettivo di ospitare nel migliore dei modi le coppie che scelgono proprio la laguna per il giorno del fatidico “sì”. Sono del tutto d’accordo con Giovanni Savini nel passo in cui scrive: *“Anche se l’albergo non è appropriatamente un luogo di culto religioso nel senso tradizionale, il non conoscere, ovvero il mostrarsi indifferenti, riguardo le religioni diverse dalla nostra e osservate dai clienti degli alberghi italiani sarebbe come ignorare e non conoscere l’identità, il senso di appartenenza ad una data cultura, mancando quindi di offrire il dovuto rispetto verso il cliente, specie in occasione della celebrazione del proprio matrimonio o del viaggio di nozze”*. Non si tratta di omologazione, oppure di cancellazione dell’identità e della cultura e della storia italiana in materia di matrimonio; più semplicemente si tratta di ospitalità, di preparazione e qualità dell’offerta. E’ compito degli operatori del settore turistico conoscere quelle piccole differenze che costituiscono il patrimonio culturale di altre popolazioni.

E’ vero, la città da anni è luogo d’incontro di differenti culture, ma con l’evolversi dei tempi sono cambiati i modi e le caratteristiche, così come anche i target di riferimento. Essere preparati non significa soltanto conoscere la storia e le tradizioni dei matrimonio nei differenti Paesi, ma significa anche essere attrezzati per ricevere le coppie che vengono a sposarsi a Venezia con centinaia di invitati al seguito. Non si deve sottovalutare l’importanza di una cerimonia di questo tipo, perché, a volte, si ottengono risultati migliori e più efficaci di qualsiasi strategia di marketing turistico: funziona molto bene il “passaparola” e se un ospite, soggiornando in città, si è trovato bene ed è rimasto soddisfatto dell’accoglienza e dell’ospitalità, state certi che questo è il miglior biglietto da visita per la città.

Questa ricerca è rivolta agli albergatori, ma anche a tutti gli operatori commerciali: dai fioristi che hanno un ruolo principale nella preparazione scenografica della location, ai gondolieri che portano a spasso gli sposi lungo il Canal Grande, ai fotografi che si occupano dei servizi fotografici, ai trasportatori, ai ristoratori e a chi si occupa di catering, a chi si occupa di organizzare il matrimonio “dalla A alla Z”. Insomma, “Just married in Venice” è diretta a quanti intervengono in maniera attiva alla realizzazione del ricevimento di un matrimonio.

Massimo Salviato

Presidente Centro Studi dell’Associazione Veneziana Albergatori

In un periodo in cui cadono tanti valori, parlare di matrimoni può sembrare anacronistico.

Aumentano le famiglie di fatto, vengono proposte nuove formule di convivenza, si parla della fine della famiglia.

Leggere questa ricerca di Giovanni Savini e di Micaela Scapin può indurre al sorriso, ma anche condurre a riflessioni molto serie.

Il numero delle coppie che giungono a Venezia per pronunciare il fatidico “sì” è in continuo aumento. Merito della bellezza della città, ma anche di una tradizione multiculturale che affonda le sue radici ai primordi della storia cittadina.

Questo manuale racchiude da un lato l’esperienza degli operatori che supportano le coppie che giungono da ogni paese del mondo per sposarsi in città, e dall’altro contiene elementi utili per capire il valore del matrimonio in ogni cultura e religione.

Venezia, oltre che città multiculturale, è anche città delle religioni, grazie alla presenza di istituzioni della religione cattolica di grande valore, ma anche di comunità fortemente radicate come quella ebraica, valdese, anglicana, luterana e ortodossa.

Grazie all’immigrazione, poi, si è affacciata alla ribalta anche una vivace comunità islamica che partecipa attivamente alla vita cittadina.

Ci sono tutti gli elementi perché Venezia diventi un punto d’incontro tra mondi diversi, come è sempre stato nella sua storia. Punto d’incontro, sottolineo, e non di scontro.

Anche per questo motivo abbiamo voluto redigere questo manuale, ad uso soprattutto dei direttori d’albergo e di tutti coloro che vorranno operare nell’organizzazione dei matrimoni.

Un altro segno volto a sottolineare Venezia come città accogliente e di pace.

Claudio Scarpa

Direttore dell’Associazione Veneziana Albergatori

Matrimoni di stranieri a Venezia: marketing interculturale

Stranieri che vengono in viaggio e si sposano a Venezia. Apparentemente nulla di nuovo. In realtà ci sono cambiamenti, anche per il binomio caro al settore turistico alberghiero “matrimonio-Venezia”. A ben vedere anche il “classico”, nelle tradizioni e nel turismo, col tempo cambia. E con la globalizzazione, con le nuove aree di provenienza del turismo internazionale può diventare utile elaborare nuove strategie e nuove formule per presentare un “classico” anche nei termini moderni e sofisticati di *marketing interculturale o diversity strategy*. Per le imprese il tema della valorizzazione delle diversità etnico-culturali è solo recentemente apparso nell’agenda delle questioni tecnico-organizzative e gestionali da affrontare. A livello sociale, il tessuto socio-culturale si sta ancora confrontando con modelli di accoglienza e integrazione, lanciando al mondo imprenditoriale segnali deboli e/o contrastanti.

Le diversità etnico-culturali sono percepite come un fattore positivo ed interpretate come fonte di vantaggio competitivo. La volontà di mantenere le specificità culturali originarie tuttavia, può condurre nella direzione opposta, erigendo delle barriere tra clienti e impresa/servizio. L’investimento in *diversity* viene preceduto da una valutazione dei costi e dei benefici ad esso associati e si traduce nella moltiplicazione delle occasioni di confronto e reciproco apprendimento che portano a ricostruire creativamente le culture originarie e distinte in una nuova cultura negoziata e condivisa. In termini di marketing,

Le ragioni di tale scelta e di questa pubblicazione sono legate a considerazioni storiche, culturali e (*last but not least*) economico-commerciali.

Il matrimonio è uno dei momenti di passaggio fondamentali per tutte le comunità, e tutte le tradizioni sono legate a usi e costumi ritenuti di particolare significato e valore per questa speciale occasione, e talora tradizioni legate a questo evento si evolvono o si diffondono o vengono reinterpretate anche senza accorgersene subito. Il turismo alberghiero veneziano riflette in chiari termini gli eventi, il dinamismo e le trasformazioni che avvengono su scala mondiale sia sul piano economico sia su quello socio-culturale e politico internazionale. Lo sviluppo economico che negli ultimi decenni ha interessato nuove regioni del globo ha creato infatti crescenti occasioni di mobilità di persone, oltre che di merci. Ciò è stato favorito dalle nuove condizioni del contesto, come ad esempio lo sviluppo dei trasporti e dei sistemi di comunicazione, la diminuzione dei prezzi aerei, conseguente ai processi di *deregulation* del settore, la crescita culturale delle popolazioni che ha generato nuovi interessi di conoscenza. Sempre di più Venezia (e lo sarà maggiormente in futuro) è meta di turisti da Paesi come Cina, India, Russia e Paesi Arabi.

“La globalizzazione nasce dalla intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti e fanno sì che gli eventi locali vengano condizionati dagli eventi lontani... e viceversa. E contemporaneamente cambiano le percezioni e le relazioni spazio temporali e aumenta l’indipendenza

dell'azione sociale dal contesto locale in cui si svolge” (Antony Giddens). Questo perché “globalizzare” non significa rendere tutto uguale e uniforme, ma rispettare e assecondare le diversità e caratteristiche culturali di ciascuna area geografica. La World Tourism Organisation ha stimato che entro il 2020 tra i primi quattro Paesi produttori di turismo ci saranno Cina e Giappone, mentre la Russia sarà tra i primi dieci. E’ anche questo che fa parte della storica dinamicità del turismo (si potrebbe dire che è nel suo Dna), che pure comporta gradualità, o talvolta improvvisi cambiamenti di tendenze, di gusti nei consumi, di espressioni di cortesia preferibili.

L'incontro con l'ospite straniero è la normalità nel turismo, ma cambiano i modi e le caratteristiche, come pure i targets. Tutto questo rende opportuno dedicare interesse e attenzione alle nuove condizioni di incontro tra la comunità ospitante e il turista “esotico”, anche perché molte di tali nuove presenze dispongono di poco tempo e di poca esperienza in materia di viaggi in Europa mediterranea, dimostrano una capacità di spesa spesso elevata (la Cina, l'India e la Russia hanno molti più milionari di quanto si immagini, e dati attuali già lo confermano) e una particolare sensibilità circa la qualità dei servizi, spesso questi ultimi legati alla idea che “una buona accoglienza e ospitalità consiste nel far sentire il cliente ancora a casa propria, con le abitudini e codici di cortesia e buon comportamento del proprio Paese d'origine”.

Questo aspetto vale senza dubbi in una così particolare occasione quale è un matrimonio a Venezia per stranieri provenienti da Paesi del mercato emergente del turismo.

La complessità della evoluzione del fenomeno turistico fa emergere con evidenza la necessità di una maggiore intensità di relazioni tra le aree del sapere che interagiscono con il turismo. In particolare oggi si avverte, più che nel passato, come il turismo si esprima attraverso un incontro di natura culturale. La globalizzazione ha fatto emergere con più chiarezza questa dimensione perché ha consentito di accostare culture tra loro diverse e lontane.

Ma la differenza culturale esiste a prescindere dalla distanza: anche se la presenza del turista interessa territori vicini, si verifica sempre un “incontro” tra identità culturali, poco o tanto, diverse. Se è vero che i processi di globalizzazione comportano la tendenza all'omologazione di servizi e comportamenti, ciò interessa alcune componenti del sistema e marketing turistico; per altre, al contrario, il turismo tende a valorizzare le diverse peculiarità e a manifestare tale valore in occasione del servizio e del *customer care*. In questo contesto l'incontro che il fenomeno turistico produce risulta efficace se le culture delle due o più parti (ospitanti e ospitati - che potrebbero a loro volta provenire da Paesi e tradizioni differenti - e, talvolta, personale alberghiero immigrato straniero) hanno modo di conoscersi reciprocamente, di capirsi, interagendo anche attraverso i servizi e i beni che si scambiano. Nel mondo di oggi ci sono sempre meno distanze fisiche, ma le distanze culturali sono ancora molte, e il turismo può contribuire a colmarle, ma non può ovviamente cancellarle. Per questo, anche per chi opera nel turismo c'è bisogno di una formazione culturale e non solo di una formazione

finalizzata all'acquisizione di tecniche; una formazione che risulti da una combinazione di conoscenze, competenze e valori di riferimento, e anche una riflessione e analisi mirata di elementi che si danno per ovvi o scontati come l'occasione di un matrimonio a Venezia.

Per questo nel presente lavoro si parte dagli elementi storici ed etimologici dell'evento "matrimonio" per poi ricordare alcuni aspetti legati alla diffusione nel mondo, ai significati religiosi, giuridici e tradizionali-culturali, che possono favorire la creazione di un nuovo sistema di marketing interculturale anche per la nuova dimensione e offerta del turismo, per poi segnalare alcune curiosità, a volte decisamente umoristiche.

PARTE PRIMA

“PAESE CHE VAI MATRIMONIO CHE TROVI” di Giovanni Savini

1. Parte generale

- La storia
- La religione e la geografia
- Il diritto

2. Come ci si sposa: tradizioni nel mondo che cambia

- Matrimonio cinese: “doppia felicità”!
- Kimono rosso e cappuccio bianco: i matrimoni giapponesi
- Moonson wedding in the lagoon
- Matrimonio alla vodka russa
- Tè e riso per sposarsi a Singapore

3. Da sapere assolutamente: curiosità, superstizioni ed elementi per un innovativo customer care per l'occasione

- Curiosità
- Superstizioni
- Proverbi
- E per finire: frasi celebri di persone celebri (da tutto il mondo)

LA STORIA

Il matrimonio esiste fin dall'antichità in diverse forme, riflettendo i costumi e i valori di una società. Dall'antichità fino ad oggi, non c'è nessuna usanza che non abbia subito cambiamenti. Ciò è valido anche per il matrimonio: come si vedrà, le differenze non sono state sempre determinate della diversità di culto (anzi, talora tra culti non affini vi sono usanze legate al matrimonio che appaiono simili o perfino identiche).

Il matrimonio, inteso come unione di due persone, esiste sin dalla comparsa dell'uomo sulla terra: il termine italiano deriva dal latino *mater* e dapprima ha indicato la “maternità legale” e poi il suo strumento o la sua condizione. “Procedendo per approssimazione, si può supporre che i primi riti matrimoniali abbiano avuto inizio contemporaneamente a tutti gli altri rituali, presenti sin dalle prime forme di aggregazione umana. [...] Oggigiorno il significato di molti rituali è andato perso del tutto, o quanto meno risulta pesantemente modificato dal tempo. Eppure, per comprendere la vera struttura della cerimonia, è molto importante andarne a ricercare proprio il significato originale, piuttosto che la forma con la quale tale rituale viene oggi praticato. In ogni caso, essendo rivolto alle forze soprannaturali, il rito implica fondamentalmente il riconoscimento da parte della società di una trasformazione dello stato di una persona. Infatti le nozze rappresentano il mutamento dello stato di un individuo (da singolo forma una coppia) al quale è sempre stata data particolare importanza ed è stata sentita fin dalle antiche civiltà la necessità che tale momento risultasse anche favorito dalla divinità religiosa.” (da E. Tonini, “Il matrimonio”, 1997 Gremese editore).

In passato gli elementi degni di considerazione per unirsi in matrimonio erano l'appartenenza a una stessa religione, a una stessa razza, a una stessa classe sociale e naturalmente la posizione economica dei contraenti, e non vi era spazio alcuno per l'amore. Oggi ci si sposa per amore, un aspetto in realtà non sempre e ovunque scontato. Certo, in passato (e in alcuni paesi ancora oggi) erano diffusi i matrimoni “combinati”, nel senso che gli sposi erano già destinati alle nozze per scelta altrui fin da bambini. Immaginate che posto poteva occupare l'amore in situazioni del genere: praticamente l'ultimo! E quanto soffrivano quei poveri giovani, che magari erano costretti a sposare qualcuno che non amavano (o che nemmeno conoscevano, perché forse erano innamorati di qualcun altro!). Meno male che oggi le cose sono cambiate! Almeno da noi, mentre in altre parti del mondo c'erano o ci sono ancora tradizioni veramente diverse.

Qualche esempio del passato? Il matrimonio fra fratelli e sorelle, proibito dovunque, fu imposto invece nell'Antico Egitto, in Persia, in Uganda, alle Hawaii e nello Sri Lanka, nonché fra gli Indios. Sempre e comunque sono stati vietati nella Storia i matrimoni fra genitori e figli (anche in passato) o fra parenti stretti, ad esempio fra cugini. E in alcuni paesi orientali erano (e sono) comuni i matrimoni fra bambini, imposti dai genitori.

In Cina, addirittura, accadeva che gli sposi si incontrassero per la prima volta il giorno delle

nozze. Questo fino agli anni '50. Invece, la tradizione ebraica dettava che, per continuare la stirpe, c'era l'obbligo di sposare la vedova di un fratello, morto prima di avere figli. Il ruolo della donna, per fortuna, è assai cambiato! Pensate che in passato il matrimonio serviva al marito per prendere possesso della moglie e schiavizzarla. “Il riconoscimento contrattuale dell'unione, più che per motivi sentimentali, si rese necessario per fini sociali ed economici. Per garantire la continuità della discendenza, divenne indispensabile legittimare la nascita dei figli e, poiché l'uomo temeva le ire celesti, le nozze venivano celebrate sotto gli auspici delle divinità” (da E. Tonini, “Il matrimonio”, sopra citato).

Ma vediamo ora di rileggere rapidamente l'argomento con un po' di ordine delle epoche...e notare che già in epoche passate per celebrare il matrimonio esistevano stili e mode, alcune considerate “in” o riservate ai VIP dell'antichità.

Tanto tempo fa

I Sumeri, gli Assiri e i Babilonesi vedevano il matrimonio esclusivamente come un contratto tra due persone, così come gli antichi Greci che contraevano matrimonio solo ai fini economici e sociali lasciando in disparte l'amore che veniva trovato tra le cortigiane e amanti omosessuali. Presso gli Antichi Egizi donne e uomini godevano di una relativa parità nel matrimonio; è stata forse l'unica civiltà a favorire e permettere i rapporti tra consanguinei. La sposa egizia indossava una “tunica” di sottile strato di lino finissimo, trasparente, con acconciature o parrucche dai vari ornamenti con bende dorate, fermagli, cerchi d'oro, fiori. Antichi manoscritti ci dimostrano che il matrimonio era un patto tra due persone libere e il più delle volte innamorate, nella maggior parte dei casi non combinato dalle famiglie. La donna egizia godeva di una condizione privilegiata rispetto a tutte le “colleghe” degli altri popoli antichi dal momento che poteva ereditare, accedere al sacerdozio e, in linea di principio, anche ricoprire le altre funzioni sociali come quelle degli scribi, e spesso non arrivava vergine al matrimonio, anche perché era uso frequente intrattenere relazioni prematrimoniali prima di sposarsi. Nei geroglifici che ci sono stati tramandati, la sposa appariva ritratta sempre accanto allo sposo e ai suoi figli, sia in occasioni pubbliche, come feste o danze, che in atteggiamenti privati, come una battuta di caccia, oppure un gioco. Non esistono reperti archeologici, o documenti che attestino alle usanze matrimoniali dell'antico Egitto: forse il fatto stesso di una donna che si trasferiva, con la sua dote, nella casa di un uomo per esserne la compagna, con l'approvazione dei parenti, costituiva di per sé un contratto valido per la società. Il matrimonio era una festa molto semplice tra le famiglie dei due nubendi e si concludeva con il trasloco della sposa nella casa del marito.

Matrimonio nell'Antica Grecia

Ad Atene una donna si sposava attorno ai quattordici anni e da quel momento in poi il suo unico compito era quello di dare al marito gli eredi legittimi. Essa non aveva nessun altro compito, neppure la cura della casa che spettava esclusivamente alle schiave e non partecipava assolutamente alla vita sociale, alla quale l'uomo interveniva accompagnato dall'etera. Tutti i beni che la donna ateniese portava in dote, passavano direttamente nelle mani del marito, una volta che il matrimonio veniva celebrato, e ad essa non spettava più nulla, neppure l'eredità che veniva interamente assorbita nel patrimonio della sua nuova famiglia.

A Sparta, invece, non esisteva alcuna legge che regolamentasse la vita privata e la vita pubblica della donna, e spesso le donne vivevano nella sfrenatezza più totale, causando non soltanto un danno alla famiglia ma anche alla polis. A Sparta le donne godevano di libertà pressoché totale: venivano educate a vivere senza particolari impedimenti o doveri e non dovevano occuparsi né della casa, né tanto meno della crescita dei figli. Potevano quindi trascorrere la giovinezza dedicandosi al canto, all'arte in tutte le sue forme e alla ginnastica, crescevano felici e forti nello spirito e nel fisico, in modo che, secondo l'opinione comune, fossero in grado di dare figli più robusti alla patria, e quindi, di conseguenza, soldati più valenti. La sposa era padrona della sua persona e della sua dote. A Sparta il matrimonio talora era un *obbligo* per i proprietari terrieri, e chi non si sposava perdeva diversi diritti civili, anche patrimoniali. E' noto che Sparta imponeva una vita rigida ai giovani, e non facevano eccezione i ricchi *singles*.

I Matrimoni nell'Antica Roma

Anche nell'antica Roma il matrimonio veniva concordato tra i genitori quando i futuri sposi erano ancora dei fanciulli e il matrimonio veniva visto come una sorta di promozione sociale per passare da una casta all'altra. Nell'antica Roma, la figlia di una famiglia patrizia aveva come balia e precettrice una donna greca, che, col raccontarle favole e novelle in lingua greca, la istruiva sui primi rudimenti della lingua allora parlata dai ricchi. Nelle famiglie non nobili, invece, la fanciulla all'età di 6 anni veniva mandata a scuola affinché imparasse a leggere e a scrivere.

In entrambi i ceti, comunque, la vita sociale delle fanciulle iniziava molto presto: verso i 10 anni, infatti, la ragazza veniva promessa sposa dal padre, il quale si occupava

non solo dell'organizzazione del matrimonio, ma anche della scelta del fidanzato. Risale probabilmente a questa epoca l'adozione di un insieme di elementi tipici del fidanzamento e del matrimonio che poi sono stati tramandati fino ai nostri tempi. Il futuro sposo, infatti, già allora dava in dono alla fidanzata un anello d'oro, o di ferro, sul quale erano effigiate due mani che si univano in una stretta. Già a quell'epoca si cominciò a usare come momento ed elemento caratteristico del fidanzamento e della celebrazione del rito nuziale la consegna dell'anello, allora chiamato *pronubo* che il fidanzato regalava alla sua promessa e che ella portava all'anulare sinistro. Dell'anello e dei suoi significati nella storia e nelle tradizioni si tornerà a parlare più avanti. Il matrimonio aveva luogo alcuni anni dopo. L'abito della sposa era di colore bianco, simbolo della sua verginità, chiusa da un nodo di Ercole che doveva essere sciolto soltanto dallo sposo.

La donna romana che si univa in matrimonio con rito religioso indossava una tunica candida, simbolo della sua verginità, fermata da un nodo di Ercole che poteva essere slacciato soltanto dallo sposo, era ornata da un velo arancione e portava sul capo una corona di fiori d'arancio. Altro accessorio molto importante era il "velo", che veniva tolto il giorno dopo la consumazione del matrimonio ed era di colore giallo zafferano, a simboleggiare il fuoco di Vesta, la dea che proteggeva il focolare domestico. Sui capelli, pettinati con sei trecce in onore delle vergini vestali, si posava una corona formata da gigli, grano, rosmarino e mirto (simboli di purezza, fertilità, virilità maschile e lunga vita).

Spettava al ragazzo regalare un anello di fidanzamento alla ragazza, in metallo prezioso, o di ferro, su cui erano incise due mani che si stringevano. Il matrimonio avveniva dopo pochi anni con rito religioso. La sposa indossava un velo arancione con una corona di fiori d'arancio. La firma del contratto di matrimonio concludeva il rito. La neo sposa superava la soglia di casa fra le braccia del marito, pratica comune tanto ai Romani che ai Greci.

Al termine della cerimonia la sposa infatti veniva presa in braccio dal marito che le faceva varcare la soglia di casa, alla presenza di un folto nugolo di invitati. Il matrimonio civile, in uso soprattutto negli ultimi anni della Repubblica, avveniva secondo un rituale molto più modesto: lo sposo, dinanzi ai testimoni, chiedeva alla sposa se voleva divenire "*mater familiae*" e reciprocamente la donna invitava il futuro marito a diventare "*pater familiae*". Dopo aver pronunciato entrambi gli assenti la coppia era legalmente marito e moglie. La donna poteva amministrare liberamente i beni avuti in dote dai propri parenti, ma nella realtà dei fatti il capofamiglia era il marito ed ogni decisione che riguardasse la casa e i figli era demandata a lui.

Secondo i giuristi romani il matrimonio era un'istituzione fondata sul diritto naturale, definita come unione sessuale dell'uomo e della donna. Il divorzio, nell'antica Roma era un avvenimento molto frequente: uomini e donne si sposavano anche cinque o sei volte.

Vi sono anche alcuni esempi illustri. Lo stesso Cesare si sposò quattro volte, e Cicerone, il famosissimo oratore e uomo politico romano, divorziò dalla moglie, si sposò altre tre volte, anche con una ragazza più giovane della figlia Tullia.

Nel Cristianesimo

La Chiesa cristiana riconosceva le unioni contratte secondo il diritto romano, avanzando però una propria visione etico-religiosa della vita matrimoniale. Questa posizione si trova già in San Paolo, che nella lettera ai Corinzi scrisse è meglio sposarsi che bruciare, esprimendo, tuttavia, anche una visione ben diversa nella lettera agli Efesini, dove il matrimonio fu presentato come un simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa. Il Cristianesimo successivamente diede al matrimonio il valore di sacramento, e come tale era sacro e indissolubile, volto alla procreazione dei figli. Per i credenti cattolici questa è l'attuale concezione del matrimonio, mentre, come si vedrà avanti per i Protestanti è diversa.

“Con l'avvento del Cristianesimo, l'usanza di regalare l'anello rimase, ma esso prese il nome di *fede* poiché era benedetto sull'altare. Nel Medioevo, anche lo sposo cominciò a portare l'anello, ma le due fedi erano di materiali differenti: quella dello sposo era d'oro, quella della sposa era di metallo poco pregiato, solitamente argento o addirittura ferro, a simboleggiare la sudditanza della moglie al marito. Il significato dell'anello non mutò invece mai: rimase sempre simbolo indiscusso del legame che si sperava indissolubile.

L'anello non era l'unico simbolo della vita a due. Da alcuni documenti risulta che in età arcaica, al momento del matrimonio, i due sposi venivano legati insieme per mezzo di un cappio. Nelle antiche nozze latine veniva poggiato sul collo degli sposi un giogo e il termine latino *coniux*, da cui l'italiano “*coniuge*”, deriva proprio dalla radice **iux di iugum* (giogo, appunto). Tuttavia anche allora l'aspetto più importante del matrimonio era quello giuridico e d'altra parte si è già visto che la formalizzazione dell'unione uomo-donna è nata da un'esigenza sociale” (da E. Tonini, op. cit., p. 12).

In passato era determinante anche l'appartenenza ad una religione, ad una razza, ad una classe sociale: gli sposi dovevano per forza appartenere alla stessa religione, razza oppure ceti sociali. Se le cose fossero ancora così, nella società multietnica e multiculturale contemporanea non si sposerebbe più nessuno, o quasi. La borghesia e la nobiltà imponevano matrimoni all'interno della cerchia facoltosa. In alcune parti del mondo questo accade ancora, ma con frequenza e modalità ora diverse. “Il matrimonio, inteso come legame stabile, era sconosciuto ai plebei e i figli di costoro seguivano la famiglia della madre”

(da F. Freiherr von Ritzenstein, “Amore e matrimonio nell'Europa antica”).

La legge romana lasciava ai popoli conquistati una certa libertà nel conservare i propri costumi e tradizioni, cosicché le forme matrimoniali di molti popoli continuarono ad essere applicate, e per avere valore legale il matrimonio celebrato secondo diverse usanze doveva comunque essere riconosciuto dalle autorità civili territoriali. Per un lungo periodo in epoca latina vi fu quindi in occasione delle celebrazioni nuziali un mix di usanze da vero *melting pot*. “E' pur vero che le pratiche matrimoniali laiche non contraddicevano le dottrine della

Chiesa e gli usi dei cristiani tanto che, anche e soprattutto nei primi tempi del cristianesimo, era tollerato che i pagani convertiti seguissero i loro riti matrimoniali, che non erano osteggiati dalla religione. Per esempio, continuò l'uso dell'anello e della corona. Restarono in auge anche le tavole nuziali e i festeggiamenti con i quali si accompagnava la sposa a casa del marito. La Chiesa cristiana, dunque, ereditò costumi e tradizioni sociali dai vari popoli che via, via le si convertivano: in linea di massima, essa accettò tutte le usanze e le tradizioni che non contrastavano con i suoi principi, mutandone i simboli in conformità agli insegnamenti del cristianesimo.” (da E. Tonini, op.cit.).

Matrimonio nel Medioevo

In Occidente fu con Carlo Magno (incoronato re dei Franchi e dei Longobardi nel 774 e imperatore del Sacro Romano Impero nell'800) che la benedizione divenne un'istituzione obbligatoria e legale, ma sempre impartita in conformità con le leggi civili.

Nel Medioevo, a partire dal X-XI secolo, riconoscendo nel matrimonio l'alto significato, la Chiesa lo trasforma in una cerimonia religiosa, consolidando la sua autorità su questa istituzione, e bandisce le cerimonie civili. Nonostante ciò, il matrimonio avviene solo per motivi di denaro e di interesse, un modo per unire patrimoni e terreni. L'abito nuziale non segue regole precise: la sposa indossa il più bello che la famiglia può permettersi. Il colore più utilizzato era il rosso, colore propiziatorio per la procreazione. L'uso dello strascico, o “coda”, appare solo nel XVI secolo ed è rimasto uno degli elementi essenziali e classici per la gran parte degli abiti nuziali oggi. Dal modello di abito nuziale che la sposa porta si può desumere a quale classe sociale appartiene: quanto più lo strascico è lungo e decorato tanto più è sintomo di ricchezza e di prestigio sociale. Le maniche, solitamente molto attillate, costituiscono un vero e proprio tesoro per via dei sontuosi ricami e delle pietre preziose incastonate.

Nel 1100 il matrimonio divenne uno dei sette sacramenti riconosciuti dalla Chiesa cattolica di Roma. Il controllo della Chiesa sul sacramento del matrimonio, che fino ad allora era stato appannaggio dell'Impero, il quale ne rivendicava il carattere assolutamente profano, ebbe una rilevanza decisiva per la caratterizzazione della forma matrimoniale occidentale. Questo perché da un lato - rispolverando le tesi del diritto romano che erano state via via abbandonate - sancì inderogabilmente l'indispensabilità del consenso di entrambi gli sposi affinché il matrimonio potesse essere celebrato ed acquisire legittimità, dall'altro perché diede la possibilità anche ai ceti meno abbienti di rientrare in un quadro sistematico e istituzionalizzato.

La Chiesa sostanzialmente accettò le regole del Diritto germanico in materia matrimoniale, benché fossero completamente diverse da quelle del Diritto romano, dal momento che non riconoscevano alcuna autonomia alla volontà degli sposi. Il matrimonio germanico avveniva in due tappe: la prima, la *desponsatio*, era costituita da un contratto stipulato dalle famiglie degli sposi nel quale il potere sulla donna (*mundio*) era trasferito dal padre al futuro marito, che in cambio pagava una dote al padre della sposa (nel diritto romano era invece quest'ultimo a costituire una dote per la figlia); in un secondo momento seguivano le *nuptiae*, che si concludevano con la *traditio puellae*, l'accompagnamento della sposa nella camera nuziale. Per lungo tempo invece la Chiesa si oppose soprattutto a due aspetti del Diritto germanico, lo scioglimento delle famiglie per ripudio o divorzio consensuale e il concubinato con mogli di grado inferiore, ammesso accanto al matrimonio principale (Carlo Magno arrivò ad avere fino a quattro concubine).

Dal Millequattrocento all'unificazione d' Italia

Nei secoli XV, XVI, XVII e XVIII, si andò via, via definendo per la donna, in quanto moglie e madre, un ruolo sempre più autonomo. I matrimoni continuavano ad essere combinati, ma, grazie anche alla rivalutazione dell'uomo e della sua natura rispetto all'universo medievale, i rapporti tra i coniugi iniziarono ad essere più veri e spontanei, e non era cosa inusuale trovare due sposi che si amassero veramente. Nel Seicento, l'assolutismo reale porta i re a stabilire che bisogna avere un'amante. Chi è fedele alla propria moglie viene considerato uno stupido. Ma, durante il secolo, la nuova borghesia nascente comincia a rendersi conto che questo tipo di idee e di costumi è figlia soprattutto della corruzione dei ricchi. In questo secolo, segnato da profonde lacerazioni religiose, le feste diventano più intime. Si investono soldi per il corredo e la dote, e l'abito usato, quasi sempre il più bello, viene utilizzato anche dopo il matrimonio. Il Settecento vede nelle Rivoluzioni americana e francese il primo tentativo delle masse e dei nuovi ceti di mettere da parte definitivamente l'arroganza e i valori dell'aristocrazia. In questo secolo si indossano splendide vesti dai motivi floreali; è in questo periodo che nasce il cosiddetto “stile impero” di origine francese, tagliato sotto il seno per evidenziare meno i fianchi larghi e l'addome pronunciato, realizzato con tinte pastello.

Dal Romanticismo alla età contemporanea

Il periodo del Romanticismo interpreta il matrimonio come naturale destinazione dell'amore,

e al tempo stesso condanna ogni forma di unione determinata da altri intenti che porterebbe a sofferenze e lutti. Il matrimonio cambiò volto, da adesso ci si sposa prevalentemente o quasi solo per amore. Non sposarsi significava andare incontro a dispiaceri e lutti.

E dall'Ottocento hanno origine gran parte delle tradizioni ancora oggi in uso quali l'abito lungo bianco, i guanti, la torta nuziale il ricevimento.

Oggi in Italia come nell'Ottocento esistono ancora molte di queste usanze, come l'abito bianco, i guanti... e ci si sposa per amore anche se alcuni fattori come le condizioni socio-economiche, le differenze sociali, religiose o politiche presenti, influenzano ancora le scelte delle persone. Nell'Ottocento nascono anche una buona parte delle tradizioni arrivate fino a noi, come l'abito lungo e bianco, il dolce, il ricevimento, i guanti. Il bianco diventa il colore prediletto, come simbolo di purezza. Trasparente, a volte inumidito, audace, il vestito viene indossato senza corsetti, né altro. Nel rito civile, invece, l'aristocrazia preferisce il nero luccicante di paillettes, oppure i colori vivi fitti di perle e lustrini.

Il Novecento è funestato da due tragiche guerre mondiali, che cambiano definitivamente, nel bene e nel male, i rapporti con gli altri e il modo di vivere. Il matrimonio diventa sempre di più qualcosa che si fa per amore e non per dovere o per interesse, anche se i matrimoni per aumentare il proprio patrimonio non spariscono del tutto. Negli anni Venti il vestito nuziale si fa più corto e si allunga il velo; interprete del nuovo stile femminile è senza dubbio Coco Chanel. A metà degli anni Trenta, il famoso matrimonio della principessa Marina di Grecia con il Duca di Kent (1934) lancia un nuovo look. La sposa indossa un abito a guaina di lamé bianco e argento, con lunghe maniche aderenti, e strascico fino a terra, in testa una tiara di diamanti con un velo di tulle lungo oltre tre metri.

Il fascismo diede un grande impulso al matrimonio, anche se qualche volta rischiò di cadere nel ridicolo: si pensi che addirittura nel 1937 fu introdotta una tassa che penalizzava i celibi! Forse qualcuno aveva letto in alcuni libri di Storia che all'epoca dell'antica Grecia si faceva qualcosa di simile a Sparta. Con la seconda guerra mondiale si sente il dovere di rinunciare al matrimonio tradizionale. L'abito da sposa si noleggia, o si presta di famiglia in famiglia. Dopo la guerra, negli anni Cinquanta, Christian Dior impone un'immagine femminile a vita sottile, seno alto e rotondo, gonna larga, con sottogonna, bustino aderente e ampia scollatura. Nel 1956 Grace Kelly sposa il principe Ranieri di Monaco: l'abito dell'attrice è confezionato con 25 metri di raso di seta, 25 di taffetas, cento metri di tulle e trecento metri di pizzo antico.

Fino alla fine degli anni Sessanta i matrimoni rimangono cerimonie formali all'insegna della tradizione, poi con l'avvento del femminismo e con la rivoluzione sessuale l'abito non ha più uno stile preciso. Certo, la tradizione dell'abito bianco è ancora vivissima, ma ci sono spose che preferiscono legarsi all'uomo della propria vita in altri colori o con altri stili di abiti. Uno degli ultimi matrimoni "storici" probabilmente è stato quello celebrato negli anni '80 dal Principe Carlo d'Inghilterra e Lady Diana. Si può allora dire che il matrimonio è un elemento della storia universale e senza tempo e riflette società ed epoche.

LA RELIGIONE E LA GEOGRAFIA

Seguendo un ordine un po' scolastico, dopo una esposizione del tema matrimonio sul piano della sua storia nel mondo occidentale è opportuno passare alla religione e alla geografia. Se un gruppo di dieci persone fosse scelto per rappresentare le comunità religiose del mondo, tre si identificherebbero come cristiani, due come musulmani, due sarebbero atei (oppure non appartenenti a nessuna confessione), uno indù, uno buddhista ed un altro rappresenterebbe ogni altro gruppo religioso, incluse le diverse religioni popolari, le tradizioni tribali o sciamaniche e anche l'ebraismo e il sikhismo (fonte: Enciclopedia Britannica). E' interessante parlare di questo argomento con riferimento al turismo anche perché ci troviamo in un'epoca nella quale il mondo religioso sta sempre più vivendo nel quotidiano una fase di “deprivatizzazione”, ossia di superamento di quei confini non solo geopolitici ma soprattutto domestici o interni ai luoghi di culto (sul tema senz'altro attuale posso menzionare l'interessante libro “Oltre la secolarizzazione - Le religioni alla riconquista della sfera pubblica” di J.Casanova, ed. it. Il Mulino 2000).

Le occasioni di contatti con altre confessioni e tradizioni legate a diversi culti, può senz'altro essere più frequente e tale situazione richiede anche conoscenze per assumere adeguate forme di rispetto e di accoglienza. Tale aspetto non viene sempre preso in adeguata considerazione, anche perché spesso si è ancora saldamente legati alla tradizionale immagine della religione e del matrimonio secondo i nostri costumi. Questo avviene anche perché si è spesso condizionati da una visione etnocentrica, che porta a pensare che l'unica interpretazione e modalità “giusta” del matrimonio sia, per quanto ci riguarda, quella adottata dalla tradizione cattolica italiana, mentre in realtà nel mondo si sono evolute diverse tradizioni tutt'ora radicate nelle varie società e nei vari Paesi e considerate “giuste e normali” dagli appartenenti a tali società. Con questo non si intende criticare un atteggiamento che è quasi automatico per ciascun individuo appartenente ad una determinata società cultura o religione, ma lo si segnala per favorire una più aperta e moderna capacità di comprensione e rispetto delle varie modalità di interpretare e vivere le tradizioni e gli usi religiosi legati all'istituto del matrimonio che si può avere occasione di incontrare nell'esperienza del turismo globale.

In tutte le tradizioni religiose, il matrimonio è visto come un'occasione gioiosa in quanto si suppone che prelude alla nascita di nuovi membri della comunità. Sebbene tutte le religioni auspichino che il legame coniugale sia durevole, solo alcune di esse prevedono che esso sia inscindibile. In alcuni casi, è previsto che uno dei coniugi (solitamente l'uomo) sia sposato con più persone contemporaneamente. Durante le cerimonie di nozze, agli sposi vengono ricordati i propri doveri coniugali, che spesso differiscono tra i due sessi.

Anche se l'albergo non è appropriatamente un luogo di culto religioso nel senso tradizionale, il non conoscere ovvero il mostrarsi indifferenti riguardo le religioni diverse dalla nostra e osservate dai clienti degli alberghi italiani sarebbe come ignorare e non conoscere l'identità, il senso di appartenenza ad una data cultura, mancando quindi di offrire il dovuto rispetto verso il cliente, specie in occasione della celebrazione del proprio matrimonio o del viaggio di nozze. Sulle varie religioni si è già scritto molto, e spesso notizie di cronaca, o descrizioni superficiali, creano idee talora confuse in merito a certe religioni. Ne esistono numerose, alcune storiche con milioni di fedeli, alcune più recenti con numeri non elevati, o imprecisati, e non sempre pacificamente definibili come "religioni" secondo i criteri sopra accennati.

L'ordine di esposizione delle principali religioni e aree geografiche non è stabilito secondo un criterio di "importanza" in termini numerici, confessionali o storici. Per comprensibili motivi "etnocentrici" non è inclusa una esposizione della confessione e celebrazione del matrimonio secondo il rito cattolico. Non si parla in questo paragrafo di taluni aspetti quali i divieti alimentari presenti nelle varie religioni. Di tale argomento si è già parlato nella pubblicazione dell'Associazione Veneziana Albergatori "Sulle rotte d'Oriente", e alcuni punti essenziali verranno ripresi nei paragrafi riguardanti aspetti e curiosità dei singoli Paesi.

Rito ebraico

La presenza di clienti di religione ebraica è più frequente di quanto si possa immaginare. In periodi di tranquillità interna e internazionale gli Israeliani viaggiano parecchio. Vi sono poi moltissimi turisti statunitensi che fanno parte della comunità ebraica e che si dimostrano particolarmente osservanti. Nel mondo sono stimati esservi tra i tredici e i venti milioni di appartenenti alla comunità e alla religione ebraica.

La comunità in Italia più numerosa e più antica (anteriore di almeno circa due secoli rispetto al cristianesimo) è quella di Roma, seguita con un certo distacco temporale da quelle di Milano, Firenze, Livorno, Torino e Venezia, ed in quest'ultima si è creato il primo ghetto ebraico con tale definizione, luogo di interesse per molti turisti appartenenti a tale fede e scelto anche in occasione della celebrazione del matrimonio.

Su alcuni aspetti del servizio alberghiero per i clienti di religione ebraica si è già parlato in occasione della pubblicazione dell'Associazione Veneziana Albergatori "Sulle rotte d'Oriente". Già il dare una definizione della "essenza" della religione ebraica riesce problematico. La circostanza è probabilmente dovuta al fatto che essa non è riassumibile in sintetici concetti in termini analoghi a quanto risulta spesso possibile fare definendo e

descrivendo altre fedi. Infatti l'Ebraismo non va limitato all'ambito puramente religioso e morale, ma va assai al di là di quei confini che generalmente delimitano una religione per abbracciare tutti i momenti e i settori dell'attività umana di un popolo che vive ogni momento della sua esistenza, sia individuale che collettiva, come servitore di Dio e per compiere la volontà divina in attesa della venuta del Messia, inteso secondo taluni come uomo, secondo altri come epoca. L'Ebraismo dunque non rappresenta soltanto una comunanza religiosa, ma anche una comunanza storica e culturale.

Nel tempo e proprio per vicende strettamente collegate a migrazioni si è articolata in diverse “famiglie” (ashkenaziti e sefarditi) e pratiche/correnti (ebrei liberali, riformati ed ortodossi). Può pertanto dirsi che l'Ebraismo è una realtà che manifesta differenze in base all'evoluzione storica e alla realtà geopolitica dove viene vissuta.

Il matrimonio e la procreazione fanno parte dei doveri degli uomini e delle donne ebraiche. Il rapporto tra marito e moglie è monogamico (non si può essere sposati a più di una persona per volta) ma non è inscindibile (è possibile divorziare). Se un uomo, o una donna, non ebrei vogliono sposare una-una ebrea-o, solitamente devono convertirsi alla religione ebraica. Il matrimonio misto, senza previa conversione di uno dei due, è tuttavia riconosciuto dall'Ebraismo riformato, che richiede solo una promessa di crescere i figli nel rispetto della cultura ebraica. Il rito del matrimonio ebraico viene celebrato in ebraico o con l'antico aramaico.

Il rito matrimoniale generalmente si suddivide in due parti:

- 1) il *kiddushin*, in cui lo sposo mette al dito dell'anulare destro della sposa un anello d'oro e viene letto il contratto matrimoniale (la ketubah), in cui sono specificati gli obblighi dell'uomo e l'indennizzo che deve pagare alla moglie in caso di divorzio. Prima di tutto lo sposo promette di osservare gli obblighi religiosi, il rabbino poi gli dona un fazzoletto e dopo può sollevare il velo dal viso della sposa.
- 2) Il *nissuim*, cioè le nozze con l'invocazione delle sette benedizioni in presenza di almeno dieci adulti maschi. La seconda fase consiste nel fare avvicinare la coppia all'happah (che sarebbe un baldacchino ricoperto da fiori che significa simbolo dell'unità della coppia) dove la sposa compie diversi giri intorno allo sposo dopo di che bevono in un calice benedetto del vino. Dopo che la sposa e lo sposo hanno bevuto da un bicchiere di vino, lo sposo deve rompere il bicchiere schiacciandolo con un piede, per evocare la distruzione del tempio di Gerusalemme.

Islam

Nel mondo di oggi, l'Islam può sembrare qualcosa di estremamente remoto, o pericoloso, o, ancora, percepito come rigido e monolitico, intollerante ed incompatibile con i nostri ambienti. Probabilmente questo avviene anche perché in Occidente, oltre a rappresentazioni proposte dai *media*, la religione - solitamente quella tradizionale occidentale - non è un elemento dominante nella vita di ogni giorno, anche se si sta ora vivendo una cosiddetta fase di "deprivatizzazione". Nel cuore di ogni Musulmano invece la religione è al primo posto, e non vi sono barriere tra il mondo secolare e quello sacro. Essi credono che la Legge Divina, la *Shari'a*, debba essere osservata scrupolosamente, il che spiega perché le istanze connesse con la religione siano così importanti.

“Essere Musulmano significa riconoscere l'esistenza di un unico e vero Dio”, “Allah è il nome arabo di Dio ed è usato sia dagli Arabi, Ebrei e Cristiani che da quelli Musulmani. Non è il nome di un particolare Dio dell'Islam. L'Islam non si differenzia dal Giudaismo e dal Cristianesimo nel riconoscere Dio come creatore del mondo e principio ultimo dell'ordine etico.” (da “Essere Musulmano” di El Hassan bin Talal e Alain Elkann, 2001 Bompiani, come le seguenti citazioni). Essere Musulmano “inoltre, significa riconoscere che Maometto è l'ultimo Profeta” dopo Abramo Mosè e Gesù, “l'ultimo inviato di Dio per guidare l'umanità sulla retta via”, e prestare osservanza “al Corano come alla parola eterna di Dio così come è stata rivelata in arabo a Maometto”, alle parole del Profeta (*al-Hadit*) e alle pratiche stabilite dal medesimo (dette *al-Sunna*, o “tradizione”) quale aiuto per la comprensione ed interpretazione degli insegnamenti contenuti nel Corano. Maomettano è quindi un termine erroneo in quanto induce a credere che i Musulmani adorino Muhammad piuttosto che Dio. Allah è il nome di Dio in lingua araba, usato dai Musulmani come anche dai Cristiani arabi.

L'essere Musulmano comporta l'osservanza dei cinque “pilastri” (*arkan*) dell'Islam: in ordine, sono la shahada (professione dell'unicità di Dio e che Maometto è il suo Profeta), la *salat* (“preghiera”), il *sawm* (digiuno del Ramadan), la *zakat* (traducibile con il termine “elemosina”, anche se in realtà non si limita solo a questa) e il *hajj* (il pellegrinaggio). Per il fedele musulmano in viaggio l'osservanza di tali “pilastri” può talvolta venire modificata, per così dire ammorbidita, ma se le condizioni pratiche del viaggio e del soggiorno lo consentono anche il turista musulmano cerca in ogni modo di rispettarle nel modo corretto, ovvero della propria tradizione locale.

Nell'Islam il matrimonio è un vero contratto matrimoniale e perciò non ha alcun valore di sacramento, e pertanto non è inserito in una particolare cerimonia con valore di sacramento, ma in un rituale contestualizzato, variabile anche a seconda del costume locale e della corrente di diritto islamico praticato. Il matrimonio rappresenta, comunque, un dovere

per i credenti: così dice il Corano, che afferma anche che l'uomo può avere fino a quattro mogli più le concubine. Su tale aspetto si sono creati spesso degli stereotipi o delle sorte di luoghi comuni. L'immagine un po' evocativa ed esotica dello sceicco con rassegna di mogli e concubine va in realtà ridimensionata. Inoltre, anche per sposi o neosposi islamici Venezia è una mèta molto gradita. Attualmente, in molti paesi musulmani in realtà la poligamia viene limitata dalla legge (in Tunisia è espressamente vietata) poiché non sarebbe possibile trattare tutte le mogli in modo uguale, come ordina il testo coranico. Anche il ripudio da parte del marito è stato limitato e sottoposto a regole precise (nello Yemen ad esempio il ripudio unilaterale è proibito).

Secondo la dottrina coranica classica, il matrimonio musulmano è regolato da un contratto in cui non figura la sposa, ma un suo curatore (*wali*), e nel quale lo sposo si impegna a versare un dono nuziale. Il matrimonio con una donna non musulmana, ebrea o cristiana, è possibile poiché in ogni caso i figli sono automaticamente musulmani, mentre non è ammesso che una musulmana sposi un non musulmano. Il matrimonio si può sciogliere se il marito ripudia la moglie, o se la moglie si riscatta dal marito (ovvero se la moglie compra il ripudio del marito). In certi Paesi islamici ci si sposa giovanissimi e con rito civile, con molto riserbo. Anche i “preti” islamici (che non sono in realtà preti nei termini noti alla cultura cristiano-cattolica, non essendovi nell'Islam – forse a parte la tradizione scita – una Chiesa e il Clero) possono sposarsi e avere figli. Gli sposi di dinastie reali possono celebrare il matrimonio anche in moschea, con grandissimo sfarzo.

La cerimonia del matrimonio è preceduta da quella del fidanzamento, quando, in presenza di un curatore matrimoniale (non necessariamente investito di una carica religiosa), il futuro sposo, i suoi familiari maschi e i familiari maschi della futura sposa scrivono il contratto, che stabilisce i nomi degli sposi e dei testimoni, la dote che la famiglia dello sposo dovrà pagare al padre della sposa e le condizioni del divorzio. La ragazza non è presente durante la stesura del contratto, ma prima che questo venga firmato i testimoni si recano da lei per chiederle se è stata costretta ad accettare il matrimonio. Quando il contratto viene firmato, iniziano i festeggiamenti.

Nella prima fase - *kahtk* - le famiglie degli sposi e gli sposi si incontrano per la prima volta e si fanno la promessa di matrimonio e insieme alle famiglie stabiliscono l'ammontare della dote da dare alla futura sposa nel caso che un giorno divorzino, alla famiglia invece bisogna proprio darla al momento (alla donna l'unica cosa che le è concessa è stabilire l'ammontare della dote). La donna non può rifiutare lo sposo, ma in vari Paesi è previsto che, se l'uomo le risulta di aspetto non gradevole, la donna può alzare il prezzo della dote e renderlo così alto che lo sposo non potrà mai permettersela, costringendolo di fatto a rinunciare al matrimonio.

Supponendo che gli sposi si piacciono il rito tipico avviene poi nel modo seguente.

Dopo avere stabilito la dote il momento centrale vede i due sposi in due diverse stanze, mentre l'ufficiante celebra il rito separatamente e invita alla recita dei sermoni. Separatamente la sposa dichiara fedeltà e obbedienza. Lo sposo dichiara invece fedeltà e sostegno con dodici testimoni che mettono per iscritto tutto su un documento, che poi verrà rilasciato come nulla osta nel rivendicare la donna come sua sposa, con annessi tutti i diritti sessuali. La cerimonia del rito mussulmano raggiunge il culmine durante la sera della festa nuziale, quando la donna giunge a casa dello sposo dove consumerà, assieme al suo uomo, latte e datteri. Questa cerimonia è molto suggestiva: sia per lo sfarzo dell'abito nuziale, dove il colore dominante è il rosso, sia per l'abbondare di gioielli di oro massiccio ed i tatuaggi all'*henna* su mani e piedi, sia infine per i festeggiamenti che continuano nei giorni seguenti.

Alla fine della cerimonia alla sposa viene concesso di chiedere qualsiasi cosa allo sposo, e lo sposo dovrà concederla. L'innamoramento delle coppie solitamente non avviene prima del matrimonio ma dopo, anche se ora le società di molti Paesi Islamici conoscono significativi cambiamenti di atteggiamenti e comportamenti delle giovani generazioni, anche su tali aspetti.

Rito Ortodosso

La Chiesa Ortodossa storicamente è stata anche chiamata Chiesa Orientale in considerazione della circostanza che originariamente aveva il suo centro nel Medio Oriente, più precisamente a Costantinopoli (Istanbul). La data storica della separazione della Chiesa orientale da quella romana d'occidente per divergenze d'opinione sorte già dal sesto secolo e soprattutto per il disconoscimento dell'autorità del Papa e dell'organizzazione ecclesiastica cattolica è quella dello "scisma d'Oriente", ossia il 1054. La religione cristiana ortodossa poi nel corso dei secoli si è diffusa in Grecia, dove è diventata religione di Stato, in Bulgaria, in Serbia, in Romania, nella regione balcanica e soprattutto in Russia, da dove arrivano oggi la maggioranza dei turisti provenienti dai Paesi dell'Est. Le Chiese ortodosse si caratterizzano per l'assenza di una struttura accentrata e per l'essere autonome ed indipendenti, rette da distinti patriarchi. I patriarchi più importanti sono quelli di Mosca, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto e Costantinopoli.

La cerimonia secondo il rito ortodosso è divisa in due parti, fidanzamento ed incoronazione. Il tutto sembra una rappresentazione teatrale, ogni gesto viene ripetuto per tre volte. I futuri sposi sono benedetti per tre volte dal sacerdote all'ingresso della chiesa, e, dopo aver consegnato loro dei ceri accesi, li accompagna all'altare porgendo loro gli anelli, d'oro per lui, d'argento per lei. Dopo aver disegnato tre croci sulla fronte di ognuno gli anelli vengono

scambiati per tre volte tra i due sposi. Quando il fidanzamento avviene nello stesso giorno del matrimonio (usanza questa ormai ampiamente diffusa a tal punto che sono davvero rari i casi inversi), subito dopo la preghiera e lo scambio degli anelli inizia la processione verso il centro della chiesa. L'incoronazione si svolge accanto alla Tetrapodion, piccolo altarino sul quale sono poggiati il Vangelo, una coppa di vino e due corone di fiori che saranno posate sulle teste degli sposi. “Le corone degli sposi, benché note nella tradizione giudaica (sono menzionate de Isaia) e a quella protocristiana, (sono citate anche nel *Cantico dei Cantici*), sono eredità di usanze pagane. [...] Nel IV secolo, San Giovanni Grisostomo affermava che le corone sul capo degli sposi erano una sorta di “simbolo della vittoria: vittoria sulle passioni, prima fra tutte la libidine. Anche questa usanza fu poi accolta dal clero e gli armeni furono i primi ad osservarle (fine del XIV secolo). Quando l'incoronamento fu adottato anche dalle popolazioni bizantine, esso acquisì una tale importanza nel contesto della cerimonia, da divenire l'elemento caratterizzante del matrimonio.”(da E. Tonini, op. cit., pagg. 72 e ss.).

Il culmine della cerimonia è l'incoronazione della coppia. L'imposizione della corona rappresenta la responsabilità dei due nei confronti del mondo, la loro presa di coscienza è espressa con una danza. Infatti, girano attorno al tavolo del vangelo per tre volte tenendosi per mano. Anche qui ancora tutto all'insegna del numero tre: per tre volte il sacerdote benedice gli sposi all'ingresso della chiesa e tre sono le croci che disegna sulla loro fronte con gli anelli. Al termine di una danza rituale che i due novelli sposi eseguono attorno all'altarino talvolta a mani legate da un fiocco, che simboleggia l'unione, il sacerdote toglie la corona prima allo sposo e poi alla sposa invitandoli a baciarsi. Il rito ortodosso non è riconosciuto dallo stato italiano, il riconoscimento avviene solo per le nozze civili tra appartenenti a questo culto.

Rito Protestante

Per le Chiese protestanti va ricordato che il matrimonio non è considerato un sacramento, pur mantenendo il significato di evento di grande importanza e solennità. Il Protestantesimo, infatti, basandosi sui Vangeli, riconosce solo i due sacramenti che derivano direttamente dalla parola di Gesù, vale a dire il battesimo e la eucaristia.

Rito buddhista

Secondo alcuni il Buddhismo non è una religione poiché non ha un dio e pertanto viene considerato un sistema filosofico e un codice morale. In effetti il Buddhismo non ha

affermato o contestato l'esistenza di un dio personale, ma non attribuisce a questo fatto alcuna importanza e considera tempo sprecato quello dedicato alla speculazione sulla presenza e sulle proprietà degli dei, che peraltro non nega in termini assoluti. Quando il Buddha, in tempi successivi, è stato considerato un'incarnazione del *Nirvana* è diventato, per ciò stesso, oggetto di venerazione religiosa. Il numero dei Buddhisti nel mondo è incerto in quanto bisogna considerare le varie diramazioni o "scuole" del Buddhismo (oggi esistono due principali scuole di Buddhismo, la *Theravada* o *Hinayana*). Secondo alcune stime si pensa che i Buddhisti nel mondo siano intorno ai 500/600 milioni, e il Buddhismo può essere considerato la quarta religione nel mondo.

I matrimoni buddhisti sono delle cerimonie civili, anche se spesso gli sposi chiedono ai monaci di concedere la loro benedizione. La cerimonia è molto semplice e, in molte, "scuole" o correnti del Buddhismo avviene di fronte a un altare con un'immagine del Buddha. La coppia, insieme agli altri partecipanti, recita il *Vandana* (omaggio), il *Tisarana* (triplice rifugio) e il *Panchasila* (cinque precetti), accende le candele e i bastoncini di incenso e offre i fiori all'immagine del Buddha. E sono sposi.

Rito giapponese (di tradizione scintoista)

La presenza giapponese è sempre numerosa nelle città d'arte italiane. Ma cosa sappiamo delle loro tradizioni legate ai matrimoni, celebrati ora molte volte all'estero? Solitamente quale rito seguono? "In Giappone convivono attualmente più religioni e le cerimonie matrimoniali differiscono in base al diverso credo degli sposi. Nella maggioranza dei casi (67%) l'unione avviene seguendo il rito scintoista; esiste tuttavia un 30% della popolazione che si sposa secondo il rito cattolico, mentre solo il 2% sono coloro che adottano il rito buddhista. Lo scintoismo è una delle forme religiose più arcaiche del panorama complessivo delle religioni, le sue radici affondano addirittura nella preistoria. Esso si basa soprattutto sul rapporto uomo-natura (spiegabile proprio con l'arcaicità di questa religione).

Secondo lo spirito Shinto, la natura è divina e ha in sé le credenziali dell'assoluto. [...]"

(da E. Tonini, op. cit., pag. 129).

Oggi lo shintoismo e il confucianesimo risentono della crisi dei valori tradizionali. Oggi si assiste ad una crisi della religione, nel senso che sebbene molti si dichiarino contemporaneamente fedeli a religioni diverse, non si può dire che il Giappone sia un paese religioso perché ci sono troppe tradizioni che hanno identità diverse e esistono le une accanto alle altre (Brocchieri & Nishikawa, 1999). Oltre al Buddhismo e allo Shintoismo, si è diffusa anche la religione cristiana (il primo contatto avvenne a cavallo fra il 1500 e il 1600).

Molti giapponesi celebrano il rito scintoista in un tempio in presenza di un sacerdote del culto, altri invece lo celebrano a casa dello sposo. Anche in Giappone la sposa lascia la casa con un abito bianco, ma al contrario di noi il bianco simboleggia il lutto, che in una fase del rito si ritiene che si addica (muore per i suoi genitori per rinascere con insieme al marito), e viene accompagnata da un *nankodo*, una sorta di amico della famiglia di lei, verso la casa dello sposo dove lì verrà celebrato il matrimonio sotto forma di banchetto. Il rito che celebrano si chiama *san-san-ku-do*, caratterizzato dal rituale secondo cui gli sposi bevono in tre diverse coppe di tre misure diverse per tre volte.

“La maggior parte dei matrimoni scintoisti si svolge con cerimoniali più semplificati rispetto a quelli indicati dalla liturgia, secondo la quale la funzione religiosa dovrebbe svolgersi in un clima di emozioni forti. Attualmente i matrimoni scintoisti si rifanno molto alla cerimonia del principe Yoshihito, il futuro imperatore Taisho, celebrata il 10 maggio 1900. Tale cerimonia segnò una drastica svolta nella millenaria tradizione giapponese. [...] “I preparativi della sposa giapponese, nel giorno del suo matrimonio, cominciano molto presto. Ella deve arrivare nella sala dove si svolgerà la funzione circa due ore prima di tutti gli altri invitati. Quest’usanza è comunque recente e coincide anche con l’uso del kimono da matrimonio. [...] Una volta indossati i vestiti, i promessi sposi debbono attendere in due sale separate, dove ognuno dei due si riunisce con i rispettivi parenti e amici (circa venticinque o trenta persone). Spesso a questa riunione partecipano anche coppie già sposate che rivestono un ruolo chiave all’interno della nuova coppia che va formandosi. Fra queste figure centrali c’è anche quella del mediatore che [...] da intermediario è diventato attualmente una sorte di padrino dei due sposi.” [...]

“L’atmosfera solenne è creata dalla musica di un flauto e dalla percussione di un tamburo, strumenti usati tipicamente proprio nella cerimonia scintoista. La sala comincia ad essere popolata circa venti minuti prima della cerimonia. Un impiegato ricorda diritti e doveri della coppia e spesso incoraggia i due sposi assicurandoli che non avranno difficoltà a seguire i rituali che saranno suggeriti verbalmente nel corso della stessa cerimonia. In giapponese questa parte del rituale è chiamata *taimenshiki*, che significa letteralmente ‘riunione cerimoniale’. Infatti è proprio in questa occasione che le famiglie dei due sposi vengono a conoscersi formalmente e ufficialmente.

Non lontano dalla fine della stanza, si erge l’altare dove prenderanno posto due sacerdoti e due donne vestite da miko (vergini sacre). Di fronte all’altare ci sono gli sposi e quindi il mediatore e sua moglie. [...] “Il rituale è un insieme di rappresentazioni ricorrenti nelle varie cerimonie, non solo matrimoniali, scintoiste (simboleggianti la purificazione, la preghiera, l’invocazione e l’offerta) mescolate ad altre usanze tipicamente matrimoniali, come ad esempio lo scambio degli anelli, la recitazione del giuramento e la comunione di una tazza di sakè. Fra i momenti fondamentali della cerimonia c’è ovviamente quello dell’unione solenne pronunciata dall’officiante mediante gli auguri del mediatore (paragonabile alla

parte civile del matrimonio occidentale) che precede il *kami*, ovvero la benedizione della divinità (procedimento inverso alla cerimonia occidentale, dove l'aspetto religioso precede la firma sul contratto). Durante questa fase i partecipanti intorno all'altare sono invitati ad alzarsi ed inchinarsi. Uno dei sacerdoti intona una preghiera e solleva uno strumento di purificazione (*harai-gushi*), un bastone alla cui estremità sono attaccate strisce di carta bianca. L'oscillazione veloce e ripetuta di questo bastone, da destra a sinistra e ancora a destra, produce un suono fragoroso (simile a uno "uosh" "uosh", "uosh") che rappresenta praticamente la purificazione della stanza e degli invitati. Subito dopo il prete intona un canto sacro (*norito*) oppure recita una preghiera in lingua arcaica comprensibile solo a coloro che hanno ricevuto una particolare istruzione. I partecipanti ascoltano con grande interesse l'officiante invocare gli dei (compresi Izanagi e Izanami, una sorta di Adamo ed Eva giapponesi, ritenuti la prima coppia che avrebbe dato origine all'umanità) e quindi proclamare solennemente uniti in matrimonio i due sposi. La parola torna a questo punto al sacerdote che annuncia il primo dei tre rituali del sakazukigoto, la comunione della tazza di sakè, gesto che serve a creare o comunque a rinforzare i legami sociali. Il secondo sacerdote intanto intona inni sacri accompagnati dal suono del flauto. Con movimenti veloci e precisi le donne vestite da vergini sacre portano al tavolo principale una un vaso ricolmo di sakè, l'altra un vassoio con tre tazze sovrapposte una all'altra. Una delle due donne porge il vassoio allo sposo che deve prendere la prima tazza della piramide, quindi l'altra donna versa una piccola dose di sakè che lo sposo deve bere in tre sorsate. Poi, ripone la tazza sul vassoio che viene porto alla sposa; lei deve bere con la stessa ritualità dalla stessa tazza del marito. La stessa operazione è ripetuta con la seconda e la terza tazza. Quando la sposa sta bevendo dall'ultima tazza, la musica di un flauto addolcisce e rende solenne il compimento del rituale chiamato san-san-ku-do ("tre, tre, nove volte"). Le "vergini sacre" servono quindi il sakè al padre dello sposo, ancora allo sposo e, in ultimo, al padre e alla madre della sposa.[...]

"La cerimonia giunge quindi al momento cruciale, il giuramento che lo sposo deve pronunciare (la formula verrà letta da un foglio che lo sposo troverà sul suo tavolo): "Noi ci siamo uniti adesso in marito e moglie per tutti gli anni davanti al Kami (divinità scintoista). Noi ci impegniamo reciprocamente da questo momento ad unire i nostri cuori, donarci reciproco aiuto e supporto, ad adempiere ai nostri doveri ed alle nostre responsabilità coniugali e a trascorrere tutti i giorni della nostra vita insieme, con rispetto reciproco e affetto eterno". Il giuramento si conclude con la lettura della data e del cognome e nome dello sposo, ai dati del quale la sposa aggiunge solo il nome proprio senza il cognome. La coppia fa una offerta simbolica al *tamagushi* (elemento divino scintoista delle offerte, da non confondere con il *Tamagochi*, il "pulcino virtuale", giochino elettronico di grande moda alcuni anni fa!) attaccando delle strisce di carta bianca al bastone (un ramo dell'albero sacro sakaki) che il sacerdote teneva in mano all'inizio della cerimonia. [...] "Gli sposi tornano all'altare dove ha luogo lo scambio degli anelli che avviene alla maniera conosciuta da tutti. Si tratta infatti di un'usanza mutuata dalla tradizione occidentale, ma fusa abilmente nella

cerimonia orientale. [...]” (da E. Tonini, op. cit., pagg. 130-133).

La società giapponese è al centro di particolari trasformazioni culturali e sociali, con mutamenti di gusti e tradizioni e cambiamenti di stili di vita e interpretazioni dei costumi, specie tra le nuove generazioni, anche per quanto riguarda il matrimonio. Oltre a questa parte riguardante più specificatamente la tradizione della cerimonia religiosa scintoista, più avanti verrà dedicato un paragrafo riguardante le superstizioni e altre tradizioni e costumi della società giapponese, in vari casi davvero curiose o singolari. Sul punto si legga anche più avanti il capitolo *Kimono rosso e cappuccio bianco...*

Rito induista

L'Induismo è la religione più antica e caratteristica dell'India, fatta risalire secondo certi studiosi addirittura al 2500 a.C. circa. In realtà – cosa poco nota - essa è diffusa anche in Paesi esterni al subcontinente indiano, ed anche in altri continenti. Ad esempio è induista il 41% della popolazione delle Fiji, il 34% della Guyana, il 52% degli abitanti delle Mauritius, il 7% degli abitanti della Malesia e di Singapore (fonte: R. Axtell, “Do's and Taboos of hosting international visitors”, 1990 Wiley & sons), questi ultimi spesso presenti come turisti anche in Italia. Molti migranti ora residenti un particolare negli Stati Uniti, Canada o Gran Bretagna sono pure induisti. L'Induismo, a differenza delle altre grandi religioni non ha specifici fondatori, né una organizzazione o una dottrina codificate ed ha un'articolazione che col tempo ed una secolare “stratificazione“ dei tipi e modalità di culti (ossia un affiancarsi di correnti, pratiche e dottrine che non vanno a negarsi reciprocamente) è venuta a comprendere in sé quasi tutte le espressioni religiose dell'umanità, dal culto della divinità naturale al politeismo fino ad arrivare al monoteismo filosoficamente strutturato ed al credo di una legge naturale dominante su tutto (*dharma*).

L'idea che ogni tappa dell'esistenza debba essere consacrata attraverso un rito nasce dalla profonda religiosità che l'indù ha innata e il ripetersi di queste usanze da parte di ogni generazione determina il conservare la forza e la vita delle più antiche tradizioni.

Questi riti vengono detti *Samskara* e determinano momenti di passaggio da uno stato all'altro come dall'infanzia alla giovinezza, dalla giovinezza alla vita matrimoniale, dalla vita mondana alla vita spirituale, dalla vita alla morte e così via. In questi passaggi, non solo si comunica attraverso la cerimonia l'evento alla società, ma avvengono importanti purificazioni sempre per mantenere quell'attento legame armonioso tra il microcosmo, l'uomo, il macrocosmo, la natura. I principali passaggi della vita sono sedici, ma ve ne sono in realtà molti altri, al giorno d'oggi raramente praticati, che addirittura iniziano prima

ancora della nascita dell'essere umano, durante la gestazione.

Per la maggior parte della società induista, il matrimonio è una sorta di iniziazione per le donne, ma come si è sopra detto, in generale costituisce uno dei momenti fondamentali di passaggio da uno stato all'altro, dalla giovinezza alla vita matrimoniale, e come tale va celebrato secondo rituali aventi anche i caratteri religiosi.

Il matrimonio, *vivaha*, è un sacramento importante nella vita di un indù che deve essere svolto in un momento astrologicamente favorevole. Il rituale è molto complesso e anticamente durava alcuni giorni. Il matrimonio induista è un rituale complesso che varia molto a seconda delle tradizioni locali e della casta a cui appartengono gli sposi. Esistono ben otto tipi di cerimonia, la più seguita è la *Brahamana*. Il matrimonio, spesso preceduto da diverse cerimonie preparatorie, si svolge il più delle volte attorno a un fuoco, che rappresenta l'istituzione di un nuovo nucleo familiare, sul quale vengono poste delle offerte di grano tostato. Di fronte al fuoco sacro viene invocata la benedizione divina, vengono recitati *mantra*, compiute offerte, e rituali di mutua accettazione. Nel momento culminante del rito gli sposi compiono quattro giri intorno al fuoco sacro rappresentando la loro accettazione dei quattro scopi dell'esistenza, *purusharta*. Anche in questo caso gli sposi che nel passato non si conoscevano vengono introdotti separatamente in un padiglione, dopo di che il padre della sposa consegna sua figlia al giovane (al contrario dell'Islam per gli induisti è la donna che porta la dote alla famiglia dello sposo, perché venendogli a mancare il figlio maschio fonte di reddito, i suoi genitori in questo modo si assicurano la sopravvivenza).

Il giovane sposo dovrà promettere a suo padre e alla futura moglie di comportarsi degnamente verso di lei e di portare rispetto ai tre obiettivi della vita: benessere, devozione e piacere. La cerimonia avviene intorno al fuoco dove si depongono le offerte, lo sposo guida la sposa intorno al fuoco annodando le sue vesti con quelle di lei dovranno poi salire in cima ad una macina per poi compiere sette passi su sette mucchietti di riso, per sancire l'indissolubilità del matrimonio, l'impegno reciproco di vivere insieme i quattro *arthastra* (*artha, kama, dharma, moksa*), con impegno e rispetto reciproco. Il fuoco al centro suggella la purificazione della coppia, è il messaggero degli dei che dal cielo, ricevute le offerte del rituale, mandano le loro benedizioni; questo momento d'identificazione con la divinità è molto importante, è il vivere il macrocosmo nel microcosmo. Alla fine della cerimonia gli sposini verranno bagnati con dell'acqua benedetta, e si comincerà la festa in stile *Monsoon Wedding*.

Rito Sikh

Secondo alcuni più che una vera religione è da considerarsi un movimento sincretico di ispirazione religiosa. Poco conosciuto al di fuori dell'India, il Sikhismo, con appena cinquecento anni di vita, è una religione giovane e tipicamente indiana, con elementi presi in prestito soprattutto dall'Induismo, ma anche dall'Islam e dal Cristianesimo. E' praticata soprattutto nel Punjab, e i suoi seguaci sono venuti alla ribalta della cronaca negli ultimi decenni per il movimento politico che reclama l'indipendenza dall'India con un proprio stato, il Khalistan.

I Sikh nel mondo sono circa 18 milioni e vivono per lo più nella regione indiana del Punjab, che da alcuni è considerato lo Stato più ricco e prospero dell'India, e per questo si spiega una crescente presenza di famiglie di indiani sikh che frequentano le strutture ricettive turistiche delle città d'arte italiane. Le più grandi comunità Sikh in Occidente si trovano in Nord America (Stati Uniti e Canada) e in Gran Bretagna. Sikh proviene dal sanscrito *sishya*, che significa discepolo. In questo caso sta a significare colui che segue la dottrina dei “Dieci Guru” e dell’“*Adi Granth*”, il libro sacro. Contrario a ogni forma di ascetismo, al celibato, al formalismo dei rituali e al culto delle immagini, il Sikhismo invita i propri seguaci a raggiungere un equilibrio tra gli obblighi spirituali e quelli temporali. La decisa affermazione del monoteismo, forse dovuta all'influsso musulmano, è una caratteristica che appare dalla lettura dei testi sacri dei Sikh.

La giornata di chi si sposa secondo il rito Sikh inizia di mattina presto con una doccia “purificatrice”. L'uomo e la donna, ognuno in casa propria, si lavano mentre delle familiari intonano canzoni tradizionali. Poi si vestono. Lei indossa il *lenga*, un abito rosa lavorato a mano con disegni floreali e brillanti, e il *duppta*, un velo lungo due metri. Lui attualmente mette giacca e cravatta, in testa un turbante, e si copre la faccia con il *sesehara*. Arrivati al tempio, il padre della sposa scopre il volto dell'uomo e unisce le mani dei due. Il *Grant Thi* (il sacerdote) legge il libro sacro: il *Guru Granth Sahib*. Si prega tutti insieme e alla parola “*Lama*” gli sposi girano per quattro volte intorno al *Granth Sahib*. Terminato il matrimonio, si pranza. Menù semplice: focaccine, salse vegetali, the e acqua. Niente carne, pesce o alcolici, perché nel tempio non sono ammessi.

Altri riti e culture

Le cerimonie matrimoniali celebrate secondo le confessioni religiose sopra esposte ovviamente non sono tutte quelle esistenti nel mondo d'oggi, ma probabilmente le più diffuse tra le società e i Paesi nuovi protagonisti del turismo globale. Non sono inclusi riti matrimoniali tradizionali di alcuni Paesi dove non è chiara la precisa "religiosità" dell'evento o perché la religione non è vissuta nell'ambito ufficiale sociale e pubblico o perché la celebrazione è svolta in originali formule di sincretismo, non riconducibile pertanto ad una singola religione. In un sistema filosofico o religioso, va ricordato, il sincretismo è la fusione di teorie e dottrine diverse, compiuta in modo cosciente e mai casuale. In ambito religioso generalmente viene inteso come l'integrazione di teorie religiose con elementi di altre. Casi di tale tipo sono ad esempio le tradizioni dei riti matrimoniali cinesi e dei matrimoni celebrati a Singapore, aree senza dubbio sempre più protagoniste del nuovo scenario del turismo globale e del marketing interculturale, ma per le quali non è facile compiere un'unica e precisa collocazione della tradizione matrimoniale nei termini di distinti costumi religiosi.

Nei paragrafi dedicati alle usanze e caratteristiche specifiche di Paesi e società si parlerà delle tradizioni dei riti matrimoniali anche per queste società e culture.

DIRITTO

E arriviamo all'ultima parte del percorso “scolastico” sul matrimonio... “Chissà se i signori Enrichetta Venier e Stanislao Dorelli avrebbero mai immaginato di passare alla storia, certo i loro nomi non verranno mai citati nei libri scolastici, eppure in qualche modo anch'essi hanno segnato una tappa importante nella storia d'Italia. Non sono stati eroi, però quel primo matrimonio celebrato solo con rito civile nella Città eterna li ha distinti da tutte le altre coppie già sposate, non fosse altro che per essere stati, appunto, i primi (probabilmente in tutta Italia) a rinunciare alla benedizione del sacerdote davanti all'altare. Era il 18 febbraio 1871 e Roma era divenuta solo da un anno la capitale d'Italia da poco unita. Enrichetta Venier e Stanislao Dorelli vennero uniti in matrimonio dall'avvocato Biagio Placidi, allora assessore al Comune di Roma. La cerimonia fu officiata in Campidoglio e da allora molte altre coppie seguirono il loro esempio. [...] Nonostante siano passati oltre cento anni da quel primo matrimonio, la procedura per unirsi con rito civile non è cambiata minimamente. [...]” (da E. Tonini op. cit., pagg. 76-77).

Il matrimonio celebrato in Municipio è sicuramente più semplice e informale rispetto a quello religioso, specie poi quando si tratta di sposi appartenenti a confessioni, o fedi, che non hanno un riconosciuto edificio di culto nel nostro territorio. Normalmente i turisti stranieri che vengono in Italia e a Venezia per celebrare il proprio matrimonio e il viaggio di nozze si sono già organizzati - magari anche attraverso agenzie o tour operator - per l'organizzazione e preparazione dei documenti necessari per rendere valido il matrimonio secondo la legge.

Per prudenza qui si riportano alcune indicazioni essenziali che possono essere utili come informazioni che alcuni ospiti stranieri potrebbero chiedere perché insicuri o magari perché proprio l'atmosfera romantica di Venezia li ha portati a decidere un fatidico “sì” inizialmente fuori programma. Si verifica talvolta che il matrimonio tra cittadini stranieri in Italia è reso difficoltoso perché mancano alcuni certificati indispensabili per ottenere le pubblicazioni e, quindi, celebrarlo.

L'art. 116 del nostro Codice Civile (“Il matrimonio dello Straniero nello Stato”) prevede al terzo comma che lo straniero che ha il domicilio o la residenza nello Stato deve fare la pubblicazione secondo le disposizioni del codice stesso. Le pubblicazioni di matrimonio sono una formalità che ha lo scopo di portare alla conoscenza di tutti l'intenzione di due persone di contrarre il matrimonio. Serve per consentire, eventualmente, a chi avesse qualcosa da opporre allo stesso di farlo. Il termine di preavviso è non inferiore a 10 giorni (con due domeniche incluse) tra la data dell'inizio delle pubblicazioni e la data di celebrazione del matrimonio.

Per chiedere le pubblicazioni è necessario che i futuri sposi producano i seguenti documenti:

1. il certificato di nascita;
2. il nulla osta al matrimonio nel caso di cittadini stranieri (art.116, comma 1).

Il nulla osta al matrimonio altro non è che un certificato rilasciato dalle autorità del paese di origine da cui risulta che il richiedente è libero di sposarsi in quanto non risultano impedimenti. Con questi due certificati, entrambi tradotti e legalizzati presso l'ambasciata italiana nel paese di provenienza, ovvero legalizzati con il timbro "Apostille" ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1961 per i Paesi che aderiscono a tale trattato, è possibile richiedere le pubblicazioni per il matrimonio.

Ecco quindi cosa occorre per sposarsi nel Belpaese: nulla osta dal Paese d'origine e certificato di nascita, tradotti in italiano, e passaporto valido. Non è necessario essere residenti in Italia per poter dire "sì". Solo in casi particolari gli aspiranti sposi possono essere dispensati dalla pubblicazione, come ad esempio accade per le celebrità che vogliono mantenere l'anonimato. In quel caso è indispensabile un decreto rilasciato dal tribunale a discrezione del magistrato. E così, a livello burocratico, il più è fatto.

Subissati dalle richieste di matrimonio, alcuni tra i Comuni più gettonati dai turisti stranieri hanno deciso di farsi pagare per celebrare il rito civile in sede municipale, a volte con sale predisposte per matrimoni "stranieri".

COME CI SI SPOSA: TRADIZIONI NEL MONDO CHE CAMBIA

Matrimonio cinese: “doppia felicità”!

La Cina è senza dubbio un Paese protagonista di questo periodo, con caratteristiche e prospettive sul piano del marketing interculturale e del turismo internazionale davvero uniche e ancora da conoscere adeguatamente. La popolazione cinese è la più numerosa del mondo, come è noto, e poiché all’interno della medesima vi sono varietà e caratteristiche anche molto differenti a noi poco o nulla note, vi sono stati in diversi periodi toni di derisione o diffidenza nei loro confronti: da sempre paventati come “pericolo giallo”, negli anni Cinquanta i Cinesi sono diventati “le formiche blu”, ancora oggi di tanto in tanto c’è chi agita lo spauracchio della “minaccia rossa”.

Colori a parte, la popolazione cinese si trova attualmente protagonista di radicali cambiamenti sociali economici e culturali, non ultimo tra questi anche la possibilità e l’interesse a compiere turismo di affari e di piacere in Europa e in Italia.

Tale realtà così varia e complessa è spesso stata ridotta a facili e superficiali stereotipi che aiutano poco o nulla la buona comunicazione interculturale e l’accoglienza.

In primo luogo vanno tenuti presenti alcuni punti da ricordare per evitare atteggiamenti o convinzioni poco o nulla positivi con riferimento alla clientela di nazionalità cinese:

- i Cinesi hanno una storia e tradizione culturale millenaria che ha una propria specificità di usi e costumi che da sempre li ha portati a considerarsi ben distinti e non confondibili con altre civiltà o realtà sociopolitiche dell’estremo oriente. Confondere o ancor peggio affermare che tra Cinesi e Giapponesi non vi è differenza (può esserlo solo nelle apparenze agli occhi dell’occidentale) non suona affatto gradito sia ad un ospite cinese che giapponese. Analogamente sostenere che “sono la stessa gente” i cittadini della Repubblica Popolare Cinese e i Taiwanesi risulta una affermazione ben poco apprezzata da entrambi, così come creare confusione tra essi e i Coreani e gli originari di Singapore;
- i Cinesi che vengono nel nostro territorio come turisti spesso sono di origine geografica e sociale ben differente tra loro e diversa rispetto ai cinesi lavoratori immigrati presenti nel nostro territorio. Quasi tutti i Cinesi che vengono in Italia per risiedervi per lavoro o ricongiungimento familiare arrivano da un unico Distretto, Zhejiang, e soprattutto da un’unica grossa area cittadina a sud di Shanghai che si chiama Wenzhou, con 7 milioni di abitanti e una vasta area rurale circostante. Il Comune e la Provincia di Prato, che ospitano una delle maggiori comunità cinesi in Italia, hanno fatto un gemellaggio appunto

con Wenzhou. I Cinesi provenienti dall'area Shanghai-Wenzhou sono presenti quasi esclusivamente nella sola Francia ed Italia (alcuni gruppi sono anche in California), mentre quelli che vivono in Inghilterra e Canada arrivano prevalentemente da Canton, Hong Kong ed altre città. I Cinesi immigrati in Italia provengono quindi quasi esclusivamente dal Sud del loro Paese, con legami tra grosse famiglie di commercianti, mentre chi viene come turista in Italia è sempre più spesso l'ingegnere o l'informatico o l'uomo d'affari che proviene da regioni del centro-nord dove vi sono abitudini differenti e si parlano dialetti diversi, e non sempre tra gli abitanti di queste diverse regioni si parla il *putonghua*, ossia la lingua veicolare ufficiale cinese, il cosiddetto mandarino. Pertanto, anche se si è buoni amici del vicino ristorante cinese o si ha alle proprie dipendenze personale cinese non è detto che vi sia lingua, usi e abitudini uguali ai vostri clienti, e dunque non possono essere presi in termini assoluti come modelli culturali di riferimento o considerati rappresentativi dell'intera popolazione cinese;

- l'immagine del cinese “piccolo piccolo, faccino color limone con occhi a mandorla e incapace a pronunciare la erre”, se pur ha per gli ultimi due aspetti una base di dato reale, negli anni ha creato uno stereotipo e predisposto ad avere nei loro confronti un atteggiamento misto di derisione e superiorità che può influire negativamente sul rapporto di cortesia e ospitalità nei loro riguardi. In realtà tra gli abitanti delle diverse regioni della Cina si incontrano variazioni somatiche paragonabili a quelle esistenti tra i popoli europei: con questo non si intende affermare che esistono milioni di Cinesi biondi con gli occhi azzurri, ma piuttosto che vi sono milioni di Cinesi alti e robusti, più o meno scuri di carnagione e con ovale del volto anche molto differente.

La civiltà cinese è una cultura plurimillenaria con codici di comportamento e tradizioni secolari anche molto elaborate e non facilmente comprensibili agli occidentali. Non è detto poi che per un Cinese, che ha già di per sé una cultura di per sé molto ricca, l'incontro con quella italiana sia poi così interessante o appaia ai suoi occhi (a mandorla) come particolarmente evoluta o garbata. E' particolarmente significativo e ben rappresentativo il fatto che in Cina l'ideogramma che rappresenta la parola e il concetto di “tradizione” è lo stesso che vale per il concetto di “buone maniere”, in quanto per tale società i due elementi sono evidentemente strettamente collegati.

Da alcuni anni la Cina si è aperta al mercato internazionale e gradualmente la classe dei nuovi ricchi cinesi comincia ad essere una crescente presenza nel turismo mondiale.

E' una presenza relativamente giovane e poco esperta rispetto ad esempio ai giapponesi, ancora in bilico tra modernità alla occidentale e “cinesità”, e anche per questi motivi ancora poco conosciuta nella realtà dell'ospitalità alberghiera italiana.

La trasformazione sociale, economica e culturale delle nuove generazioni cinesi, in particolare quelle delle grandi aree metropolitane e appartenenti alla nuova classe ricca

emergente, porta molti giovani cinesi a provare anche l'esperienza del matrimonio e del viaggio di nozze all'estero, anche a Venezia. Questo è anche dovuto alle comunità cinesi presenti nel nostro Paese che ad esempio a Milano si sono dimostrati capaci di organizzare ristoranti e negozi specializzati in pranzi e servizi per i matrimoni dei loro connazionali.

I primi Cinesi “pionieri” del turismo in Europa una dozzina di anni fa frequentavano quasi obbligatoriamente prima di venire in Occidente un breve corso su comportamenti e abitudini “non cinesi” per essere in grado di assumere un comportamento educato e rispettoso per i costumi del Paese o continente che li stava per ospitare. Tali corsi esistono ancora ma sono meno diffusi sia per la crescita dei contatti e dei media e sia per la esistenza di manuali sul tema spesso distribuiti dallo stesso tour operator cinese ai propri clienti-viaggiatori alcune settimane prima della partenza. Tale preoccupazione non è solo dettata dal puro desiderio di assimilare usi sociali del Paese che si sta visitando per non offendere la società ospitante, ma è forse ancor di più determinata da un valore tradizionale sociale fondamentale per i Cinesi forse ancor di più di altri Paesi del Sud-Est Asiatico: quello di “perdere la faccia”, ossia apparire inadeguato, fare una brutta figura di fronte agli altri (soprattutto agli altri Cinesi, beninteso), stonare rispetto alla armoniosa uniformità collettiva dei comportamenti. Queste società danno particolare valore alla immagine pubblica di una persona, e tale immagine viene negoziata e mutuamente protetta e attribuita da ciascun partecipante di un incontro o dialogo-confronto agli altri partecipanti in un gioco di equilibri e formali cortesie. E' anche dovuto a tale motivo il fatto di considerare particolarmente positiva l'immagine della persona che controlla le proprie emozioni e sentimenti in pubblico, tale da evitare il più possibile l'accesso litigioso o l'aperto confronto in pubblico e il mettere in evidenza in pubblico i difetti o errori sia propri e soprattutto quelli altrui.

Da parte dei turisti cinesi c'è, a loro volta, la attesa che pure il personale delle strutture turistiche europee abbiano fatto un simile training per venirsi reciprocamente incontro superando gap e barriere culturali. Di certo non si aspettano che camerieri o personale di servizio europei parlino la loro lingua (quantomeno il cinese ufficiale, non uno dei loro innumerevoli dialetti locali) e ritengono sufficiente l'inglese, e questo perché la loro lingua è particolarmente difficile per toni e accenti e una corretta pronuncia può portare ad effetti imprevedibili. Risulta invece possibile e conveniente conoscere qualcosa di più circa alcune loro caratteristiche e tradizioni, anche legate al matrimonio.

Anche in Cina oggi il matrimonio costituisce uno specchio della società che aumenta, si evolve e si trasforma in vari modi e tendenze.

Alcune notizie e informazioni qui sotto riportate sono liberamente tratte da siti tematici generali quali: www.cinaoggi.it; <http://it.chinabroadcast.cn>

La Cina è un paese pluri-nazionale composto da 56 nazionalità. Di esse la nazionalità Han è la più numerosa e costituisce il 93 per cento della popolazione nazionale mentre le altre 55

etnie sono chiamate minoranze nazionali perché la loro popolazione è assai scarsa. Tra i cinesi si dice che le 56 nazionalità sono come 56 fiori che formano un bel quadro che abbellisce la Cina stessa, la cui superficie è di 9 milioni e 600.000 chilometri quadrati. La Cina ha una civiltà di 5000 anni. Nel corso della lunga evoluzione storica, culturale, sociale e geografica, i riti matrimoniali di ogni area si sono diversificati, e talvolta sono differenti nell'ambito della stessa regione o distretto. Naturalmente, tra di essi c'è sempre qualcosa di simile o di comune. Le tradizioni matrimoniali delle diverse comunità ed etnie sono molto varie e interessanti per l'antropologo e l'etnologo, ma per quanto riguarda il turismo cinese in Italia ci si può limitare alla tradizione matrimoniale “ufficiale” e quella ora diffusa nelle grandi città ed aree urbane. Quanto ai riti matrimoniali della nazionalità Han, questi sono molto complicati e diversi da una località all'altra. Tuttavia c'è un elemento in comune tra di loro: in occasione della cerimonia matrimoniale, si attacca all'ingresso della casa il carattere dorato “Doppia felicità”, scritto su un pezzo di carta rossa, e viene affisso anche sui mobili, sugli oggetti, sulle coperte della camera nuziale, e in campagna anche sui granai intorno alla casa. Si può vedere questo segno dappertutto. In realtà questo carattere non esiste, infatti, è composto artificialmente raddoppiando il carattere “Felicità”, che diventa così la “Doppia felicità”. Il suo significato è allegria, gioia, felicità e auguri per lo sposo e la sposa e per le loro famiglie. Questa caratteristica nella giornata del matrimonio esiste ancora, mentre molte altre cose sono cambiate.

La popolazione della Cina nel 2005 è passata ufficialmente a 1 miliardo e 300 milioni di abitanti grazie alla nascita di un bambino di 3,66 kg nato due minuti dopo la mezzanotte di giovedì 6 gennaio al “*Beijing Hospital of Gynecology and Obstetrics*” di Pechino. Ora molti ultrasessantenni convolano a nozze con giovani ventenni (superata una certa età, per un uomo, sposare una donna del suo stesso anno di nascita, implica non potersi più assicurare una discendenza). Il matrimonio viene considerato dai cinesi una delle tre cose fondamentali della vita, quella che sta in mezzo tra la nascita e la morte. Una volta, prima che la politica di Mao imponesse la monogamia e la figura della donna lavoratrice e combattente fosse considerata al pari della figura maschile, i matrimoni venivano combinati. Numerosissime sono le pellicole cinematografiche che trattano l'argomento del passaggio dal matrimonio combinato, e quindi anche di uomini potenti con più mogli o concubine, a quello fatto per scelta d'amore che a volte ugualmente risulta poco stabile (alcuni titoli che toccano il tema sono *Sorgo Rosso - Vivere!* - *La strada verso casa* - *Il Circolo della Fortuna e della Felicità* - *La locanda della felicità* - *Chinese Box* - *God or Dog* - *Rain clouds over wushan* - *Butterfly smile* - *In the mood for love* ...). Il matrimonio combinato è sparito nelle grandi città, ma non sempre la stessa libertà viene lasciata alle giovani di campagna. I matrimoni di una volta prevedevano anche una serie di rituali ad esso strettamente connessi: i due giovani si incontravano solamente prima delle nozze nella casa della sposa, la quale serviva il thé, poiché tutto quello che era da decidere in proposito l'avevano già fatto anni prima i loro genitori. In un lontano passato vennero regolamentate le prime leggi del matrimonio, e da allora queste sono state seguite

fino agli anni '50, quali gesti che simboleggiano la solidarietà della famiglia. In passato i fidanzamenti programmati da bambini portavano alla celebrazione di nozze anche nella primissima adolescenza. Durante la dinastia Song capitava perfino che i matrimoni venissero combinati ancor prima della nascita e che vi fossero anche matrimoni tra parenti stretti.

Il giorno dello sposalizio la sposa, vestita di rosso con una mantellina chiamata *xiapei*, era tenuta a digiuno ed in rigoroso silenzio. Le più ricche avevano un copricapo con frange chiamato *fengguan*, che determinava lo status sociale. Gli abiti più sontuosi e ricamati, un tempo, spettavano solo ai più nobili i quali avevano l'occasione di sfoggiare le loro sete preziose ed anche i propri gioielli. Ovviamente i matrimoni nelle campagne erano più poveri, ma ugualmente le donne cercavano di rendere quel giorno più bello e più lucente imitando le ricche cortigiane; anche se non disponevano di stoffe pregiate seguivano quella che era la moda dei tempi. Gli invitati e parenti erano soliti lanciare cereali contro lo sposo e la sposa in segno di felicità. Nel periodo Ming i matrimoni erano semplici ed anche la portantina della sposa era modesta, ma con la dinastia Qing la nobiltà si riappropriò dei lussi. La sposina, come augurio per una lunga vita, riceveva in dono delle oche. Durante la cerimonia il sacerdote come segno d'unione, legava insieme le mani degli sposi con i capelli. Se uno dei genitori dei neosposi moriva, ad essi era vietato consumare il matrimonio se non solo dopo tre anni dall'avvenuto decesso. Quando la prima apparecchiatura fotografica arrivò in Cina, la prima a beneficiare di tale privilegio per ricordare l'avvenuta cerimonia fu l'imperatrice Cixi della dinastia Qing.

Viene un dubbio. *Si sarà fatta fotografare con le oche?*

Durante il periodo della Repubblica Cinese il rituale e l'abbigliamento matrimoniale se da un lato cominciava a seguire alcuni aspetti dello stile occidentale, dall'altro era costantemente legato alla tradizione. In memoria del grande giorno era ormai consuetudine farsi fotografare. Nel 1919 con il Movimento studentesco del 4 maggio venne promosso lo slogan del matrimonio libero. Dagli anni '50 ai '70 le uniformi vestivano i due membri della coppia nuziale ed il libretto rosso con Mao era il primo protagonista del rito (si può osservare nel film “Vivere!”). L'unico vanto femminile nella celebrazione erano le lunghe trecce immortalate nelle varie foto dell'epoca. I matrimoni contadini combinati dai genitori erano basati per lo più sul fatto di avere un posto e uno stipendio sicuro o avere le stesse idee politiche. Ma già in questo periodo alcuni giovani hanno iniziato a desiderare di sposare la persona che volevano amare per la vita (si può osservare nei film *La strada verso casa*, *La piccola Sarta cinese*). Negli anni '80 gli intellettuali erano i partiti più interessanti per un buon matrimonio e molte ragazze hanno iniziato a desiderare il matrimonio d'amore. La stessa cosa vale per il rito e l'abbigliamento che si è plasmato con quelli che sono i desideri o ideali della coppia. Negli anni '90 in molti matrimoni cinesi vi sono le stesse richieste ed esigenze di quelli occidentali. Il matrimonio ora (almeno in città o in alcune regioni delle campagne)

è una scelta e nessuna legge o regola di qualsiasi tipo ostacola i due amanti.

Nella Cina moderna e urbana per sposarsi una coppia deve recarsi all’ufficio di registrazione dei matrimoni, scambiarsi una promessa e ritirare il certificato di matrimonio. Dopo aver ottenuto i loro certificati di matrimonio, alcune coppie scelgono di fare una cerimonia tradizionale. In Cina, per una coppia d’innamorati rendere ufficiale il loro sogno d’amore, non è semplice come andare in Municipio e registrare il matrimonio o fare una cerimonia in chiesa. Fino a poco tempo fa, chi voleva sposarsi doveva passare attraverso una serie di procedure complicate. Queste regolamentazioni lasciavano poca libertà alle persone. Secondo alcuni esperti, questi erano retaggi riconducibili alla passata economia pianificata. La nuova Regolamentazione sulla Registrazione del Matrimonio è entrata in vigore l’1 ottobre 2003. Secondo le statistiche, il numero di coppie che hanno registrato il loro matrimonio a settembre di quell’anno è precipitato, molti giovani hanno deciso di registrare il loro matrimonio dopo il primo ottobre, avvantaggiandosi delle facilitazioni previste dalla nuova legge, ciò indica che la nuova legge ha già conquistato il cuore dei cinesi. Un aspetto tradizionale di costume ancora permane, ossia il fatto che è cosa socialmente opportuna, per non dire quasi doverosa, che un giovane entro i 24-25 anni di età si sposi.

Nella nuova Cina di oggi anche la celebrazione del matrimonio, come il resto della società, è sempre più simile al rito occidentale. Sono difatti aumentati i matrimoni sfarzosi e sempre più costosi con un pomposo ed addobbato abito bianco con lungo strascico, acconciature ricche di brillantini sotto un velo carico di fiori e tante foto ricordo da dispensare a parenti ed amici. E se il rito religioso prescelto, tra i vari diffusi in Cina, è quello cristiano, il lusso e le spese per la giornata sono più legati alla mondanità che alla condivisione del sacramento. Adesso va di moda fare anche la cerimonia nuziale in chiesa. L’occasione si trasforma sempre di più in un voler trasformarsi in una principessa per un giorno (numerossimi sono gli edifici in Cina di vari piani che offrono tutto ciò che può essere legato all’evento, dall’organizzazione del banchetto e degli addobbi in chiesa, bomboniere, macchine europee, abito, trucco e parrucca per lui e lei, servizio fotografico ed anche la scelta dei luoghi più caratteristici dove farsi ritrarre).

La bellezza tradizionale, quella che era legata ad abiti coloratissimi e rigorosamente lavorati a mano (alcune donne delle minoranze etniche ancora oggi per sedurre i propri uomini cuciono a mano dei vivacissimi e scintillanti vestiti che richiedono anche anni di lavorazione) oramai per le donne di città è solo un lontano ricordo o qualcosa che trapela nei racconti delle nonne o che vedono nei libri storici. Lo stile d’abbigliamento è sempre più occidentale. I piedi fasciati per rendere le donne più seducenti sono stati rimpiazzati da protesi al silicone per gonfiare alcuni punti o da operazioni per snellirne altri. Molte donne sole e fragili si affidano poi ad internet per trovare la propria metà. Il prezzo dello spozializio che è per la maggior parte affrontato dai neosposini (non possono mancare costosi festoni rossi ed oro

per simboleggiare la felicità e la ricchezza), si abbassa un po' grazie alle integrazioni dei rispettivi genitori e grazie alle offerte degli amici versate nelle buste rosse (fortunatamente per loro, visto l'elevata cifra per un giorno da “favola” che varia dai 10mila ai 200mila Yuan pari a 931-18.534 Euro). Secondo l'usanza orientale ogni invitato, invece di contribuire alla lista nozze o di presentarsi con un regalo, provvede a un dono in denaro. La cifra varia in base al legame nei confronti degli sposi. Per i Cinesi in Europa un minimo “ufficioso”, per un semplice amico, si aggira sui 300 Euro. Per familiari e testimoni l'impegno diventa più oneroso. Ma la gioia di aver ricevuto diverse offerte da amici e parenti durante il proprio matrimonio, scompare il giorno dopo all'idea di dover fare altrettante buste rosse per i matrimoni delle persone che hanno espresso tanta generosità nei loro confronti. Invece, alcuni figli unici arrivano addirittura a prosciugare i risparmi dell'intera vita dei loro genitori per le proprie nozze che a volte comprendono anche una luna di miele da favola. In questo caso i genitori dello sposo pagano 80% delle spese dei loro figli unici cresciuti nell'egocentrismo, tra l'ondata del boom economico che ha aumentato il benessere e li ha portati ad essere venerati come piccoli imperatori.

Molti matrimoni tradizionali in Oriente vengono scelti fissando la data con l'astrologo e guardando l'anno in cui avviene l'evento. Per i cinesi l'animale che governa l'anno di nascita o del matrimonio esercita una influenza profonda sulla personalità: si dice “quell'animale si nasconde nel tuo cuore”. A tale fatto è legato uno dei fenomeni che è accaduto in Cina a Gennaio 2005. Vi è stato in tale periodo letteralmente un *boom* di matrimoni in Cina, e questo perché tale periodo è relativo al concludersi dell'anno della Scimmia. Secondo le credenze tradizionali cinesi, molte persone vogliono sposarsi prima dell'inizio dell'anno del Gallo. Questo fatto accade ogni nove anni e viene chiamato l'anno della vedova. Il ciclo lunare, iniziando il 9 febbraio, esclude il giorno dell'inizio della primavera e quindi sposarsi viene considerato di malaugurio. Qualcosa di simile potrà accadere dal 18 Febbraio 2007. “Moltissimi matrimoni e moltissimi bambini. Un baby boom appunto. Gli ospedali hanno la lista delle prenotazioni ormai bloccata. Fantasia? Mica tanto. Basta andarsi a rivedere i dati del 2000, l'anno del Dragone – l'animale per eccellenza della Cina, quindi figuriamoci – quando l'anagrafe segnalò 36 milioni di nati contro i 19 del 1999. [...] Questa volta dalla mezzanotte fra il 17 e il 18 febbraio, sarà il turno del maiale, qualcosa che già di per sé è sinonimo di grandiosità, di letizia, di godimento. Chi è nato nell'anno del Maiale, e l'ultima volta fu nel 1995, è un predestinato, uno che gli dei del Cielo hanno baciato in fronte. Ma se fosse solo questo particolare ci ritroveremmo nella normalità degli usi e dei costumi.

Invece, il 2007 sarà ancora più speciale. Perché capiterà per ragioni dovute a congiunzioni stellari, lunari, universali ciò che avviene di sessant'anni in sessant'anni. Il maiale associato al metallo, anzi al metallo più prezioso. L'anno del Maiale d'oro. Prosperità. Ricchezza. Gioiosità. [...] le cliniche ostetriche delle città sono strapiene di prenotazioni. Non c'è più un buco. Il 2007 sarà un anno di baby boom da oroscopo. Il Maiale d'oro spinge i cinesi

a sposarsi e a procreare con una precisione certosina. Loro sono così. Un occhio alle leggi sul figlio unico. Un occhio alle leggi della luna e delle stelle. Politicamente giudiziosi. E superstiziosamente sempre inappuntabili. Gli ufficiali delle statistiche lo ricorderanno, il 2007. I cinesi non girano col talismano classico della napoletanità, il corno rigorosamente rosso e fatto a mano che si narra sin dai tempi dell'antichità venisse esposto come simbolo di felicità e fertilità.

Però, coltivano una vera e propria passione, un culto laico, per tutto ciò che significa o profetizza buona sorte e fortuna. Incredibile ma vero. Incredibile perché i richiami ufficiali a respingere ogni peccato di credulità rimangono molto forti. Vero perché dieci cinesi su dieci hanno, comunque, orecchie tese per le predizioni che maghi, astrologi, cultori di leggende e storie si apprestano a rilanciare alla vigilia di ogni giro di boa del bestiario astrologico, dodici animali a ciascuno dei quali si lega un mito o una favola, eredità delle società totemiche.” (da “Arriva il Maiale d'oro, Cina pronta al baby-boom”, articolo comparso sul Corriere della sera del 4 Febbraio 2007).

Spesso, assieme all'anno e alle sue caratteristiche, la data del matrimonio è decisa anche sulla base del nome della sposa e della sua data di nascita: secondo le credenze cinesi, profondamente influenzate dalla numerologia, ci sono giorni fortunati e giorni funesti e questi variano appunto a seconda dei nomi delle persone e della loro data di nascita. Ovviamente è necessario che il giorno del matrimonio sia un giorno fortunato. In questa corsa sono sempre più numerosi i matrimoni eccentrici, celebrati lontano dalla propria routine; molti ancora decidono poi di pronunciare contemporaneamente i loro *“sì lo voglio!”* come è accaduto a Shanghai nel 2000 dove 100mila sposi (sarà vero?) hanno contratto il rito assieme.

Il matrimonio tradizionale cinese prevede un rituale che ha due obiettivi: il primo è quello di assicurarsi la protezione degli antenati degli sposi, il secondo è quello di propiziarsi una buona unione attraverso il rispetto di determinati comportamenti che, secondo le credenze cinesi, sono portatori di buoni auspici per l'unione stessa. Prima del matrimonio è necessario che le famiglie dei due sposi si conoscano: in genere durante l'incontro, che avviene di solito in un ristorante, i futuri sposi non sono presenti. In questa occasione i familiari parlano delle loro origini e dei loro antenati e indagano circa lo stato sociale e le finanze delle rispettive famiglie. Durante un incontro successivo si decidono con quali tipi di festeggiamento si celebrerà il matrimonio. In questa circostanza la famiglia dello sposo ha il solo compito di sostenere tutte le spese e non può discutere, pena la “perdita della faccia” (per usare una espressione cinese diffusa anche in Italia), su quanto è deciso su questo argomento dalla famiglia della futura sposa.

Prima del matrimonio è previsto un periodo di fidanzamento che non ha una durata fissa e viene sancito con uno scambio di anelli tra i futuri fidanzati. Per la cerimonia gli sposi devono

indossare abiti che abbiano colori simbolo di buon auspicio: il rosso, il giallo e il bianco. Non si possono indossare abiti neri, blu o grigi. Pochi giorni prima gli sposi ricevono i regali. Il giorno stesso del matrimonio lo sposo si reca a casa della sposa. Una donna è incaricata di controllare che tutte le usanze siano rispettate e accompagna gli sposi durante il rituale. Dopo essersi inchinati tre volte verso l'altare degli antenati, gli sposi e successivamente tutti gli ospiti bevono il thé. Per raggiungere la casa dello sposo la coppia deve evitare di passare davanti a case che hanno avuto lutti recenti. La casa dello sposo è tutta decorata di rosso e non appena la sposa varca la soglia, ella entra ufficialmente a fare parte della famiglia del marito. Qui si beve di nuovo il thé e quando la cerimonia è terminata i due giovani sono uniti in matrimonio.

I festeggiamenti successivi al rito matrimoniale ora combinano sempre più spesso elementi tradizionali e gusti e tendenze moderne. Dopo la cerimonia si dà inizio al banchetto nuziale, al quale partecipano abitualmente centinaia di persone. In genere si svolge in un ristorante o in un hotel. Durante il festeggiamento si devono di solito molti alcolici e la coppia di sposi deve fare un brindisi in ogni tavolo. Il banchetto termina con la firma da parte degli sposi del registro di nozze, che sancisce ufficialmente il matrimonio. Nelle grandi città i rituali legati alle nozze hanno perso un po' della loro importanza: spesso il matrimonio si risolve in sontuosi banchetti. Negli ultimi anni l'influenza dell'Occidente ha diffuso tra le donne l'abitudine di indossare l'abito bianco. In tutte le grandi città ci sono negozi che affittano l'abito nuziale e acconciano la sposa in stile occidentale. Spesso accade quindi che la sposa indossi due abiti, quello rosso tradizionale cinese e quello bianco occidentale.

(da “Cina” di L. H. Yuan, Ed. Pendragon, Bologna, 2000).

“In Italia i cinesi si sposano in Comune e festeggiano al ristorante. L'abito della donna è quello bianco all'occidentale. “Ma si sta diffondendo anche in patria”, dice Qifeng Zhu, studente in ingegneria a Roma. La tradizione, però, si conserva negli scherzi. Ad esempio lo sposo deve mostrare la propria abilità facendo uscire da una bottiglia di vetro una sigaretta. Il tutto senza mani, con il solo ausilio della bocca. La donna, invece, deve infilare un uovo dentro i pantaloni del marito, che per l'occasione è in piedi su una sedia, e farlo scivolare da una gamba all'altra, senza farlo rompere. “Chi conosce il trucco, ci riesce”, assicura Qifeng. (da “Matrimoni, tra fiori di cocco e inchini al cielo” di Tecla Biancolatte, articolo comparso su www.repubblica.it). “Abbiamo molti clienti cinesi - assicura Cristina, commessa di Ofelia, al civico 25- I loro gusti si stanno occidentalizzando, ma resta forte il legame con la loro tradizione.

Oltre al vestito bianco, in vendita a partire da mille euro, le donne ne comprano uno rosso per la sera, dopo la cerimonia. Per gli uomini va il nero, ma con coccarda vermiglio appuntata sul taschino, la stessa che viene consegnata agli invitati. In cambio, nelle tasche degli sposi, viaggiano migliaia di euro. A Chinatown sposarsi conviene.”

(da “Il business dell'abito bianco con gli occhi a mandorla” di Roberto Bonizzi e Giulia Guerri, articolo comparso su www.repubblica.it).

Da poche stagioni il turismo internazionale cinese ha allargato i propri orizzonti comprendendo sempre più mete lontane, per loro “esotiche”, e il sistema dei tour operator cinesi prevede da poco tempo delle possibilità di inserire nei loro cataloghi mete in Italia, specie per i viaggi organizzati di gruppo, per proporre offerte in sintonia con il generale spirito di unità collettiva, anche se tra i viaggiatori più giovani appartenenti ai ceti medio-elevati delle aree urbane e metropolitane si sta diffondendo sempre di più il gusto per esperienze di viaggi in coppia, anche in occasione di nozze o feste di matrimonio. L'Italia è già ora una delle mete europee più amate dai turisti cinesi, che apprezzano anche lo stile di vita, le bellezze artistiche e tra le città preferite c'è naturalmente Venezia. Circa gusti e attenzioni in merito all'ospitalità alberghiera e *customer care* in generale, oltre a quanto già esposto nella pubblicazione “Sulla rotta d'Oriente”, altre pubblicazioni sul tema hanno evidenziato che:

“Il cinese che sceglie di intraprendere un viaggio oltreoceano è spinto dalla curiosità di conoscere e vivere i luoghi e i “miti” di cui hanno tanto sentito parlare. Trattandosi di un turista inesperto, quello che chiede è un tour estremamente tradizionale, fatto di piazze e monumenti noti accanto ai quali farsi scattare la classica fotografia in posa”

“I Cinesi apprezzano lo shopping, anche se non tutti ancora possono permettersi grandi acquisti, ma in generale amano i souvenir, da mostrare come trofei, una volta tornati a casa”

“Ecco il loro profilo di sintesi:

- turisti di gruppo
- inesperti
- soggiornano per pochi giorni
- amano i tour tradizionali
- amano i piatti tradizionali
- amano i souvenir e lo shopping dei marchi più famosi”

“Nelle camere d'albergo i turisti cinesi apprezzano molto gli arredamenti in stile baroccheggianti, con colori rosso e oro; dotare ogni camera con i bollitori per preparare the e caffè americano; riservare loro le camere con la vasca e quelle per fumatori; una vaschetta coi pesci rossi in camera sarebbe molto apprezzata (i migliori alberghi cinesi propongono un canale televisivo sintonizzato 24 ore su 24 su un acquario, per rilassarsi)”

(da “buyVeneto-Marketing Cina, 2004).

Tali osservazioni vanno ovviamente prese con una certa prudenza perché, come già ricordato in altre occasioni, il rischio di vedere i clienti in termini stereotipati è possibile. In generale comunque i turisti Cinesi che vengono in Italia hanno l'abitudine di essere assidui fumatori e di cercare svago e divertimento nello shopping e negli spettacoli, oltre che mantenere vive le tradizioni in molte occasioni quale il pranzo di matrimonio dove risultano immancabili l'atmosfera di clan familiare, le zuppe, un numero impreciso di portate (anche di poca grammatura) e il gusto dell'effetto estetico.

Kimono rosso e cappuccio bianco: i matrimoni giapponesi

Nel capitolo riguardante le religioni si è dedicato ampio spazio alla celebrazione del matrimonio secondo la tradizione della religione shintoista, tipica del Giappone. In realtà la materia “matrimonio, Giappone e turismo” non si esaurisce nella trattazione della celebrazione del matrimonio secondo la tradizione della religione shintoista, perché per il turismo Giapponese il matrimonio riguarda anche il rapporto della società con le religioni, con l'economia, con le tradizioni e convenzioni sociali e la trasformazione della stessa società giapponese.

La cultura giapponese è depositaria di molte tradizioni di diverso tipo e provenienza, che convivono fianco a fianco: anzitutto lo shintoismo, nelle sue varie forme di culto e varianti locali, e il buddhismo, suddiviso in diverse sette e correnti, oltre al cristianesimo e una miriade di organizzazioni religiose tra le quali le ‘nuove religioni’ di varia ispirazione.

Della disinvoltura dei giapponesi nello scegliere questa o quella confessione, facendosi influenzare più dalla bellezza e suggestione “esotica” della cerimonia che dai sentimenti religiosi, ci si è spesso meravigliati. Occorre ricordare che l'elemento religioso deve considerarsi aggiuntivo a una cerimonia il cui significato è fondamentalmente sociale, e in ciò il caso giapponese non rappresenta un'eccezione, fuori dall'area cristiana.

La “religione” praticata in un dato momento della vita di un Giapponese dipende in realtà non tanto o solo dalla vera fede individuale della persona, ma in larga misura anche dalle circostanze, e in alcuni libri si può leggere che per un Giapponese (ma secondo alcuni medesimo discorso vale anche per i cinesi):

- a. le festività religiose sono shinto
- b. i matrimoni sono shinto e/o cristiani
- c. i funerali sono buddhisti
- d. l'etica quotidiana è basata sui detti di Confucio
- e. tutto il resto viene deciso sulla base degli effetti commerciali che può avere di volta in volta. (da “Giapponesi” Ed. Sonda)

La importanza e ruolo del matrimonio nelle tappe della vita di un Giapponese riflette anche vari aspetti e atteggiamenti della tradizionale mentalità e dell'insieme di convenzioni sociali dei Giapponesi. In Giappone il comportamento quotidiano è regolato da un'etichetta formale rigida e applicata fino ai minimi particolari nei gesti, nelle espressioni verbali, negli atteggiamenti. In questi comportamenti predomina la ricerca di una armonia esteriore che va di pari passo con l'affermazione di un sistema condiviso di regole sociali, all'interno delle quali ogni azione trova il proprio posto, in una scala gerarchica sociale e di valori, che è

utile conoscere nei suoi elementi essenziali anche in funzione di marketing interculturale per la promozione di ospitalità e accoglienza di turisti stranieri che si sposano o fanno viaggio si nozze a Venezia.

Una delle aspirazioni più alte dei Giapponesi è il desiderio di dipendenza. Uno dei concetti chiave della società nipponica è *amae*, dal verbo *amaeru*, “giocare a essere bambino”, “comportarsi da bambino viziato”. Il rapporto *on-giri* (pronuncia *ghiri*) è un altro dei fondamenti della società giapponese. Un obbligo reciproco. *On* è un debito morale.

Un concetto che deriva dalla filosofia cinese e dalla società feudale giapponese. Dal concetto di *on* deriva il concetto di *giri* secondo il quale è necessario ripagare il favore ricevuto.

Chi segue scrupolosamente questi obblighi sociali si chiama *ghiri-gatai hito*.

Chi non li rispetta è *on shirazu*, colui che non conosce *on*, ossia uno dei peggiori insulti per un giapponese che, come già detto, non conosce espressioni offensive volgari.

Come quasi tutti sanno, la forza che sta dietro alla società giapponese è l'etica del gruppo: ogni decisione viene presa con il bene della collettività come obiettivo ultimo, e una volta che si sia concordata una strategia, nessuno la mette in discussione o se ne lamenta.

Attraverso questo elemento e quello della dualità di *honne* e *tatemae* si può capire l'abilità a fondersi con il gruppo (di lavoro o di viaggio, anche se la situazione spaziale e temporale è diversa il comportamento-guida di fondo in realtà è sempre fundamentalmente identico), il concetto poco sviluppato di desiderio di individualità e di senso della privacy, l'avversione ai rapporti di affari circoscritti solo alla logica di un accordo o di una firma. Questa dipendenza dagli altri porta a un'aspettativa di tolleranza e pazienza da parte degli altri per la propria condotta. Ma contrariamente al concetto di dipendenza come viene pensato in Occidente, in Giappone *amae* ha un significato positivo, poiché porta a un senso di solidarietà in seno al gruppo. Una persona totalmente indipendente fino ad alcuni anni fa si riteneva portasse con sé una dose di arroganza e mancanza di socialità. Così almeno pensavano e continuano in generale a pensare i Giapponesi. In questi ultimi anni vi sono però alcuni cambiamenti.

Se le generazioni di un tempo avevano assunto modi occidentali solo esteriormente, rimanendo profondamente radicate nelle proprie antiche tradizioni culturali, chi è nato e cresciuto in una società dallo stile di vita industrializzato ne condivide anche i valori e gli atteggiamenti interiori. Queste contraddizioni hanno i loro effetti anche nei comportamenti turistici, che risultano fortemente differenziati a livello generazionale. In particolare il fattore età determina anche un diverso atteggiamento verso l'organizzazione della vacanza.

I cambiamenti sociali in corso hanno effettivamente una portata enorme e le giovani generazioni sono molto più occidentalizzate di quelle precedenti. I nuovi atteggiamenti giovanili, oltre a rendere particolarmente complessa e ricca di contrasti la società giapponese, implicano notevoli conflitti generazionali. I trentenni giapponesi presentano non solo stili di vita, ma anche modi di pensare e gerarchie di valori estremamente simili ai trentenni degli altri Paesi industrializzati: il coinvolgimento al lavoro è nettamente minore, ed è più

normale avere lavori saltuari e temporanei. La vita da single presenta un particolare fascino, e come in Europa, l'età media al matrimonio è in aumento.

Oggi non è raro vedere donne giapponesi, trentenni e single per scelta, che viaggiano per turismo e shopping, magari nei periodi dei saldi (tutte le riviste giapponesi dedicano grande risalto a queste notizie). Questo è un fenomeno relativamente recente in Giappone, dove queste trentenni sono definite *wagamama* (egoiste) in quanto rifiutano gli antichi valori, non desiderando matrimonio e figli, preferendo una vita ‘da cicala’, senza sacrifici e senza soprattutto, rinunciare alla propria realizzazione.

Fino a poco fa il limite di età per sposarsi era 25 anni per la donna. Oltre la faticosa soglia, c'era un certo senso di imbarazzo di fronte a colleghi di lavoro e amici. Ma le cose stanno cambiando. Nel 1970 solo il 18% delle donne fra i 25 e i 29 anni era ancora nubile. Una ventina d'anni dopo erano più che raddoppiate. E solo il 13% crede nella felicità matrimoniale. Perché se la prendono comoda? Innanzitutto non vogliono rinunciare al lavoro (che normalmente termina con il matrimonio o la gravidanza) e alle comodità.

“Il collegamento con una tappa della vita, a cui gli individui sentono di arrivare insieme ai loro coetanei, rende il matrimonio un rito di passaggio comune, anche se se celebrato singolarmente. Di fronte all'importato matrimonio “d'amore”, la razionalizzazione che scatta a favore di quello combinata recita così: “i sentimenti sono effimeri, non ci si può basare su di una infatuazione per decidere della propria sorte e di quella di tante persone care. Una persona adulta che mi conosca e che abbia a cuore il mio bene, può decidere meglio di me, ragionando a freddo, quale partner sia il più adatto”. La particolarità del rito è che esso prevede una scelta, quella dello sposo e della sposa, e, dato che le conseguenze di questa scelta, in termini di inserimento nella famiglia di una nuova persona ricadono sui parenti, è a loro che compete occuparsi, anche per in tramite di un intermediario, di una selezione di eventuali candidati da proporre. Il più esteso interesse della società è appunto rappresentato dall'intermediario, *o-miai*.”

In occasione del fidanzamento l'intermediario presenta anche alla famiglia i doni su un elegante vassoio di lacca decorato, in particolare offre i simboli beneaugurati in numero dispari. Il dispari, che non si può dividere, è particolarmente fausto in occasione della celebrazione di un'unione che si vuole duratura.” (da A. Marazzi “Giapponeserie” Unipress, 2001).

Un numero da evitare, è noto, e non solo in relazione al matrimonio, è il 4. Per i Giapponesi, come per i Cinesi e i Coreani, la parola usata per il numero *quattro* suona come la parola *morte*. In Giappone (dove 4 si pronuncia *shi* e 9 *ku*, ed entrambi sono pronunciati come i caratteri che significano morte e dolore) negli ospedali non esiste assolutamente la stanza o il letto numero 49 (chi vorrebbe occuparlo?), ed anche in molti *Bijinesu Hotelu*.

Evitare di riservare per i novelli sposi stanze con questi numeri, o proporre loro di accompagnarli con un'automobile “4x4”.

“Lungi dal poter essere relegato nell’ambito delle usanze che se riportano ai modi di vita del passato, il matrimonio formale, che impegna diverse decine di migliaia di euro, sembra affermarsi sempre più come fenomeno attuale, e i pranzi di nozze con quattrocento invitati sono tutt’altro che rari, e il numero può raddoppiare se la famiglia di chi si sposa è influente nella zona. Nelle grandi città dove non sono stabili le grandi famiglie tradizionali la cerimonia segue comunque le tradizioni e gli invitati sono anche i colleghi di lavoro e le persone con le quali si è in rapporti di affari che rappresentano la versione moderna del gruppo di appartenenza sociale.” (ult. op. cit)

Sebbene i “matrimoni d’amore” siano a quanto pare in aumento, molte coppie si sposano ancora oggi a seguito di un *o-miai*, un incontro organizzato da un intermediario (amico di famiglia) spesso in presenza dei genitori dei due partner, con l’intermediario stesso nel ruolo di arbitro.

Esistono coppie che si incontrano nel corso normale della vita e decidono spontaneamente di vivere assieme e sposarsi, ma lo status sociale e la famiglia continuano a giocare un ruolo quasi sempre determinante nella decisione. Amore e sesso generalmente nella società giapponese sono ben distinti dal matrimonio. Il matrimonio è un rapporto d’affari che ha come obiettivo fornire all’uomo un surrogato della madre, alla donna figli e denaro, ai figli una famiglia giapponese: niente a che fare con amore e sesso. Tre diversi calendari coesistono in Giappone. Il primo coincide con quello occidentale, poi c’è anche quello lunare-solare, che regola certe attività agricole e i riti connessi, e l’antico calendario sessagesimale composto dalla combinazione dei dodici animali zodiacali con i cinque elementi naturali ed è ancora applicato agli anni e ai mesi e giorni di ciascun anno, e su di esso si basava il sistema di divinazione, che in certe situazioni viene ancora seguito con particolare attenzione.

Il tipo di ciclo più seguito è quello dei sei giorni, che si presentano in successione fissa: *senso*, *tomobiki*, *senpu*, *butsumetsu*, *taian* e *shakku*. Di tutti, *taian* è considerato il giorno più fausto. E’ il giorno che tutti i giapponesi, si dicano o meno legati a queste credenze in influenze magiche, scelgono per il oro matrimonio. La lista dei candidati alle nozze nel giorno della settimana *taian* è sempre fittissima, mentre in altri giorni, considerati infausti alle unioni, è quasi vuota. Ciò rappresenta un problema organizzativo per gli efficienti “palazzi per matrimonio” che, specie nelle città, provvedono al rito religioso, al ricevimento e a tutti gli altri aspetti dell’elaborato rito. Per ottenere una migliore distribuzione dei ricevimenti nell’arco della settimana, fanno sconti per gli altri giorni, e arrivano anche a dimezzare i prezzi, ma a quanto sembra non c’è niente da fare. (da “Giapponeserie”; op. cit.)

Per un albergatore italiano ovviamente non si può chiedere di conoscere tale tipo di calendario, ma sicuramente fa effetto di sorpresa e positivo ad un turista giapponese che si sposa a Venezia o è in viaggio di nozze a Venezia sentirsi chiedere se è “*taian*” il giorno del matrimonio.

L’unico modo per sfuggire a questo imponente apparato, da parte di chi non vuole sottoporsi ai suoi condizionamenti, non ha tanti soldi o è contrario a spenderli così, è applicare la

moderna riproduzione del classico “matrimonio per ratto”. E avviene è però in “versione giapponese”, senza tradire del tutto i valori e riferimenti culturali di questa società. Niente di avventuroso e nemmeno segreto, quindi: anche in questo caso, si tratta di qualcosa che è predefinito e codificato dalla società, che anche in questo caso con precisione i particolari di questa sorta di controrito.

In passato infatti il fidanzato “rapitore” non doveva fare le cose di nascosto ma, anzi, doveva dichiarare a gran voce le proprie intenzioni per le vie del villaggio! Oggi, il “ratto” è organizzato dalle agenzie turistiche. Ci si iscrive a un viaggio organizzato, all'estero, per coppie che vogliono sposarsi fuori. Il vantaggio è duplice: non c'è da occuparsi del matrimonio in Giappone, e mentre si va all'estero si fa al tempo stesso il viaggio di nozze. Il “tutto compreso” va, generalmente, da un fine settimana al successivo, utilizzando cinque giorni delle ferie lavorative degli sposi, ma succede anche che i neosposi si prendono un periodo più lungo, talora con un certo senso di vergogna (già non rispettano del tutto le tradizioni, e poi si allontanano più del dovuto dal lavoro e della azienda-famiglia...), anche perché fino alla pensione generalmente questa è la vacanza più lunga che si prendono durante la vita lavorativa.

Tra le mete preferite le isole Hawaii, dove non è difficile trovare qualche piccola chiesa protestante con un pastore disposto ad officiare un rito spiccio e poco. Queste ultime, naturalmente, sono assai popolari, tanto più che sono già piene di persone mezza giapponesi. Secondo alcuni umoristi la soluzione migliore al problema del deficit di bilancio degli Stati Uniti sarebbe vendere le Hawaii al Giappone. Un'altra meta tradizionale è l'isola di Guam, nel Pacifico. Negli ultimi anni comincia ad essere meta gradita anche la più romantica Rodi, con un rito ortodosso dopo la visita alla rocca di Lindos, e sta iniziando a essere scoperta anche il resto delle città romantiche d'Europa, tra le quali Venezia e Firenze.

A seguito di alcune specifiche ricerche è particolarmente interessante sapere che “Se nel 1980 la percentuale di viaggi nozze all'estero era pari al 50%, nel 2001 è salita al 98%, a testimonianza della crescita notevole del segmento. In aumento anche la quota di coloro che decidono di effettuare all'estero anche la cerimonia: più del 7% delle coppie giapponesi organizzano le nozze interamente all'estero. Spesso questa decisione è influenzata anche dai costi, che sono molto alti per chi si sposa in patria seguendo le antiche tradizioni, secondo le quali il numero degli invitati è altissimo. La durata media dei viaggi di nozze, che si svolgono quasi sempre tra autunno e primavera, è tra i sette e gli otto giorni, e gli sposi giapponesi hanno un'età tra i 25 e i 29 anni.

Le Hawaii, seguite dal Mainland e dall'Europa, sono le destinazioni preferite per le lune di miele. Secondo gli operatori giapponesi interpellati, le lune di miele incidono per circa il 50% del mercato dei pacchetti di lusso, e sono considerate il prodotto più interessante per gli operatori. Il segmento dei viaggi di nozze corrisponde a poco più del 2% della domanda

turistica outbound. L'Italia è ben posizionata nei confronti del segmento e la Japan Travel Bureau, il maggior tour operator giapponese, la buona performance dell'Italia negli ultimi anni è in gran parte dovuta proprio ai viaggi di nozze. Recentemente infatti l'Europa ha sorpassato l'Australia nella classifica delle mete turistiche preferite dagli sposi giapponesi, posizionandosi in seconda posizione subito dopo le Hawaii. In base ai dati forniti dall'agenzia stessa, l'Europa nel 2002 ha accolto il 18% dei viaggi "luna di miele" e le Hawaii il 28%, tra le mete europee l'Italia è in posizione eccellente, e il 70% dei novelli sposi che arrivano nel vecchio continente visita l'Italia. La conferma dell'ottimo posizionamento dell'Italia nei confronti del segmento, è data dal fatto che tra le città di tutto il mondo, scelte dai Giapponesi in viaggio di nozze, si trovano tre mete italiane: Roma in seconda posizione, Venezia in quinta, Firenze in sesta." (da "BuyVeneto – Marketing Giappone")

Di recente diverse coppie di Giapponesi hanno deciso di convolare a nozze anche in una nota cittadina della Riviera del Brenta, in Provincia di Venezia. Questo fatto non è successo per caso, ma per i motivi di "fuga" visti sopra: la scelta di tale cittadina rientra in un "pacchetto" turistico che, presentato per la prima volta tre anni fa, sta avendo molto successo nel Paese asiatico. L'offerta, pubblicizzata in alcune agenzie turistiche, è davvero tutto compreso e pensata nei dettagli: viaggio, soggiorno, cerimonia, pranzo, disbrigo delle pratiche... come può piacere a una coppia nipponica "in fuga per matrimonio". Agli aspiranti sposini non resta dopo aver scucito un bel po' di yen la grazia suggestiva del Brenta ingentilito dalle ville patrizie e dire "sì" nella sala del Consiglio comunale. Una cosa molto esotica per i Giapponesi.

Le feste di matrimonio in Giappone hanno luogo in enormi Sale Nuziali, le "case per matrimoni", e costano anche assai più di un'automobile, il che è tutto dire per i Giapponesi. Se in Giappone vedete un manifesto con una donna in parrucca nera, kimono rosso e cappuccio bianco, sicuramente si tratta di una sala nuziale. Generalmente il ricevimento, che si tiene subito dopo il rito nuziale, e che ha un alto numero di invitati, si tiene in ampie sale d'albergo attrezzate allo scopo o nelle specifiche "case per matrimoni".

Nei ricevimenti gli sposi escono e rientrano dopo essersi cambiati di abito, alternando così il kimono all'abito da matrimonio all'occidentale, e poi durante il ricevimento spesso accendono insieme una grande candela, che torneranno ad accendere ad ogni anniversario di nozze: è una trovata recente che ha incontrato molto successo.

Di recente ad esempio piace e appare "esotico" ai Giapponesi lo scambio degli anelli, che appare loro originale e piacevole. "Anche per quanto riguarda eventi ed attività di animazione, i Giapponesi hanno difficoltà a partecipare, e ciò per la loro innata riservatezza ed il conseguente senso di inadeguatezza nell'inserirsi. Fa eccezione il karaoke, da loro esportato e sentito come autenticamente giapponese, che ha un impatto tale da poter modificare gradatamente, in futuro, l'atteggiamento dei giapponesi nei confronti dei

momenti “ricreativi”. Più che essere coinvolti, preferiscono assistere agli spettacoli, e gli eventi musicali e l’opera sono molto graditi. (da “BuyVeneto – Marketing Giappone”).

È generalmente sconosciuta l’abitudine della festa di “addio al celibato”, invece è molto diffuso tra le nuove generazioni metropolitane nipponiche fare due incontri e party di matrimonio lo stesso giorno; uno più formale con molti invitati organizzato quasi esclusivamente dalle famiglie degli sposi, mentre dopo il ricevimento formale i due sposini fanno un ricevimento-festicciola in ristorante o club con un numero più ristretto di invitati, solitamente amici di vecchia data, compagni di studi e lavoro. In Giappone, poi, pochi sposi ora rinunciano alla foto-ricordo accanto a una monumentale torta nuziale, seguendo lo stile proposto dal modello occidentale. Per risparmiare, però, l’80% di essi noleggiano un dolce finto.

Rimane comunque ancora costante la caratteristica che per i Giapponesi in vacanza all’estero risulta particolarmente gradito poter soggiornare in alberghi che offrano servizi “orientali”: camere con letti separati e termos d’acqua calda per il tè, materiali in lingua giapponese, ristoranti con cucina giapponese, ... Su tali aspetti si fa rinvio alla citata pubblicazione AVA/Camera del Commercio di Venezia “Sulla rotta d’Oriente”. Si suggerisce di evitare di dire “cin cin” a un brindisi durante queste occasioni perché inneggiare al “pisellino”, magari ad alta voce, può suscitare per lo meno ilarità, ma a volte imbarazzo o sentimento di offesa non manifestamente espresso, specie in un simile contesto. L’equivalente augurio per il brindisi si dice in realtà “kampai”, che quindi non è un passato remoto di un verbo.

Dopo i discorsi e distribuzione di fiori ai partecipanti al ricevimento e pranzo/festa di matrimonio, è anche usanza piuttosto diffusa spruzzare d’acqua gli sposi che se ne vanno, e la cosa si ripeterà in occasione di una loro eventuale visita a un tempio in Giappone, e al primo Capodanno.

Non si ha idea come si adatti questa usanza se invece la coppia Giapponese si sposa in un tempio il giorno di Capodanno: gavettoni d’acqua? Non sarebbe vero *japanese style!*

“Prete” e velo bianco: così Tokio è sedotta dalle nozze occidentali.

“Davanti a Dio e agli uomini vi dichiaro marito e moglie”. L'officiante, Damon Mackey, è un insegnante d'inglese californiano e attore dilettante. Ma poco importa ai giovani giapponesi che hanno appena pronunciato il fatidico “sì” che non sia un vero prete. Ciò che conta è essersi sposati “all'occidentale”. Con la soprano che intona ispirata l'Ave Maria di Schubert, l'abito bianco e il velo fino a terra, e un signore anch'esso di bianco vestito, con qualche elemento “cristianeggiante” (crocifissi e ricami in oro zecchino). Perché c'è ancora un Occidente che affascina l'Oriente. Che lo conquista. E che addirittura ottiene “posti di lavoro” per chi viene dalla vecchia Europa. A Tokio, il New York Times registra il collasso delle nozze scintoiste – due terzi in meno rispetto a pochi anni fa meritano questo sostantivo -, e il boom di quelle “col prete”: in un Paese che, su 127 milioni di persone, conta solo l'1,4% di cristiani (cattolici e no), oggi ne vengono celebrate 3 su 4, in apposite cappelle che tutti gli alberghi di lusso hanno prontamente apprestato.

Che sia merito del film di Hollywood o – come sembra piuttosto – della prima e indimenticata fascinazione prodotta 25 anni fa dalle nozze di Carlo e Diana in principesca mondovisione, ora persino le soap opera giapponesi pullulano di cerimonie con Bibbia e velo. Anche la Cina è sempre più vittima degli stilemi dei “matrimoni da chiesa”: secondo la Shanghai Wedding Trade Association, ogni coppia è pronta a spendere 16.000 Euro tra abiti lunghi e fotografo, il 30% in più del 2002.

Ma al prete “finto” i cinesi, pur maestri della contraffazione, non sono (ancora) arrivati. In Giappone, invece, dove le unioni civili hanno valore legale, li reclutano con annunci sul giornale: “Cercansi Europei o Nordamericani per celebrazioni”. Stranieri, perché la finzione sia più credibile. E non veri pastori, meno che mai cattolici. I manager degli alberghi preferiscono evitare il rischio “proselitismo”: in 20 minuti tutto deve essere finito. Con la Chiesa Cattolica fuori gioco (per adesso, come tutte le sette cristiane USA che però, c'è da giurare, ci proveranno), ad approfittarne sono centinaia di occidentali che, per recitare qualche versetto delle Scritture, incassano 100 euro a botta.

(da “Il Mondo è Paese” di E. Vigna, su Sette, supplemento del Corriere della Sera del 28/7/2005, pag 50)

Monsoon wedding in the lagoon

L'India è un gioiello dalle mille sfaccettature, una nazione che trabocca di grandi ricchezze spirituali, si potrebbe definire il Paese degli sguardi sereni. Miscuglio di tante lingue, religioni, tradizioni culturali, l'India è uno dei posti più ricchi di contrasti che si trovino sul pianeta. In un luogo così vario, le possibilità per celebrare un matrimonio sono senza fine, e le usanze variano a seconda della religione di appartenenza, della regione e dell'appartenenza etnica. L'India in realtà non è solo un Paese del Terzo Mondo colpito da povertà ineliminabile e da catastrofi naturali e umane, ma anche terra di ricchezze e splendori sia del passato che del presente.

Tale contrasto si riflette nelle differenze di molte grandi città dove convivono progresso tecnologico, sviluppo economico (è altissimo il numero di informatici o ingegneri indiani e di sedi di imprese del settore delocalizzate in India) e povertà. E' stato calcolato che nella popolosissima India esistono sì centinaia di milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà, ma che ci sono anche circa cinquanta milioni di persone con un reddito medio alto in termini economici degli standard europei, e già nel 1995 si calcolava che circa venti milioni di Indiani fossero effettivamente miliardari e quattrocento milioni fossero in grado di acquistare l'essenziale per una famiglia di piccola borghesia indiana, ossia una spaventosa quantità di vestiti e utensili da cucina. Insomma, in India vi è un'intera Italia di ricchi o benestanti e quindi di potenziali turisti in Italia e in Europa. Un mercato non trascurabile. E comincia ad aumentare già da qualche anno la presenza di turisti indiani nelle città d'arte italiane, costituendo una delle recenti novità del panorama del turismo nell'era della globalizzazione.

La società indiana che sta gradualmente occupando posizioni di sempre maggiore rilievo nel mercato del turismo mondiale è protagonista di una trasformazione sociale e culturale non paragonabile ad altre società del continente asiatico, e la unicità è anche legata alle proprie tradizioni, alle migrazioni internazionali e allo sviluppo economico che sta vivendo. In India i matrimoni racchiudono e simboleggiano un ricco insieme di riti e rituali, tradizioni, sontuosità e festa, superando di gran lunga le centinaia di altre usanze minori tramandatesi di generazione in generazione. Nella cultura indiana la cerimonia nuziale segue una tradizione antichissima. Sia esso un matrimonio bengalese, mussulmano o Sikh, Tamil o del Gujarat, tutti hanno in comune un elemento: i rituali di famiglia. La famiglia è l'unità strutturale della società indiana: è il primo e più importante gruppo di appartenenza, più ancora della casta o del gruppo religioso. Essa si riferisce non solo ai genitori, ma si estende agli avi ed ai parenti anche di non immediata prossimità sanguinea. La legge stabilisce l'età minima per potersi sposare a 18 anni per le femmine e a 21 per gli uomini, ma tale norma è scarsamente rispettata anche perché non vi sono questioni di studio a posticipare

forzatamente la data delle nozze e perché in molti casi si cerca di far partecipare alle nozze anche i più anziani membri della famiglia prima che muoiano.

Malgrado il notevole sviluppo tecnologico e la rivoluzione sociale in atto nella società indiana, fenomeno che colpisce soprattutto le città, la famiglia rimane un'ancora di stabilità della società. È in essa che si prendono le più importanti decisioni che riguardano non solo la famiglia come tale ma anche la vita dei singoli. È ancora il padre a determinare gli studi dei figli, a programmarne il matrimonio. Nella cultura indiana il matrimonio è un avvenimento da curare nei minimi particolari e il compito spetta al padre: si tratta di trovare per i figli un "partito adeguato" per casta, risorse economiche e prospettive future.

Anche in questo caso il matrimonio si rivela un efficace specchio che riflette questa trasformazione e i legami sociali e culturali che combinano il costume millenario e il moderno.

Il tema del matrimonio in bilico tra tradizione e modernità è pure un genere particolarmente ricorrente nel cinema indiano, anche in film che hanno avuto successo anche in Italia, ad esempio "Matrimonio e pregiudizi", "Sognando Beckham" e in particolare "Monsoon Wedding".

"I critici cinematografici lessero nel film vincitore del Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2001, "*Monsoon Wedding*" un nuovo contributo alla tradizione occidentale del «tema matrimoniale». Non capirono - o forse non potevano capire - che il «tema matrimoniale» è quello fondamentale (o, se non fondamentale: un quasi ineludibile tema secondario) di tutto il cinema indiano, non solo di Bollywood. La scelta fra due possibili partner non è solo questione personale, ma scelta fra innovazione e tradizione, individuo e società, attrazione e buon senso, libertà e lealtà, non più intesi come opposizioni binarie bensì come mappe per un'infinita gamma di opzioni. E' così anche in *Monsoon Wedding*.

La borghesia indiana presentata dalla Nair è quella dell'India del nostro terzo millennio, l'India della diaspora: lo sposo vive in America a Houston (dove andrà a vivere anche la sposa); la cugina andrà probabilmente in America a studiare creative writing, un cugino arriva dall'Australia, un altro dal Medio Oriente. Lo «zio acquisito», pedofilo, vive in America.

Nel caso della Nair il perno del film non è un *marriage* ma un *wedding*. Da qui deriva la più grande novità anche formale del film, tutto ambientato durante le cerimonie previste dallo spozalizio, che ha forme e tappe che non esistono nella tradizione occidentale, e che i film bollywoodiani non hanno mai sfruttato con simile compressione formale. Se il tema è quello matrimoniale indiano, la struttura è quella dello spozalizio punjabi.¹

Per alcuni aspetti vi sono varie analogie con le tradizioni matrimoniali già viste per altri Paesi asiatici, ma vi sono anche caratteristiche tipiche della cultura e società indiana.

¹ Estratto da un articolo on line comparso su: <http://web.uniud.it/all/simp/num/articoli/art7.html>

Infatti anche la famiglia indiana si rivolge ad un astrologo che, prima di fissare la data del matrimonio, consulta gli oroscopi dei ragazzi per vedere se si accordano.

In Rajasthan le date del matrimonio vengono fissate in base alla posizione dei pianeti. Le date più favorevoli cadono in genere fra maggio e luglio e fra novembre e febbraio. Il matrimonio incomincia con l'analisi della compatibilità ad opera dei genitori dei futuri sposi. Stabilita la compatibilità degli oroscopi, viene fissata una data favorevole per il matrimonio.

“La data delle nozze è scelta dal sacerdote, il guru, che considera attentamente i nomi dei due sposi e, dopo aver vagliato anche la posizione degli astri, decide perfino il minuto in cui celebrare lo sposalizio, che generalmente dura un giorno intero o anche tre giorni, con molte persone invitate (fino ad alcuni decenni fa i matrimoni duravano anche cinque giorni). La società indiana non si basa nel complesso su una grande puntualità, ma in occasione del matrimonio si è molto precisi e attenti agli orari. Il divorzio è raro e in molti casi ci si affida al karma, cioè al destino e al fatalismo. L'anello di fidanzamento non ha grande importanza: la vera fede per le spose è costituita da un ciondolo, a prescindere dalla religione degli sposi. Per gli indù il ciondolo è costituito da pietre incastrate. Anche i braccialetti di vetro sono molto importanti per le donne, ma solo se non sono vedove. Durante il matrimonio le mani della sposa sono dipinte in rosso e ha luogo un grande banchetto che interessa centinaia di persone.”²

Le usanze variano a seconda della religione di appartenenza, della regione e dell'etnia.

I genitori scelgono il marito o la moglie per i loro figli e un indiano raramente può sposarsi al di fuori del suo gruppo sociale e religioso. La prassi comune è ancora quella di combinare i matrimoni, ciò è dovuto al fatto che la cultura del paese è basata su una rigida divisione in caste che non può essere sovvertita in alcun modo.

Le caste in India sono parecchie e quelle conosciute in Occidente costituiscono solo una notevole semplificazione della situazione reale. Al contrario di quanto è riportato su molti testi, le caste non sono state abolite per legge e sono una realtà concreta. Basti pensare che il nome della casta fa parte della firma di ogni individuo. Questi gruppi sociali chiusi nacquero in tempi remoti, ma divennero molto più rigide specie dopo le invasioni musulmane dell'India per proteggere le donne, che erano state violentate dagli islamici (ancora oggi subire una violenza o una molestia per una donna è un grande disonore che molte volte porta al suicidio).

A differenza della Cina o del Giappone (anche in questo Paese esistono delle caste, fatto non noto a tutti), quindi, il fatto che anche in India sia ancora diffusa la realtà dei matrimoni combinati è dunque legata ad ragioni diverse rispetto ai citati Paesi. Non è dunque conformismo o scelta “politica”, ma una tradizione, profondamente legata alla cultura e alla

² Estratto da: http://ospitiweb.indire.it/ictavagnacco/ricerche/india_mediatrice_culturale.htm

religione, che porta a considerare come appropriata la modalità dei matrimoni combinati dalle famiglie.

La religione induista ha sempre privilegiato la monogamia, mentre nelle comunità musulmane è in vigore la poligamia, anche se con meno diffusione rispetto ad un tempo. Il matrimonio indiano prevede diverse tappe, in una cerimonia unica e coloratissima e festeggiamenti che durano a volte giorni. Naturalmente ci sono molte varianti regionali e familiari ma a seguito elencherò le principali e le più comuni. Un rituale molto seguito nelle celebrazioni è ad esempio il Mehndi, che la futura sposa tiene la sera prima delle nozze. A questa festa sono invitate le amiche più care e le donne più vicine alle famiglie, che si decorano mani e piedi con tatuaggi fatti con l'hennè. I disegni più elaborati, da cui prende il nome la festa, sono naturalmente riservati alla sposa, e sembrano dei raffinati merletti, che possono arrivare a ricoprire anche la schiena e le braccia. La mattina del grande giorno, invece, gli sposi vengono massaggiati, nelle rispettive residenze, con unguenti profumati, e quindi detersi al canto di mantra propiziatori. Lo sposo arriva alla cerimonia accompagnato da familiari e amici, ed essi sono accolti dagli invitati della sposa. Il rito nuziale è celebrato da un monaco su un altare protetto da un baldacchino decorato di fiori. Vengono scambiate ghirlande di fiori anche tra gli sposi, e si formulano le promesse di rito. Quando gli sposi vengono dichiarati marito e moglie, i loro ospiti lanciano loro una pioggia profumata di petali. Iniziano quindi i festeggiamenti veri e propri, con musica, danze e la speziatissima cucina indiana.

I colori del matrimonio sono il rosso e il giallo. I festeggiamenti durano quasi sempre diversi giorni, anche se a sposarsi sono persone comuni. Quando una donna si sposa, viene vestita con un ricco sari. Il *sari* è la veste femminile tipica del luogo, composta da un pezzo unico di stoffa che varia dai sei ai nove metri di lunghezza, e che viene sapientemente avvolto intorno al corpo in modo da lasciare scoperta solo una spalla. Lo sposo, invece, veste una divisa anch'essa colorata, e indossa un enorme copricapo i cui colori predominanti sono il rosso, il nero e il dorato. La donna, inoltre, porta come simbolo una striscia di cipria rossa lungo la scriminatura dei capelli e usa decorare la fronte con un punto tondo colorato chiamato *tika* o *bindi*.

Lo sposo è sempre sbarbato e viene bagnato in viso con latte e acqua, mentre la sposa ha la testa ricoperta di vermiglio nella scriminatura dei capelli. Da quel giorno la sposa avrà sempre la scriminatura dei capelli ricoperta di polvere rossa: è il simbolo delle donne maritate. Le sacre scritture distinguono otto forme di matrimonio. In genere viene acceso il fuoco sacro davanti al quale vengono fatti i consueti sacrifici e vicino al quale sono posti un vaso d'acqua e una pietra. Il fuoco, simbolo del Dio Honi, è il testimone principale del legame coniugale. Gli sposi fanno un giro intorno al fuoco, recitando speciali formule, poi compiono il rito dei sette passi, quindi lo sposo tocca il cuore della sposa e le lega un ornamento al collo: il "*mangala subrabandhana*", distintivo della donna maritata: in teoria

andrebbe sempre portato, come la nostra fede d'oro. In altre zone, il corrispondente della fede è un bracciale o un anello da mettere al piede oppure una placca d'oro che viene messa su una collana di pietre nere.

La coppia, una volta unita, vivrà con la famiglia dello sposo, dove la suocera governa la casa e domina sulla nuora.

Nessun matrimonio indiano può essere festeggiato senza una banda musicale, questo tipo di festeggiamento è presente in tutto il subcontinente indiano: ogni stato ha le proprie tradizioni musicali ed ogni banda musicale indigena suona le proprie canzoni popolari. Ma cosa hanno in comune gli ottoni e la millenaria tradizione musicale indiana? Gli invasori britannici, portarono la loro prima fanfara militare a Calcutta nel 1760, per intrattenere (!) le truppe di stanza in Bengala. Mano a mano le fanfare, al seguito dell'esercito, si dipanarono in tutta l'India; l'alta società indù liberata dal dominio degli invasori Moghul ad “opera” degli inglesi, fu subito ben più disposta (di quella musulmana) ad assorbire la cultura straniera; gli inglesi formarono “proprie” bande musicali indiane, che nate per intrattenere i soldati, furono in seguito messe al servizio dei Maharajah (nel Rajasthan). Così dopo circa cento anni dalla prima apparizione gli ottoni erano divenuti familiari alla popolazione.³

Dopo il matrimonio gli sposi partono per la loro casa, spesso quella familiare del ragazzo, portando con loro in un braciere il fuoco sacro. Dovranno tenerlo costantemente vivo.

Il sacerdote spesso pone una noce di cocco sotto la ruota della macchina o anticamente sotto lo zoccolo del cavallo e ne attende la rottura alla partenza.

Matrimonio alla vodka russa

A differenza del turismo cinese o indiano, che risulta particolarmente eterogeneo sia per regione di provenienza, gruppo etnico o tradizionale, pur essendo le popolazioni e la società russa estremamente varie sia per etnie, lingue, radici e tradizioni storico-culturali, il turismo russo attualmente si dimostra piuttosto omogeneo in quanto risulta provenire quasi esclusivamente dalla area moscovita e dalla zona di San Pietroburgo, quindi dalle due principali città più ricche, dinamiche e a maggiore contatto con il mondo occidentale. Anche dalla fredda Russia cominciano ad arrivare sempre più numerosi clienti sia nelle metropoli per viaggi d'affari, che per turismo in Sardegna, nelle località sciistiche alpine, nella riviera romagnola, e ora anche per matrimonio o viaggio di nozze nelle città d'arte del nostro Paese.

³ Estratto da: http://www.ilpaesedeibambinichesorridono.it/matrimonio_indu.htm

Analogamente alla Cina, anche tutta la Russia è in periodo di grandi cambiamenti, sociali e politici, che ha creato l'accumularsi di grandi ricchezze in mano a pochi. Questi "nuovi ricchi" amano ostentare esageratamente il proprio benessere, con abbigliamento firmato, orologi, auto di lusso, belle donne, ma non va sempre considerato snobismo o provincialismo. Anche il fatto che spesso si presentino con bodyguards e con borse piene di soldi in contanti non deve per forza significare che si è in presenza di una autorità o di un capo di losca organizzazione. In realtà in Russia non vi è ancora (ma si tratta ancora di aspettare qualche stagione) grande diffusione di carte di credito o assegni, non essendoci assolutamente affidabilità negli istituti di credito russi (e non si può dare loro completamente torto!), e per questo motivo molte persone girano con pacchi di banconote e guardie personali per proteggere il denaro.

Le descrizioni e impressioni dello spirito e della società russa risultano piuttosto vari e non sempre corrispondenti.

Dagli stranieri i Russi spesso sono stati stigmatizzati come persone serie ed inespressive, che in pubblico non tradiscono alcuna emozione. Hanno la fama di essere duri e stoici. Spesso questa durezza esteriore viene scambiata da chi visita il Paese per rude indifferenza e offensiva scortesia. Nella secca scontroosità dei militari e nei malinconici volti della folla dai mille impassibili sguardi, gli stranieri possono trovare la burbera e fredda impersonalità che si aspettano. I militari magari si sentono dei privilegiati perché hanno un certo accesso ai prodotti. Altre persone si mostrano sprezzanti, perché ciò le fa sentire meglio e altre ancora mostrano segni di stanchezza ed esasperazione per le lunghe code che sono costrette a fare per comprare anche i generi alimentari o beni di consumo più semplici.

La qualità che i Russi stimano di più di ogni altra è il possesso di *dushà*, cioè anima.

Chi dimostra di avere *dushà* ha il successo assicurato. Eltsin aveva *dushà* a bizzeffe, mentre Gorbaciov, bevitore di vodka assai più moderato, veniva considerato privo di *dushà*.

Le persone che hanno *dushà* tendono a bere troppo, a piangere, a innamorarsi e a cascare dal ponte mentre tornano a casa dopo una serata con gli amici (e può essere facilissimo che succeda anche provando a ritornare in hotel in centro a Venezia, con tutti i ponti e canali che ci sono). Agli occhi russi tutte queste sono qualità molto rassicuranti.

Tra gli altri grandi valori apprezzati dai Russi ci sono inoltre la *posidelki*, ossia la capacità di socializzare sedendosi con gli amici in ambiente domestico a bere the e parlare di questioni fondamentali fino a tarda notte, e la *sobornost*, lo stare insieme agli altri specie nelle grandi occasioni di incontri con marea di persone.

La società russa ha senza alcun dubbio uno spiccato senso della collettività. Generalmente conoscono e osservano il galateo europeo. Ad esempio al ristorante non si tolgono la giacca, non fumano senza avere chiesto il permesso anche se generalmente anche loro sono incalliti fumatori. Inoltre in generale sono molto disposti a imparare gli usi e costumi italiani non tanto per gusto adulatorio o emulativo, ma per ammirazione e rispetto delle tradizioni e

culture storiche. Uno dei maggiori insulti che potrete rivolgere a un Russo è tacciarlo di essere *nekulturni*, ossia incivile. Ovviamente ci possono essere le eccezioni ed avere a che fare con Russi estremamente scortesi arroganti o maleducati.

I Russi gradiscono quasi sempre avere il frigo-bar in camera fornito di un certo assortimento di alcolici e superalcolici, e tra questi preferibilmente, come si può bene immaginare, della vodka. Va tenuto presente che generalmente i Russi all'estero preferiscono però principalmente la vodka straniera anziché quella russa o eventualmente la russa di particolare qualità e di sola esportazione, in altre parole quella che non trova in Paese perché destinata solo al mercato estero o che costa circa una o due giornate di stipendio medio per un lavoratore russo.

Molti russi considerano la vodka un passatempo nazionale. L'ubriachezza viene accettata come espediente socialmente approvato di divertimento e fuga, che aiuta a fronteggiare anni di sofferenze e stenti. I russi rispettano l'esigenza della sbornia triste e cogitabonda e ammirano quella avvenuta in occasione di una particolare serata con numerosi amici specie se era per festeggiare un evento o un successo o un matrimonio. Nella cultura russa c'è tenerezza e persino affetto da parte dei sobri per coloro che hanno peccato per eccessiva indulgenza verso se stessi. Tutti sembrano comprendere il bisogno di bere vodka. E probabilmente si immaginano che vi sia anche in altri paesi produttori di bevande alcoliche come l'Italia una simile condivisione di atteggiamenti.

Gli aspetti della celebrazione del matrimonio secondo la tradizione religiosa ortodossa russa sono già stati descritti nel capitolo riguardante i riti religiosi matrimoniali nel mondo.

Secondo tradizione locale di diverse regioni della Russia (che va gradualmente scomparendo) l'abito da sposa è blu. Messa cantata e fiumi di alcol, per i russi. “Alla cerimonia che sembra una rappresentazione teatrale, seguono i festeggiamenti che in Italia, come nella loro patria d'origine, si svolgono in un ristorante. Il menù è ricco. Antipasti, primi piatti, carne. Ma i protagonisti assoluti del banchetto sono i superalcolici. “*Voi italiani li bevete solo a fine pasto, come digestivi*”, osserva Maria Barisienko, segretaria dell'associazione della cultura russa - *noi invece cominciamo appena messo piede nel locale*”. Danno il via gli sposi con il brindisi inaugurale, seguito dal lancio dei calici. Gli invitati, scaldati dalla vodka, si lanciano in giochi e scherzi. Ad esempio nascondono la festeggiata e chiedono i soldi del riscatto al marito. O, ancora, i più piccoli rubano le scarpe bianche della sposa e le restituiscono solo in cambio di denaro. “*Per il resto non ci sono grandi differenze con le usanze italiane* - continua la Barisienko - *per ritrovare delle tradizioni russe che sembrano ormai perdute bisogna andare nei nostri paesini. I contadini festeggiano i matrimoni per più giorni. La mattina seguente la cerimonia si mascherano come a carnevale e fanno una parata. Agli sposi, poi, davanti alla porta di casa fanno trovare un piatto nascosto dentro un canovaccio. Loro devono metterci i piedi sopra: chi lo rompe sarà il capo famiglia*”.

(Da articolo on line “Matrimoni, tra fiori di cocco e inchini al cielo” di Tecla Biancolatte)

Proverbio russo: *Non esistono donne brutte. Dipende solo da quanta vodka bevi.*

Tè e riso per sposarsi a Singapore

Il piccolo Stato di Singapore è un autentico microcosmo del più esteso macrocosmo della tradizione asiatica, anche per quanto riguarda la celebrazione delle nozze.

Qui convivono antichi cerimoniali cinesi, indù, malesi, e tracce della civiltà autoctona, ma qui il matrimonio è un evento strettamente privato, e il suo complesso patrimonio tradizionale è di difficile accesso per gli occidentali. Il matrimonio cinese ha carattere intimo e la data più propizia viene fissata dagli astrologi. Un tempo la giovane veniva riscattata dal pretendente attraverso una somma che oggi viene simbolicamente utilizzata per l'abito nuziale. Ufficiato il rito, ha luogo la cerimonia del thé , in casa dei genitori dello sposo prima, in quelli della sposa poi. Poi la festa si estende agli amici ai quali viene offerto un banchetto di nozze. Il matrimonio malese osserva il cerimoniale islamico: il rito ha luogo la sera, di fronte ai testimoni e al giudice preposto a officiare e vi partecipano solo la famiglia e gli amici più stretti: di fronte ad essi lo sposo pronuncia la promessa.

Il giorno dopo ha luogo la festa: all'ora di pranzo la famiglia di lei invia a casa di lui un vassoio che contiene cibo e la veste nuziale; lo sposo va a prendere la sposa accompagnato da un gruppo di musicisti che invocano la benedizione della coppia; lo sposo deve superare una serie di ostacoli, poi ottiene il permesso di vederla a viso scoperto, infine prende posto con lei su due troni rialzati allestiti per la cerimonia. Gli ospiti sfilano lanciando foglie e petali di fiori, acqua profumata e riso. Gli sposi si nutrono a vicenda con riso per simboleggiare la nuova unione e infine si festeggia con gli amici. Il matrimonio indiano ha luogo generalmente di primo mattino: la sposa entra tra gli ospiti seduti a terra, dopo le offerte rituali agli dei, nove tipi di cereali per ottenere prosperità, banane per la continuità della stirpe, un vaso sacro per la devozione religiosa, riso per la fertilità, e fiori per la bellezza. Lo sposo lega al collo della sposa il *Thali*, un monile d'oro con disegni religiosi benedetto il giorno prima con una lunga recita di preghiere. Dopo i canti di purificazione e le preghiere a Ganesh , lo sposo riceve il *Kapu*, un laccetto da portare al polso per tenere lontani gli spiriti maligni. E infila un anello al piede della sposa. A questo punto la coppia a suon di musica deve compiere almeno sette passi intorno al fuoco sacro, poi alla fronte della sposa viene legato un ciondolo d'oro. Il banchetto che segue, se si svolge all'interno del tempio, è di solito vegetariano.

DA SAPERE ASSOLUTAMENTE: CURIOSITA', SUPERSTIZIONI ED ELEMENTI PER UN INNOVATIVO CUSTOMER CARE PER L'OCCASIONE

Curiosità

Sapete che fino agli inizi del '900 la religione induista dettava che la moglie seguisse il marito anche dopo la morte? La povera donna doveva morire bruciata sul rogo insieme al corpo del marito! C'era da sperare che il marito visse fino a cent'anni... Anche in epoca latina vi erano particolari usi e credenze. “Il giorno delle nozze non doveva cadere assolutamente nel mese di maggio, né nella prima metà di marzo e di giugno e neanche, per motivi religiosi, con le numerose festività del calendario romano. Era invece ritenuto di buon auspicio coniugarsi nella seconda metà di giugno. Ovviamente queste proibizioni avevano motivi ben precisi. Maggio era considerato funesto perché era posto tra aprile, sacro a Venere, e giugno, dedicato a Giunone. Guai anche sposarsi nei giorni delle calende e delle idi (nel calendario romano, le calende corrispondevano al primo giorno del mese, mentre le idi corrispondevano al giorno che divideva il mese in due parti uguali). D'altra parte, la credenza che determinati giorni siano particolarmente funesti si è conservata in qualche modo fino a noi e si ritrova nel detto popolare “né di venere, né di marte, non si sposa e non si parte, né si dà inizio all'arte” (da “Il matrimonio”, p. 16).

La tradizione delle damigelle che seguono la sposa nel corteo in chiesa, nasce da una leggenda pervenuta a noi dall'antico Egitto.

Risale a tale cultura pure il donare alla sposa erbe odorose e fiori profumati, che serviva a tenere lontani gli spiriti maligni: nasce così il bouquet.

L'usanza di ornare la sposa con i fiori è antichissima e nasce dal mondo arabo. Qui la donna che doveva sposarsi veniva ornata, il giorno delle nozze, con i fiori d'arancio, bianchi e delicati, simbolo di fertilità. L'usanza è nata come augurio per la sposa di avere una prole numerosa.

Il bouquet è secondo la tradizione, l'ultimo omaggio dello sposo per la sposa e chiude il ciclo del fidanzamento. L'usanza vuole che lo sposo lo faccia recapitare al mattino a casa della sposa anche se in realtà è la sposa stessa a sceglierlo in quanto deve armonizzare con il suo abito. In alcuni paesi è addirittura la suocera a regalarlo. Alla fine del ricevimento sarà lanciato a caso tra tutte le ragazze nubili: chi riuscirà ad afferrarlo dovrebbe sposarsi entro l'anno.

Per tradizione, nell'antichità venivano confezionati in preziosi sacchetti di tulle, oggi in pizzo, per il giorno del matrimonio, devono essere rigorosamente di colore bianco e sempre in numero dispari di solito cinque, per rappresentare le qualità della vita che non devono mancare nella vita degli sposi:

- Salute
- Fertilità
- Lunga vita
- Felicità
- Ricchezza.

Questa è una delle tradizionali origini dell'uso dei confetti.

Il riso ai tempi dei pagani veniva gettato sugli sposi per simboleggiare una pioggia di fertilità.

Il tradizionale lancio del riso o coriandoli sul corteo nuziale, nasce da un vecchio rito greco secondo il quale, per propiziare la fertilità, si facevano piovere sulla coppia dei dolci. Il gesto aveva anche lo scopo di augurare loro prosperità. In Indonesia, invece, il lancio del riso serviva a trattenere l'anima dello sposo che altrimenti, subito dopo il rito, sarebbe fuggita via senza mai fare ritorno.

Altrove, il lancio del riso ha diverse versioni locali.

Per la tradizione persiana in Iran vi è invece l'usanza di lanciare ai novelli sposi delle monetine e dei piccolissimi confetti chiamati *Noghl*, sempre in funzione benaugurate.

In varie regioni del subcontinente indiano invece vi è l'abitudine di lanciare sugli sposi petali di fiori, specialmente rose.

Per festeggiare gli sposi, in Marocco gli invitati al matrimonio lanciano su di essi datteri, uvetta e fichi secchi, in Turchia cumino nero e monetine, in Serbia caramelle, in India petali di rosa, in Cina coriandoli e petardi, mentre in Nepal si preferisce utilizzare il *lava*, una sorta di pop corn arrostito a fuoco lento.

Il termine "luna di miele", il periodo in cui deve aver luogo la consumazione, deriva dal vecchio costume del nord Europa di bere vino misto con miele, come afrodisiaco, durante il primo mese di nozze.

Per secoli, fino a tutto l'Ottocento, gli sposi italiani non hanno potuto scegliere: le nozze religiose si celebravano solo ed esclusivamente la sera, in casa della sposa, seguite da danze e rinfreschi. L'abitudine e l'usanza di celebrare i matrimoni di mattina è francese. Negli anni Venti venne di moda sposarsi alle due del pomeriggio. La fascia oraria compresa fra le undici del mattino e mezzogiorno e mezzo è la preferita dai reali di tutto il mondo. Seguono orari più svariati, alcuni matrimoni si celebrano alle dieci e mezzo o negli orari pomeridiani tra le 16.30 e le 18.00.

Se amate proteggere la vostra privacy anche il giorno delle nozze sposatevi la mattina presto (molto presto, diciamo all'alba!), come fece il poeta inglese Eliot negli anni '50: siccome la

sua sposa aveva parecchi anni meno di lui (quasi 40...) decisero di celebrare il matrimonio alle 6 del mattino!

- I matrimoni burletta per eccellenza sono considerati quelli americani, a Las Vegas ci si sposa in qualsiasi momento in meno di un minuto e per pochi dollari, ma in America ci sono anche gli Amish, gente seria (magari tetra?), che non scherza. In primo luogo si sposano solo in novembre e dicembre, quando i lavori agricoli sono fermi così non si spreca tempo utile, mai di sabato e di domenica che sono sacri. Cerimonia semplicissima, senza fedeli, con la sposa è in blu o violetto, senza velo, il vestito se l'è cucito da sola e lo indosserà in seguito per recarsi alla messa domenicale. Regali? Piatti e stoviglie per lei, arnesi da lavoro per lui.
- A New Orleans sono un po' più briosi, cerimonia allegra, musiche e danze e due torte nuziali: una solo per lo sposo e la forma deve richiamare la sua professione (se fa il becchino, sarà a forma di bara?), l'altra dalla forma più tradizionale per la sposa. Tradizionale sì, ma con dieci nastri che pendono e che infilandosi nella torta nascondono dieci oggetti. La sposa invita le amiche nubili a scegliere e tirare un nastro, l'oggetto che lo seguirà permetterà di scoprire cosa riserva loro il futuro. Chi si ritrova tra le mani due anelli si sposerà, chi trova un ditale resterà zitella! Si spera che la “previsione” infausta duri solo fino al prossimo matrimonio e alla prossima torta con sorpresa.
- A Cuba è il sabato il giorno dei matrimoni, che sono sfarzosissimi con le spose vestite di bianco, rosa o rosso che scendono da bianche limousine.
- Nelle Hawaii sono le ghirlande di fiori le protagoniste indispensabili, sia per gli sposi sia per gli invitati, il regalo migliore che si possa offrire agli sposi è una ghirlanda di fiori del proprio giardino.
- In Giappone come si è già visto i grandi alberghi offrono pacchetti completi di cerimonia e ricevimento, con tutti gli ammenicoli della tradizione scintoista: troni, tempio e i due kimoni per la sposa, uno bianco per la cerimonia e uno rosso per la festa. Durante la cerimonia la sposa porta in testa un panno bianco ripiegato: simboleggia la sua intenzione di non mostrare gelosia verso il marito.
- Nel Vietnam è il rosso a predominare, sia per l'abito della sposa sia per le decorazioni e i regali. Assolutamente da evitare è il bianco: per i buddhisti è il colore del lutto.
- Nella Corea del Sud la cerimonia nuziale si tiene nei parchi cittadini, lo sposo e il suo corteo arrivano a cavallo, la sposa in una portantina chiusa per nasconderla agli sguardi indiscreti.

- In India, secondo la religione indù, il periodo migliore per sposarsi è ottobre, quando si celebra la vittoria del Bene sul Male (sarebbe interessante sapere quando è accaduto questo fatto strepitoso). In questo mese sono decine al giorno i matrimoni e i festeggiamenti occupano per settimane i grandi alberghi. Gli sposi, seduti in trono, sono incoronati di fiori gialli, colore di buon auspicio, e ricoperti di petali di fiori da parenti e amici.
- In Tibet dominano i colori blu, rosso, verde, bianco e giallo. Nastri di questi colori sono appesi davanti alla porta dello sposo, la notte della vigilia vengono cuciti sull'abito della sposa, i partecipanti al corteo nuziale li agitano. Fra tutti i regali da fare a una coppia di tibetani, da evitare le scarpe, simbolo di separazione. Già, le scarpe servono per camminare... andarsene.
- In Afghanistan, dove uomini e donne partecipano alla cerimonia e ai ricevimenti separati, si spera che almeno gli sposi siano insieme. I regali li danno gli sposi agli invitati: mandorle per gli uomini, simboli del lavoro domestico per donne (e ti pareva?!), mentre gli invitati maschi gettano petali di fiori sui nubendi e le donne regalano una sciarpa che li avvolgerà, simbolo di indissolubilità.
- In Mongolia sono i genitori dello sposo a fissare la data di nozze, che deve cadere all'inizio della Luna Nuova (si sa, a luna crescente le cose nascono più forti). Però, se quel giorno piove, le nozze sono rimandate perché è di cattivo augurio. Lo sposo regala alla sposa tre bauli. Uno per riporre la biancheria, l'altro per il cibo e il terzo per contenere un ombrello, simbolo della protezione che lo sposo offre alla sposa.
- In Iran la parte culminante della cerimonia è quando davanti ai due sposi, seduti su tronetti leggermente rialzati, viene alzato uno specchio grande a sufficienza per riflettere entrambi, per la prima volta insieme dopo il sì. Tra ciò che secondo la tradizione locale non dovrebbe mai mancare durante una cerimonia nuziale c'è la ruta, considerata un potente scaccia spiriti maligni.
- I matrimoni in Australia si festeggiano in grande stile, gli sposi in genere sono giovani che appena compiuti i 18 anni escono dalla casa dei genitori e vogliono formarsi una famiglia propria. Anche perché, in Australia, i ragazzi dai 18 ai 30 beneficiano di un assegno di più di mille Euro per rendersi indipendenti e poter trovare lavoro. Le nozze si celebrano alla maniera occidentale, con sfarzo e molti invitati, in città o in campagna sono comunque un'occasione per incontrarsi e stare insieme.
- I matrimoni tra Indù sono caratterizzati dalla presenza di moltissimi invitati, che non di rado arrivano a mille. E' anche normale il fatto che, se una coppia ha diramato inviti, per esempio per 700 persone, le due famiglie si preoccupino di fare preparare il cibo per

PARTE PRIMA - “Paese che vai matrimonio che trovi”

almeno 1000. Ciò accade perché vi sono Indiani... specializzati nel prendere parte a banchetti nuziali senza invito. Questo è possibile, e anzi tranquillamente accettato, dato che un buon indù considererebbe offensivo chiedere, a chi arriva alla festa, di mostrare il suo invito. Così soprattutto gli studenti, per rifarsi della mediocre qualità dei cibi serviti nelle mense, nei periodi cruciali si vestono con eleganza e si recano nei posti dove si odono le musiche che accompagnano le cerimonie nuziali: divorano le specialità approntate per il banchetto senza che nessuno li disturbi, alcuni vanno a salutare gli sposi anche se non li conoscono, e infine si allontanano soddisfatti.

- In Slovacchia, in passato, al momento delle nozze si suggellava la nascita del legame matrimoniale con un passaggio di un garofano dalle labbra della sposa a quello dello sposo.
- Sapete che in alcuni stati americani le leggi vigenti sul matrimonio e sui diritti delle donne sono talmente vecchie da risultare... assurde? Per esempio, nel Michigan, se una donna abbandona il marito, questi può proibirle di portarsi via il vestiario! Un consiglio per le donne del Michigan: se proprio volete lasciare quella che era la vostra “dolce metà”, attendete il periodo estivo! Con il caldo si sta bene anche poco vestite!

In alcuni siti Internet vengono brevemente riportate alcune ulteriori curiosità delle tradizioni delle celebrazioni matrimoniali in vari Paesi, anche non lontani dal nostro, anche se non sempre conosciute e seguite alla lettera dalle nuove generazioni.

Ad esempio in: http://www.ciaosposi.it/testo_elenco.asp?Tipologia=Mondo&offset=10# si legge che in:

Caraibi & Bermuda - La torta è fatta di frutta ed è impregnata di rum; può essere di diversa forma. - Viene suonata musica Calipso. - Nelle Bermuda le persone sono solite piantare un albero per avere prosperità.

Cina - Le decorazioni e i festoni sono rossi perché questo colore (come anche il dorato) è simbolo di felicità e ricchezza. - Ci sono sempre fuochi d'artificio che agiscono come protezione contro i cattivi spiriti. - Durante la cerimonia nuziale la sposa cambia il suo vestito tre volte.

Corea - Durante una cerimonia privata la famiglia dello sposo dà il benvenuto alla sposa. - La sposa indossa un vestito di seta variopinto, con le maniche bianche e una corona di seta nera, e viene truccata con dei punti rossi sulle guance per cacciare via gli spiriti cattivi.

Francia - La dote della sposa viene messa nel “guardaroba nuziale”, intagliato a mano con simboli di salute e prosperità. - La coppia beve dalla tradizionale coppa nuziale. - Tutte le decorazioni sono bianche, e foglie di alloro vengono sparse fuori dalla chiesa quando gli

sposi escono. - Durante la prima notte, vengono suonati barattoli e padelle per disturbare gli sposi. Lo sposo invita alcuni giullari nella stanza e viene offerto un rinfresco.

Germania - Nella festa della notte precedente, la coppia è oggetto di scherzi e vengono rotti dei piatti. - Vengono serviti birra, vino e marzapane. - La sposa viene portata in chiesa su una carrozza tirata da cavalli neri - Il giorno del matrimonio, gli ospiti vanno nella casa degli sposi e lo sposo offre loro dei liquori.

Giappone - La sposa indossa un elaborato abito di seta bianca, ornamenti e una parrucca particolare. - Durante il ricevimento viene fatta una dedica e alcuni discorsi, e gli ospiti d'onore raccontano storielle sugli sposi. - Kiogashi (dolci colorati a forma di fiore), vuol dire party. - Il rosso è il colore del divertimento e della fortuna.

Grecia - Mandorle ricoperte di caramello (simbolo di fertilità) involte nel tulle sono distribuite dai camerieri. - Durante il ricevimento si balla il Kaslamantiano, una danza con il fazzoletto e vengono servite foglie d'uva farcite, agnello allo spiedo e vino. - Nel corso della cerimonia allo sposo viene chiesto di onorare la sposa, e lei lo tocca leggermente per dare enfasi.

India - Nessun matrimonio indiano può essere festeggiato senza una banda musicale e questi tipi di festeggiamenti sono presenti in tutta l'India.

Inghilterra - Gli sposi attraversano la chiesa con il corteo nuziale lungo un sentiero di fiori d'arancio. - La maggior parte delle spose indossa nelle braccia come amuleto un ferro di cavallo decorato con dei lacci. - La torta alla frutta è ricoperta di marzapane. La parte superiore (torta del battesimo) viene conservata fino alla nascita del primo figlio.

Olanda - La coppia pianta semi di lillà nel proprio giardino dopo le nozze. Ogni anno, quando le piante fioriscono, l'amore si rinnova.

Russia - Dopo la dedica, si rompono le tazze sul pavimento. La loro rottura significa felicità. - Gli sposi di solito attaccano alla loro macchina una bambola se vogliono che il loro primo figlio sia femmina, o un orsacchiotto se vogliono un maschio.

Scozia - Mentre il corteo si avvia viene suonata la cornamusa. - Lo sposo indossa il tradizionale kilt.

Mentre in <http://www.fioridarancio.info/default.htm> si legge che:

Gli **irlandesi** credono che se il sole abbaglia la sposa, porterà fortuna alla coppia.

In **Spagna** il marito offre alla sposa tredici monete d'oro in segno di futura protezione per testimoniare della sua volontà di prendersene cura.

La sposa in **Svezia** porta nella scarpa sinistra una moneta d'argento donatale dal padre e nella scarpa destra una seconda, regalata dalla madre.

In **Italia** il fidanzato conserva in tasca una moneta d'argento per allontanare il malocchio.

In **Sicilia**, 2 giorni prima del matrimonio, le famiglie si recano nella casa dei futuri sposi per “fargli il letto”. La madre della sposa fa scivolare qualche moneta d'argento nella fodera del cuscino di sua figlia, mentre la madre di lui fa la stessa cosa per suo figlio, come segno augurale di prosperità e fortuna.

Se da noi la decorazione florale ha una grande importanza, in altre culture piante ed erbe hanno significati diversi.

Gli sposi **svedesi** e **danesi** si riempiono le tasche di erbe dal profumo forte, come menta, aglio o rosmarino, per attirare la fortuna.

In **India**, il fratello del fidanzato lancia dei petali di rosa sulla coppia per proteggerla dagli spiriti maligni.

La sposa **spagnola** porta dei fiori d'arancio tra i capelli, simbolo di fertilità.

In **Grecia**, durante il matrimonio, la sposa porta un ramo di edera, per evocare un amore senza fine.

In **Francia**, anticamente le demoiselles d'honneur avevano il compito di accompagnare la sposa senza mai lasciarla sola. Dovevano vestirsi esattamente come lei e restarle accanto in modo tale che gli spiriti maligni, confusi, non facessero del male alla promessa sposa.

Un matrimonio **ebreo** non può in alcun modo essere celebrato se non vi è almeno un bicchiere rotto. Quest'oggetto ha diversi significati: come già ricordato è simbolo della distruzione del tempio di Gerusalemme, ma è anche rappresentazione della fragilità umana, e immagine del capovolgimento che il matrimonio provoca nella vita di ciascuno.

In **Grecia**, la vecchia tradizione secondo la quale si spaccano dei piatti, è sempre viva. Un parente, spesso la madre o la sorella, comincia la distruzione lanciando un piatto sulla pista da ballo, subito inseguito dai presenti. I piatti spaccati simboleggiano la gioia e la costanza del matrimonio!

Ed inoltre...

Il primo abito da sposa documentato: è quello della principessa Filippa, figlia di Enrico IV d'Inghilterra, che nel matrimonio con Erik di Danimarca nel 1406, indossò una tunica e un mantello di seta bianca bordati di pelliccia di vaio e di ermellino.

La torta più grande: alta 4 metri, larga 2 , impastata con 120 chili di zucchero e guarnita da 3 mila scodelline di crema: è stata creata in 30 ore dallo chef Gianluca Aresu durante la fiera di Cagliari lo scorso 4 febbraio 2002.

La più alta percentuale di matrimoni nel Mondo: Nel 1995 le Maldive furono il paese con ben il 19,7 per mille della popolazione a sposarsi durante detto anno.

La più grande cerimonia subacquea: Il 22 agosto del 1998 Emily Johnson e Bob Woodberry si sono sposati nelle acque della florida con ben 31 diversi “ospiti” sommersi.

Il primato dei matrimoni: Linda Lou Essex di Anderson, nell’Indiana (USA): dal 1957 si è sposata 21 volte, con 15 uomini diversi (da alcuni ha divorziato per poi risposarli). Il suo ultimo divorzio risale al 1988.

La coppia più “recidiva”: Sono due ed entrambi americane. I coniugi Ralph e Patsy Martin dell’Arizona e Richard e Carole Roble dello Stato di New York si sono sposati tra loro ben 51 volte e ogni volta in luoghi diversi.

I testimoni: il malese Ting Ming Siong di Sibul, Sarawak, dal gennaio 1976 all’aprile 1991 ha presenziato, in qualità di testimone, a ben 658 matrimoni.

La più grande cerimonia di nozze collettive mai celebrata avvenne il 30 ottobre del 1988 a Seoul, capitale della Corea del Sud. Il sacerdote settantenne impiegò un’intera giornata, quasi dall’alba al tramonto, per rispedire a casa le 6516 coppie di giovani sposi provenienti da ben 83 Paesi. L’ incredibile evento si svolse all’interno di una fabbrica di auto alla periferia di Seoul.

I coniugi più vecchi: Harry Stevens e Thelma Lucas, rispettivamente di 103 e 84 anni, si sono sposati il 13 dicembre del 1984 presso la casa di riposo di Caravilla nel Wisconsin, Stati Uniti.

Gli sposi più giovani: due bambini del Bangladesh: undici mesi lui, tre mesi lei. Le rispettive famiglie li unirono in matrimonio per porre fine ad una ventennale faida innescata dal possesso di una fattoria.

La sposa più vecchia: Minnie Munro, australiana, aveva 102 anni quando, il 31 maggio 1991, sposò l’ottantatreenne Dundley Reid.

Il fidanzamento più lungo: i messicani Octavio Guillen e Adriana Martinez si sono sposati all’età di 82 anni nel 1969 dopo ben 67 anni di fidanzamento.

Il matrimonio più lungo: durò 86 anni e legò dal 1853 al 1940 Temulji Bichaji Nariman a una sua cugina, sposata quando entrambi avevano 5 anni appena. L’uomo, nato il 3 settembre del 1848, morì nell’agosto del 1940 a Bombay, in India, all’età di 91 anni e 11 mesi.

Il primo annuncio matrimoniale apparve il 19 Luglio 1695 sul periodico inglese “Raccolta per il miglioramento dell’agricoltura e del commercio”; esso così recitava: “Un gentiluomo sui 30 anni, che sostiene di avere un’ottima proprietà, sposerebbe una giovane gentildonna che abbia un patrimonio di 3.000 sterline circa” Inizialmente, però, tale sistema per trovare il coniuge era riservato soltanto agli uomini, e quando nel 1727 un’audace zitella chiamata Helen Morison decise di cercare marito attraverso le pagine del Manchester Weekly Journal i lettori, indignati, chiesero che fosse comminata una pena esemplare: il sindaco della città li accontentò facendola chiudere in manicomio per quattro settimane.

Matrimoni eccentrici e altre singolarità

Vi sono poi curiosità più recenti, legate a mode o reinterpretazioni, anche umoristiche, di usanze passate. In fondo il matrimonio è anche una occasione di allegria.

Addirittura, in tempi più recenti vengono organizzati matrimoni particolari tematici, in costume medievale e rinascimentale.

Padre Wayne M. Rothberg di Dallas (Texas) non si formalizza e celebra matrimoni ovunque gli venga chiesto: in pizzeria, sugli sci d'acqua, sulle ruote panoramiche, ecc.

Grazie a un'opportunità offerta dall'aeroporto di Manchester, gli inglesi Ian e Helen hanno potuto celebrare le nozze a bordo d'un Concorde in disuso, mentre a Zhengzhou (Cina) Zhao e Yuan si sono sposati su una mongolfiera, a 144 metri di quota.

E sempre per... rimanere in aria: a Gurnee, nell'Illinois, cento coppie di fidanzati hanno scelto di sposarsi in modo inusuale: dopo aver raggiunto il ventesimo piano di un edificio, scalandone la facciata, hanno pronunciato il “sì” davanti al reverendo Cliffert Herring, e subito dopo si sono gettate nel vuoto con un paracadute.

Alcune altre coppie, per essere “più riservate” hanno celebrato il matrimonio lanciandosi col paracadute, assieme all'officiante, da un aereo che volava a 4.000 metri di altezza.

Olivier e Valerie Queloz, una coppia di sposi statunitensi, hanno chiesto a un loro testimone di nozze di...scendere letteralmente dal cielo. Non volendo deludere gli amici, il poverino, vestito di tutto punto e con un mazzo di rose un mano, s'è lanciato con un paracadute da un aeroplano che volava a 3.500 metri di quota: l'atterraggio è stato impeccabile ed egli è giunto sorridente nel bel mezzo della cerimonia, che, per evidenti ragioni, è stata celebrata all'aperto.

Scendendo invece più in basso, una coppia di fidanzati di Singapore, entrambi provetti subacquei, hanno celebrato il matrimonio sott'acqua. Il fatto ha già dei precedenti, ma stavolta è stato più “vivace”. Si sono sposati nella vasca di un acquario: per rendere più emozionante la cerimonia, hanno scelto la vasca degli squali.

A Tel Aviv, in Israele, una donna in procinto di sposarsi ha organizzato una festa di addio al nubilito, invitando le sue più care amiche. Alcuni vicini, esasperati degli schiamazzi provenienti dall'appartamento, hanno però chiamato la Polizia. Quando un agente s'è presentato alla porta di casa per riportare l'ordine, le giovani lo hanno scambiato per lo spogliarellista che era stato ingaggiato per la festa e hanno cominciato entusiaste a togliergli la divisa di dosso. L'uomo ha tentato di protestare e ha esibito il distintivo, ma le ragazze l'hanno ignorato, pensando che si trattasse di una recita per rendere lo spettacolo più interessante. Il povero agente è riuscito a togliersi dai guai solo quando è intervenuto il collega che era in pattuglia con lui, il quale ha...garantito sulla sua identità.

Superstizioni

Intorno all'argomento "matrimonio" esistono da sempre tante piccole superstizioni da seguire per la buona riuscita della futura vita coniugale. C'è chi le ignora, molti altri le seguono alla "lettera" meticolosamente in ogni piccolo dettaglio.

In http://www.guidasposiveb.it/rubriche_notiziario/notizie/scaramanzia.html si legge:

"Anche i più scettici subiscono l'influenza dei riti scaramantici il giorno delle nozze: ecco un vademecum di tutto ciò che si deve e non si deve fare per non essere colpiti dalla sfortuna nel giorno delle nozze o nella futura vita matrimoniale. Ciò che bisogna evitare a priori, è noto e riconosciuto da tutti, è qualsiasi tipo di contatto tra i neo sposi il giorno prima delle nozze e, se ci sono comunicazioni importanti da fare in maniera urgente, bisogna commissionare un messaggero che farà da tramite. Nei paesi anglosassoni si crede che porti fortuna alla sposa trovare un ragnetto dentro il vestito mentre si prepara ad indossarlo, mentre porta sfortuna rompere qualsiasi oggetto la mattina della cerimonia. Lo sposo una volta che esce di casa non può assolutamente tornare indietro e la coppia deve fare molta attenzione agli incontri che fa durante il tragitto che conduce in chiesa: porta bene incrociare un ragno che tesse la tela, uno spazzacamino, un rospo, un agnello, un gatto nero o una colomba; invece porta male vedere un maiale, un funerale o sentire cantare un gallo quando il sole è già alto.

In alcuni paesi del nostro Mezzogiorno, la sposa si reca in chiesa a piedi mentre le donne rompono vecchie stoviglie come simbolo di cambiamento mentre viene preparata, per la giovane coppia, una zuppa di cavoli da mangiare la prima notte di nozze per augurare fertilità (a dispetto della leggerezza del piatto...). La tradizione montenegrina, invece, impone allo sposo, prima dell'inizio della cerimonia, di centrare con un colpo di pistola una mela posta sul tetto della casa della fidanzata. Radicato ormai in quasi tutte le culture è il consiglio inglese: "...qualcosa di vecchio-qualcosa di nuovo-qualcosa di prestato-qualcosa di azzurro e una moneta da sei pence nella scarpa", detto che racchiude molti significati simbolici; nuovo e vecchio indicano il passaggio dalla fanciullezza alla vita coniugale, chiedere in prestito qualcosa significa rendere parte integrante della nuova condizione una persona particolarmente cara, l'oggetto blu è sinonimo di purezza, amore e fedeltà, e la moneta dovrebbe assicurare la ricchezza. *(Anche in Italia la tradizione vuole che gli sposi non si vedano e non si parlino prima della cerimonia nuziale. Anche in Italia e' da sempre diffuso il detto inglese che prescrive alla sposa di indossare "qualcosa di vecchio, qualcosa di nuovo, qualcosa di prestato, qualcosa di blu e qualcosa di regalato")*. Naturalmente tutto ciò deve essere soltanto un gioco ed una simpatica parentesi per alleggerire il clima di tensione che aleggia durante i preparativi perché se si dovesse dare retta a tutto... sarebbe meglio non sposarsi!"

Che ci crediate o no, qui sotto si elencano alcune superstizioni per curiosità e perché alcune

sono davvero particolari. Sia in Italia che in altri Paesi. E' considerato sfortunato se la sposa stessa realizza il suo vestito; anche i sarti professionali non fanno quasi mai il loro, ed è considerato sfortunato provare il tutto (vestito, le scarpe ecc.) prima del matrimonio, o di guardarsi completamente vestita da sposa in uno specchio lungo. Volendo, la sposa potrebbe, per evitare questo, non mettere uno dei guanti o le scarpe mentre si guarda nello specchio...

Un velo vecchio è considerato più fortunato di uno nuovo; è particolarmente vero se è preso in prestito da una donna felicemente sposata. Dicono che la felicità ed/o la fertilità dell'altra donna passa insieme al velo alla nuova sposa.

La processione matrimoniale è anche molto importante. La sposa deve uscire da casa sua mettendo davanti per prima il piede destro. E' considerato fortunato se il sole splende, o se la sposa vede un arcobaleno sulla strada per il matrimonio.

La tradizione di inviare un pezzo della torta nuziale agli invitati non presenti al matrimonio viene dalla voglia di condividere la fortuna che la torta porta. Un'altra superstizione consiglia la sposa di tenere un pezzo della torta; se lo fa, suo marito sarà sempre fedele.

E' un buon segno se la sposa si sveglia il mattino del matrimonio al canto degli uccelli; e anche se scopre un ragno nascosto dentro le pieghe del vestito! Con ogni occhiata nello specchio, la sposa dovrebbe sempre aggiungere qualcos'altro a quello che ha addosso... un altro guanto, un po' di trucco in più. Porta sfortuna se gli sposi si vedono prima dell'entrata in chiesa/Municipio, ma porta fortuna se quando si vedono dentro si sorridono uno all'altra.

La sposa non dovrebbe piangere prima del matrimonio, ma può farlo quanto vuole dopo; per una vecchia superstizione questo prova che non sia una strega (?!), che in teoria riusciva a far uscire solo tre lacrime dall'occhio sinistro. E' tradizione che la ragazza che riesce a prendere il bouquet al momento del lancio si sposi entro l'anno. Lo stesso succederà al ragazzo che prenderà la giarrettiere della sposa.

Di Venere e di Marte ne' si sposa ne' si parte (così recita un antico proverbio). Perché proprio il martedì e il venerdì? Il martedì appartiene a Marte che è il Dio della guerra, mentre il venerdì secondo la cabala è il giorno in cui furono creati gli spiriti maligni. Ma in Norvegia il maggior numero di matrimoni si celebra proprio il venerdì giorno romantico per eccellenza perché sotto la protezione di Venere, dea dell'amore e dell'armonia, quindi... un giorno vale l'altro...

Sposa bagnata sposa fortunata. Certo può sembrare un modo gentile per consolare gli sposi per non aver scelto una giornata di sole, ma anche in questo caso c'è una spiegazione. La pioggia in molti Paesi simboleggia la fortuna e l'abbondanza che cade generosa sugli sposi.

Un'usanza popolare seguitissima è quella che vieta di mostrare l'abito da sposa al futuro marito.

Uno degli amuleti più adatti al giorno del sì è l'acquamarina che assicura fedeltà ed un felice Matrimonio.

Il velo indossato dalla sposa è considerato più fortunato se donato da una sposa felice.

Il diamante, se portato all'anulare o al polso sinistro, conserva l'affetto coniugale, l'importante è che sia stato un regalo.

In chiesa attenzione alle fedi!!! Non fatele cadere, se dovessero cadere andranno raccolte solo da chi celebra il rito. Peggio sarebbe smarrirle o dimenticarle, trascuratezze che indicano poca voglia di compiere il grande passo.

La maggior parte di noi pensa che l'usanza di suonare il clacson delle auto del "corteo nuziale" serva ad attrarre l'attenzione del passaggio degli sposi, ma non è così infatti, il suono del clacson deriva dalla convinzione che così facendo si mettono in fuga gli spiriti cattivi.

Il lancio del riso all'uscita degli sposi dalla chiesa è considerato un augurio di ricchezza e gioia. In alcuni paesi è accompagnato da monete e confetti.

Il letto degli sposi viene preparato la sera prima del matrimonio da due ragazze nubili in segno di purezza.

Secondo molte "saggezze popolari" è vietatissimo vedere lo sposo dopo la mezzanotte.

Infine il classico lancio del bouquet a fine cerimonia. La sposa con le spalle rivolte verso un gruppo di amiche presenti alla cerimonia lancia il suo bouquet. Per la ragazza che riesce ad afferrarlo, rappresenta l'augurio che possa ricevere presto una richiesta di matrimonio. Infatti in antichità i fiori usati erano fiori d'arancio che oltre a significare abbondanza, felicità e prosperità, significavano anche una richiesta di matrimonio.

Per passare al piano internazionale, "dando i numeri", in Thailandia, dove il 99 è ritenuto il numero portafortuna, il 9 settembre 1999 si è svolta una cerimonia collettiva in cui 99 coppie si unirono in matrimonio: quale data migliore del 9.9.99 potevano scegliere per iniziare una nuova vita?

E' noto che per gli Italiani e ancor di più per gli Statunitensi esistono dei numeri ai quali si associa per tradizione un valore e senso negativo. E' l'esempio del numero 13, che viene evitato nelle stanze, nei piani dei palazzi (si passa direttamente dal dodicesimo al

quattordicesimo piano, anche se di fatto è in realtà il tredicesimo), nelle targhe di auto e nei tavoli dei ristoranti. Questo accade anche in Giappone e molti altri Paesi.

Negli alberghi della Cina, compresa Hong Kong, e della Corea del Sud e del Taiwan spesso è eliminato il quarto piano, e pure alcuni in aeroporti asiatici manca il *gate* d'imbarco/sbarco n. 4: nei dialetti Mandarino e Cantonese, analogamente alla lingua Giapponese e Coreana, la parola per il numero *quattro* suona come la parola *morte*.

Per i Giapponesi, Cinesi e Coreani anche il numero 9 è associato al termine dolore perché le due parole suonano simili.

Sembra inutile dire che il numero 49 è considerato la cifra più sfigata e malaugurata per queste società. In Giappone (dove 4 si pronuncia *shi* e 9 *ku*, ed entrambi sono pronunciati come i caratteri che significano morte e dolore) negli ospedali non esiste assolutamente la stanza o il letto numero 49 (chi vorrebbe occuparlo?), ed anche in molti *Bijinesu Hosteru*.

Per i Cinesi anche il numero 7 suona pure negativo: è associato alla idea popolare che i fantasmi e spiriti ritornano sette giorni dopo la morte.

Come è noto, lo stesso numero 7 è invece un numero considerato di particolare valore e significato per i Cristiani e gli Ebrei.

I Cinesi associano a loro volta valori positivi ad altri numeri: 1 sta per sicurezza, 2 sta per tranquillità, 3 sta per la vita, 6 sta per la felicità, 8 sta per ricchezza e prosperità o perfezione, 9 sta per lunga vita.

Il numero 8 è effettivamente per molte culture dell'Asia orientale il numero considerato come più fortunato e gradito.

Una ragione è data anche dal valore simbolico che ha nel buddhismo, che rappresenta la perfezione data dal cosiddetto “ottuplice sentiero” che include le otto virtù necessarie per raggiungere la illuminazione e lo stato di perfezione del Buddha.

Inoltre secondo molti Cinesi hanno particolari significati anche le combinazioni di numeri. Ad esempio il 5, che di per sé sarebbe neutrale, se precede un 8 ne cancella il valore benaugurate di ricchezza e prosperità.

L'elegante Peninsula Hotel in Beverly Hills, California, di proprietà di una grossa società di Hong Kong, ha stipulato un particolare accordo con la Municipalità per ottenere il numero 9882 per l'indirizzo dell'albergo, con la speranza o la convinzione di assicurarsi la fortuna negli affari.

Simili richieste avvengono da parte di molti asiatici per i propri indirizzi, i numeri di telefono (il numero di *call-center* a pagamento che fa più guadagni ha come prefisso 818, che significa “ricchezza assicura ricchezza”).

Non tutti sanno che per questi motivi l'Alfa Romeo per avere successo di vendite in Cina ed altri Paesi vicini dovette cambiare il nome di un suo modello d'auto, trasformando la sigla 164 in 168!

Per i Giapponesi esiste invece un'altra combinazione di numeri che ha particolare significato.

8-9-3. E' la combinazione perdente di un vecchio gioco di carte. Ma si pronuncia *ya-ku-sa*.

Voleva dire qualcosa che valeva poco, una specie di buono a nulla, insomma. Con il tempo il termine venne riferito alle associazioni clandestine che operavano nel gioco d'azzardo. Oggi è una delle maggiori organizzazioni criminali del mondo, la mafia giapponese, ossia *Yakuza*.

In alcuni casi molti Cinesi legati alle tradizioni credono che avere un numero dispari di persone in una fotografia porti sfortune. Anche se, come visto, il numero 3 è associato alla vita, secondo molti Cinesi se si è in 3 in una fotografia (anche foto-ricordo di viaggio con persone non conosciute, come i camerieri o gli autisti o guide-accompagnatori) la persona che sta in mezzo morirà. Questo spiega perché spesso due coniugi o amici non vogliono essere fotografati assieme all'ospitante in Italia ma preferiscono apparire separati. Non è sempre narcisismo, egoismo o inimicizia o voglia di protagonismo, ma spesso si tratta di superstizioni ancora diffuse in certi Paesi.

Alcune particolarità sono legate ai fiori e ai colori.

Gli Armeni e altre società dell'ex Unione Sovietica credono poi che ricevere o trovare in stanza un numero pari di fiori porti sfortuna perché mazzi di fiori in numero pari si utilizzano in occasione di morte e celebrazioni funebri.

Anche in caso di occasioni festose però con Cinesi e Giapponesi va evitato che regali siano impacchettati con carta bianca o nera o avvolti con nastri di questi colori. Per i Giapponesi spesso in un regalo è più importante la confezione e presentazione dello stesso che il suo contenuto.

“Per i Cinesi inoltre il giallo è il colore della Cina e dell'Imperatore (lo stesso per l'imperatore giapponese), il blu e il turchese rappresentano tutto ciò che è naturale e appropriato, spesso il nero rappresenta la severa dirittura morale.

Il rosso è il colore dominante durante le celebrazioni della festa nazionale, il primo Ottobre. Per i comunisti è stata una fortunata coincidenza che il loro colore simbolico fosse già, da sempre, quello più caro al cuore dei Cinesi”. (dal citato “Cinesi”, pag. 45)

Per gli Arabi e musulmani in generale il verde è il colore dell'Islam, e spesso chi indossa un caftano o turbante verde vuole dimostrare che ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca o la sua devozione.

Stranamente invece per i Cinesi l'indossare un cappello verde significa essere cornuto, e questo in base a un quantomai curioso proverbio popolare dell'area centro-meridionale.

Per i Giapponesi e Cinesi in molti casi poi il giallo è il colore associato alla vigliaccheria. Nella Seconda Guerra Mondiale gli americani chiamavano “Gialli” i sino-giapponesi in realtà non per il colore della pelle (che, come si è detto, non corrisponde al vero), ma come provocazione e richiamo alla idea di vigliaccheria.

Per Coreani e parte dei Cinesi (ma anche in alcune regioni del Messico) e altri turisti soprattutto se provenienti dal Sud-est asiatico, specie se buddhisti, va evitato di scrivere i

nomi dei clienti e dei loro familiari e conoscenti con inchiostro rosso. Presso tali culture si scrive in rosso il nome di una persona in occasione della morte della stessa o sulla sua lapide o in occasione dell'anniversario della morte.

Oltre al matrimonio, invece, per i Cinesi il rosso è associato anche ad altra situazione positiva. Infatti vi è l'abitudine, soprattutto nel periodo del Capodanno Cinese (che cade tra fine Gennaio e la prima metà di Febbraio) di scambiarsi, specie dai meno giovani ai più giovani, delle buste rosse con talvolta scritte con caratteri dorati con all'interno delle buste una piccola somma di denaro come forma di auguri.

Per molte società poi pure il colore dei fiori assume significati diversi.

Per la cultura armena, quando si dà a qualcuno dei fiori gialli si vuole esprimere il messaggio “mi manchi”. A sua volta, nella non distante area iraniana i fiori gialli rappresentano invece il nemico e offrirli a persone risulta una dichiarazione di ostilità. Significati negativi legati ai fiori di colore giallo esistono anche presso i Peruviani e Messicani, mentre in alcune regioni della Russia hanno il significato della gelosia.

“In Inghilterra “porta male” se lo sposo vede anzitempo il vestito della sposa, mentre la tradizione vuole che il periodo migliore per convolare a giuste nozze sia l'autunno, quando i contadini, avendo già raccolto il frutto delle loro fatiche sui campi, potevano disporre di cibo abbondante sulle tavole. A conferma di tutto questo un'antica rima inglese recita infatti *“Marry in September's shine, your living will be rich and fine”* (Sposati nello splendore di settembre, la tua vita sarà ricca e bella).

Alla tradizione contadina, viva anche ai giorni nostri, si riallacciano numerose altre usanze ancora ricordate in certe regioni dell'Inghilterra. Se nel seicento i novelli sposi venivano accolti all'uscita dalla chiesa con una pioggia di semi di frumento, oggi si usa il riso o l'orzo. Nelle regioni del nord, invece, la coppia di sposi è attesa sulla soglia di casa da uno degli abitanti più anziani del vicinato, che scuote sopra le loro teste un vassoio colmo di pezzetti di pane. Quando il pane cade a terra gli amici si azzuffano per riuscire a raccoglierne un pezzo e guadagnarsi così una discreta dose di fortuna. Molto sentito, inoltre, è l'uso di regalare alla sposa un ferro di cavallo decorativo da portare al polso: il porta fortuna per eccellenza (anche se un po' pesante).”⁴

Alcune coppie di diverse nazionalità hanno pure ritenuto particolarmente fortunato sposarsi il 2 Febbraio 2002, o il 20 Febbraio 2002 perché risultava una data “simmetrica”, ossia 02/02/02 o 20/02/2002, ma senza che il fatto fosse legato ad una particolare tradizione di specifico Paese.

⁴ da http://www.linguefaidate1.com/canali_in_chiaro/in_italiano/art-nellabuonaaccattivassorte.htm, “NELLA BUONA E CATTIVA SORTE” - TESTO ORIGINALE ITALIANO di Federica Pellegrino - COPYRIGHT di: Casiraghi Jones Publishing srl - PUBBLICATO SU: English4Life n. 6 pag. 20-23

Invece, da alcune statistiche condotte tempo fa, risulta che in Giappone le donne ora si sposano intorno ai 27 anni (v. sopra). Si prevede che tale dato non subirà rilevanti variazioni nel prossimo futuro, anche se, sulla base di un elemento non strettamente statistico, molti sono convinti che si potrà verificare un sensibile calo dei matrimoni per le ragazze nate nel 2026. Da cosa nasce questa convinzione? Dalla credenza, diffusa in questo Paese asiatico, secondo la quale sposare una donna nata nell'anno del "cavallo di fuoco" porta la disgrazia in famiglia e addirittura la morte prematura del marito. Esso ricorre ogni 60 anni e, poiché l'ultimo è stato nel 1966, il prossimo cadrà appunto nel 2026.

Proverbi

Altri aspetti delle tradizioni e idee popolari riguardanti l'evento del matrimonio sono espressi da detti e proverbi di molti Paesi, Italia compresa.

Secondo la saggezza popolare il matrimonio è spesso visto come una dura prova che l'uomo deve affrontare con coraggio. E questo in ogni Paese del mondo. Lo sostengono molti proverbi, di cui diamo qualche esempio:

- La moglie bella ti fa far da sentinella.
- Al mulino e alla sposa manca sempre qualche cosa.
- Moglie bella, cattiva massaia.
- Sposati e vedrai, perderai il sonno e più non dormirai.
- Ci vogliono dieci orecchi per trovare una buona moglie.
- E' più facile sposarsi male che mangiare bene.
- Chi per amor si piglia, per rabbia si scapiglia.
- Chi sposa il denaro prende cattiva moglie.
- Sposati e vedrai, perderai il sonno e più non dormirai.
- Chi si marita per amore, di notte ha piacere, e di giorno ha dolore.
- Chi dice donna dice danno.

Vi sono comunque molti proverbi sulla nuova coppia di sposi:

- Chi ha buon marito, lo porta in viso.
- Chi ha marito, ha padrone.
- Chi ha male al dito, sempre lo ira, chi ha mal marito sempre sospira.
- Chi si marita male, non fa mai carnevale.
- Chi mal si marita non esce mai di fatica.
- Il marito vecchio è una spina, quello giovane una rosa.

PARTE PRIMA - “Paese che vai matrimonio che trovi”

- Meglio il marito senza amore che con gelosia.
- I matrimoni sono, non come si fanno, ma come riescono.
- Il matrimonio non è per tutti, chi fa belli e chi fa brutti.
- Se il matrimonio durasse un anno, tutti si mariterebbero.
- Innanzi al maritare, abbi l’abitare.
- Chi male una volta si marita, ne risente tutta la vita.
- Chi si marita fra parenti, o corta vita, o lunghi stenti.
- La moglie è la chiave della casa.
- La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.
- Il contento di bella moglie poco ti dà e molto ti toglie.
- La buona moglie fa il buon marito.
- Le mogli si tolgono a vita e non a prova.
- Moglie grassa, marito allegro; moglie magra, marito addolorato.
- Mostrami la moglie e ti dirò che marito ha.
- Moglie perfidosa e marito pertinace non vivono mai in pace.
- Delle mogli è più dovizia che di polli.
- Doglia di moglie dura fino alla porta.
- All’uomo moglie, al punto verga.
- Chi ha moglie, ha doglie.
- Chi ha quattrini conta e chi ha bella moglie canta.
- Chi incontra buona moglie ha gran fortuna.
- Non dare i calzoni alla moglie.
- Se v’è in paese una buona moglie, ciascuno crede sia la sua
- Chi batte la moglie, batte tutta la casa.
- Buona moglie e gamba ammalata, trattengono il marito in casa.
- Uomo senza moglie, è mosca senza capo.
- Senza moglie a lato l’uom non è beato.
- Chi resta in casa in casa e manda fuori la moglie, semina roba e disonor raccoglie.
- La moglie fa fare giudizio
- Chi ha cavallo bianco e bella moglie, non sta mai senza doglie.
- Nel marito prudenza, nella donna pazienza.
- La moglie bella ti fa far da sentinella.
- A cuor non si comanda.
- Chi nasce è bello, chi si sposa è buono e chi muore è santo.
- Dio li fa e poi li accoppia.
- Chi s’assomiglia si piglia.
- Donna sposa, sposa spesa, moglie maglio.
- Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.
- Paese che vai usanza che trovi.
- Se son rose fioriranno, se son spine pungeranno.

- Tra moglie e marito non mettere il dito.
- Di venire e di marte ne' si sposa ne' si parte.
- Sposa bagnata sposa fortunata.
- Moglie e buoi...dei paesi tuoi.

Esistono poi ancora proverbi tradizionalmente espressi in dialetto locale:

- *Casa senza fimmina 'mpuvirisci*
(una casa senza una donna impoverisce). -prov.siciliano-
- *Quande l'omene cande, vo' la mojje; quande l'asene rajje vo la pajje.*
(quando l'uomo canta vuole la moglie; quando l'asino raglia vuole la paglia).
- *Matrimoni e viscovati, di lu celu su mannati*
(matrimoni e vescovati, dal cielo sono mandati).- prov. siciliano -

I **francesi** dicono “mariage pluvieux, mariage heureux”: matrimonio piovoso, matrimonio felice. Idem in Italia: “sposa bagnata, sposa fortunata”

In **India** si ritiene che la pioggia durante il matrimonio sia di buon augurio, poiché il cielo piange di gioia.

La tradizione africana ha sempre accordato molta importanza alla famiglia. Essa conosce le gioie e le sofferenze della vita familiare e sa che un matrimonio sbagliato e un' educazione dei figli difettosa può essere fonte di molti guai sia per i diretti interessati che a livello di villaggio e di clan. D' altra parte, essa antepone gli interessi del clan a quelli personali. Nel matrimonio il valore primordiale è quello della fecondità e nell' educazione quello di un armoniosa inserimento della vita del ragazzo e del giovane nella vita del villaggio. Come l' amore, pur importante e considerato, è subordinato alla fecondità, così lo sviluppo della personalità del ragazzo e del giovane, pur importante e considerato, è subordinato alla vita del villaggio e più in generale del clan cui appartiene.

- Il matrimonio è come la pioggia; si comincia dicendo: quando pioverà? Alla seconda pioggia si dice: ora basta; alla terza: è decisamente troppo (pigmei).
- Quando mangi un uovo, non disprezzare la gallina (i suoceri) (bangala).
- La mano sinistra pulisce la mano destra (ngombe, basonge).
- La famiglia matura si consolida con il dialogo (bayombe).
- Il filo segue l' ago (batetela).
- Il cane resta presso il padrone che lo nutre (bahunde).
- Il pesce preparato dalla moglie di un poligamo è mangiato dalla sua rivale (bahumbu)
- Se non segui questo sentiero a che serve orientarti sul sole (se non è tua moglie, perché guardarla!) (ekonda).

E PER FINIRE: FRASI CELEBRI DI PERSONE CELEBRI (DA TUTTO IL MONDO).

Amore non è guardarci l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione.

Antoine de Saint Exupéry

L'amore ristora come il calore del sole dopo la pioggia.

William Shakespeare

E' meglio aver amato e perduto che non aver mai amato.

Butler

L'amore è composto da un'unica anima che abita due corpi.

Aristotele

L'amore vero, è il cammino in due verso la luce di un ideale comune.

J. d'Hormoy

Amare qualcuno significa vedere un miracolo invisibile agli altri.

Francois Mauriac

Il vero amore non ha mai conosciuto misura.

Properzio

Chiunque voglia imparare l'amore, resta sempre uno scolaro.

Bernhardi

L'amore fa vedere le cose diversamente da come sono.

Friedrich Nietzsche

C'è un'unica felicità nella vita: amare ed essere amati.

George Sand

L'amore immaturo dice: -Ti amo perché ho bisogno di te.- L'amore maturo dice: -Ho bisogno di te, perché ti amo.

Frost

Quando si comincia ad amare si comincia a vivere.

Madeleine de Scudéry

L'amore è l'unica cosa bella che ci sia nella vita, e noi la sciupiamo pretendendo l'impossibile.
De Maupassant

Temere l'amore è temere la vita.
B. Russel

Quando resistiamo alle passioni, è più per la loro debolezza che per la nostra forza.
Le Rochefoucauld

Quando si ama la fedeltà non è troppo difficile.
Henry de Montherlant

Amare è gioire, mentre crediamo di gioire solo se siamo amati.
Aristotele

Amore guarda non con gli occhi ma con l'anima...
Shakespeare

Il vero amore è una quiete accesa.
G. Ungaretti

Amare è mettere la nostra felicità nella felicità di un altro.
G.W. von Leibnitz

Amore è amare non essere amati.
Gibran

L'amore è il fiume della vita del mondo.
Henry Ward Beecher

L'amore è la poesia dei sensi.
Honoré de Balzac

La donna che ama, trova troppo piacere nel sentimento che prova per poter riuscire a fingere.
Stendhal

Solo amando possiamo imparare ad amare.
Iris Murdoch

PARTE PRIMA - “Paese che vai matrimonio che trovi”

L'Amore: offerta di se stessi, nel sì della fedeltà fino all'ultimo respiro

Leo Buscaglia

La parola esagerazione non esiste nel vocabolario dell'amore.

Luciano De Crescenzo

La gioia non è nelle cose, è in noi.

Richard Wagner

La vita deve essere fortificata da numerose amicizie. Amare ed essere amati sono le più grandi gioie della vita.

Sydney Smith

L'amore è la chiave che apre i cancelli della felicità.

Oliver Wendell Holmes

Essere amato è più che essere ricco, perché vuol dire essere felice.

Roy Croft

L'amore, nella sua essenza, è fuoco spirituale.

Swedenborg

I litigi degli amanti rinnovano l'amore.

Terenzio

L'amore è come la fortuna: non gli piace che gli si corra dietro.

Théophile Gautier

Un vero amore non sa parlare.

William Shakespeare

L'assenza diminuisce le passioni mediocri e aumenta le grandi, come il vento spegne le candele e alimenta l'incendio.

François de La Rochefoncauld

Uno spettacolo per gli dei la vita di due innamorati.

Wolfgang Goethe

L'amore è il fine ultimo della storia universale, l'amen dell'universo

Novalis

Ogni attrazione è reciproca.

J. W. Goethe

Temere l'amore è temere la vita e chi teme la vita è già morto per tre quarti.

B. Russell

L'amore vince tutto, arrendiamoci all'amore.

Virgilio

Il matrimonio ha molti dolori, ma il celibato non ha gioie.

S. Johnson

Il matrimonio è come una trappola per topi; quelli che son dentro vorrebbero uscirne, e gli altri ci girano intorno per entrarvi.

G. Verga

Il matrimonio è il grande dovere dell'uomo.

Mencio

E per concludere:

“...e vissero felici e contenti”

PARTE SECONDA

FENOMENOLOGIA NUZIALE DEL TERZO MILLENNIO
di Roberto Piccinelli

FENOMENOLOGIA NUZIALE DEL TERZO MILLENNIO

“Emozioniamoci” è la parola d’ordine del Nuovo Matrimonio. Un matrimonio che, contrariamente al passato, non viene più organizzato con lo scopo precipuo di fare stare bene gli invitati, con conseguente indicibile stress per gli sposi, ma punta a rendere protagonisti i due che lo sono veramente. Del resto, in una società in cui nessuno vuole rinunciare ad essere davvero protagonista (i Reality insegnano!), almeno per una volta nella vita, il matrimonio diventa un’occasione da non perdere. Per qualsiasi classe sociale, per principi ed idraulici o, meglio, “Princes and Plumbers”, volendo esprimersi allo stesso modo di Steve Rubbel e Ian Schrager, i due artefici dello Studio 54 di New York, il mitico club in cui, per la prima volta, chiunque aveva la possibilità di ballare fianco a fianco di Liz Taylor, Truman Capote, Bianca Jagger, Andy Warhol, Bjorn Borg, Liza Minnelli, Paloma Picasso e Rudolf Nurejev. E l’accostamento alla più famosa delle discoteche mondiali (fra l’altro, inaugurata il 26 aprile 1977 e quindi giunta ai festeggiamenti per il trentennale) non è affatto casuale, perché è ufficialmente scoccata l’ora del Matrimonio-Spettacolo...

Le dieci tavole del nuovo matrimonio

City

- Budapest (per piccanti addii al nubilato e al celibato)
- Hammamet (per accompagnamento gnaoua)
- Las Vegas (per cerimonie trash e disimpegnate)
- Tokyo (per brividi da cosplayer)
- Venezia (per cortei nuziali pre e post cerimonia, in gondola)

Location

Campo da Golf - Dream Hotel - Prato per Pic Nic - Rifugio Alpino - Spiaggia

Ideas

- Accompagnamento Sonoro by Banda locale (vuoi mettere la grancassa?)
- Double Set (due ricevimenti, due temi, due atmosfere, per familiari ed amici)
- Grigliata Spettacolo (le grigliate sono salutari, ma soprattutto coinvolgono i presenti con chicche...)
- Inviti simil flyer (basta partecipazioni asettiche, via alla wedding graphic)
- Lista di nozze in negozio equo e solidale (come fare del bene due volte...)

Hour

Aperitivo - Breakfast - Brunch - Dinner - The

Look

Braccialetto fluo - Guanti e cappello - Infradito - Strascico - Tattoo su dorso della mano

Down

Bomboniere (meglio spendere soldi in altro modo... Chi se ne fa qualcosa?)

Buffet (se deve essere, sia quantomeno tematico!)

Riso da Lancio (meglio petali di rosa tea)

Taglio della Cravatta (Aborro!)

Total White x Men's Look (no Edoardo Vianello Style)

Typology

Aromatizzato - Contingentato - Neoromantico - Salutista - Sceneggiato

Vip Celebration

Brad Pitt/Angelina Jolie (Matrimonio Fantasma)

David Beckham/Victoria Adams (Matrimonio Trendissimo)

Fawaz Gruosi/Carolina Scheufele (Matrimonio Brillante)

Stefano Bettarini/Simona Ventura (Matrimonio Sms-Dipendente)

Woody Allen/Soon-Yi (Matrimonio Fusion)

Trend

Cartellonistica da partecipazione (partecipazioni con manifesti per le strade)

Beauty Explosion (cene Diet e location ad hoc)

Jail Wave (in un'epoca di intercettazioni ed arresti a raffica, un po' di prigione non se la vuole far mancare nessuno. Almeno un arresto domiciliare, dai! Qualora non si sia importanti galera, almeno si può optare su locali con vista prigione, tipo l'eccezionale Hotel Ucciardhome di Palermo...)

Kava Party (by Isole Fiji!)

Post Luxury (cibo della nonna, ma eleganza odierna)

Who's What (ad ogni carattere, il matrimonio giusto!)

Allegro e Spensierato, alla Eddy Murphy/in ape, a Panarea

Avventuroso e Acquatico, alla Cristoforo Colombo/in barca, a St. Barth

Fascinoso e Grintoso, alla George Clooney/in moto, in Alta Badia

Magico e Speciale, alla Harry Potter/a piedi, a Stonehenge

Trasgressivo e Revival, alla Madonna/in camper all'isola di Wight

PARTE TERZA

SPOSARSI A VENEZIA: ISTRUZIONI PER L'USO di Micaela Scapin

- Comune di Venezia: il matrimonio in diretta via web
- Il business dei matrimoni... intervista al vicesindaco di Venezia, onorevole Michele Vianello

La cerimonia e la location

- La scenografia prima di tutto
- Le nuove tendenze: meno portate al banchetto, più fashion a tavola. Ecco come cambia il menu
- L'hotel Metropole: comfort e raffinatezza
- L'offerta del Casinò di Venezia

Wedding planner

- I "fiori d'arancio" del VeneziaSi
- Matrimoni a Venezia? Esistono anche quelli finti
- Parte prima: organizzare

Il sito

- Il matrimonio nella Comunità ebraica di Venezia

Fotografo e trasporto: scene da un matrimonio

- Ti sposo a Venezia
- La gondola, indispensabile per vivere la favola
- Per evitare un matrimonio che fa acqua da tutte le parti meglio affidarsi a professionisti

La coreografia floreale

- Cascate e fiumi di fiori per il giorno del "sì"
- Cerimonia a cinque stelle

Il matrimonio in diretta via web

Le pareti dell'ufficio matrimoni del Comune di Venezia sono tappezzate di fotografie che ritraggono il volto felice di chi ha appena pronunciato il "sì" più importante della sua vita. Volti sorridenti che celano la felicità per aver coronato quello che, per molti, è il sogno nel cassetto. Il desiderio più ambito per molte giovani e meno giovani coppie di stranieri è di sposarsi nella città dell'amore: Venezia. Ed è proprio per soddisfare le richieste crescenti di quanti desiderano pronunciare il fatidico sì davanti al Ponte di Rialto, affacciati sul Canal Grande, che il Comune di Venezia ha offerto la possibilità alle coppie di stranieri di sposarsi con rito civile nel cinquecentesco Palazzo Cavalli sul Canal Grande. Nel tempo il servizio offerto è cresciuto, si è evoluto cercando di rispondere in maniera sempre più efficiente alle richieste. L'amministrazione ha predisposto un servizio d'informazioni, un sito internet creato ad hoc, in maniera che chiunque, in qualsiasi punto del mondo si trovi, possa avere informazioni sulle modalità per sposarsi, dando la possibilità di prenotare la cerimonia anche on line. Da allora gli operatori dell'ufficio matrimoni, sono subissati di richieste: **si celebrano dai due ai quattro matrimoni al giorno, feste incluse**. D'altronde per chi vuole informazioni per sposarsi a Venezia ed ha difficoltà di comprensione della lingua italiana, può risolvere qualsiasi tipo di problema consultando il sito del Comune.

Il compito degli impiegati dell'ufficio matrimoni del Comune, consiste anche nel facilitare e agevolare il più possibile le coppie di cittadini stranieri. *"Per molti - spiega la responsabile dell'ufficio di Stato civile di Venezia - la lontananza può essere un ostacolo insormontabile. Molti di loro ci contattano anche solo per conoscere quali sono i documenti necessari e le modalità per sposarsi"*.

Negli ultimi anni si è registrata una grande affluenza di austriaci, accompagnati da tedeschi, ma anche britannici e francesi stanno riscoprendo il romanticismo prediligendo la laguna per pronunciare il fatidico sì. All'amministrazione Comunale veneziana va il merito di essere stata la prima in Italia ad intuire l'importanza di consentire agli sposi la possibilità di prenotare il loro matrimonio on-line, avviando un apposito servizio internet.

La tariffa venne imposta dal Comune nel 1994, quando il fenomeno dei matrimoni tra stranieri stava iniziando ad assumere dimensioni significative. L'amministrazione deliberò il pagamento di una quota a copertura dei costi aggiuntivi (personale, allestimento della sala, riscaldamento, omaggio, varie spese gestionali), prevedendo un aggiornamento annuo delle tariffe che, peraltro, sono visibili in internet. Ci si può sposare dal lunedì al sabato dalle 8.45 alle 13.00. Le cifre cambiano se si preferisce un altro orario e un giorno festivo e anche a seconda della cittadinanza degli sposi. A pagare meno sono i residenti, mentre la tariffa cresce sia per i cittadini europei, sia per gli extracomunitari. La tabella con i prezzi dei servizi è visibile sul sito del Comune di Venezia (abbiamo preso in considerazione i costi in vigore dall'1 gennaio 2006).

Per i cittadini residenti a Venezia non costa nulla sposarsi entro l'orario di servizio, mentre i cittadini italiani non residenti, oppure i cittadini comunitari pagano 504,00 euro (erano 420,00 nel 2005); la tariffa lievita a 1.512,00 euro (1.248,00 nel 2005) per gli extracomunitari. Il veneziano che si sposa in un giorno feriale al di fuori dell'orario di servizio spenderà 312,00 euro (il prezzo è rimasto invariato rispetto al 2005), mentre un cittadino della Ue e un residente in un altro comune d'Italia 1.008,00 (732,00 euro nel 2005), l'extracomunitario 2.016,00 (1.560,00 nel 2005). Per i veneziani fuori orario di servizio in giorni prefestivi costa 372,00 euro (prezzo invariato rispetto al 2005); 1.200,00 euro (792,00 nel 2005) per i non residenti e cittadini dell'Unione europea, 2.304,00 euro (nel 2005 erano 1.860,00) per chi risiede in altri Paesi non appartenenti alla Ue. Fuori orario di servizio, nei giorni festivi, un veneziano residente spende 624,00 euro (prezzo invariato rispetto al 2005); i non residenti e appartenenti a paesi Ue 1.512,00 euro (1.356,00 nel 2005), mentre la spesa per gli altri cittadini extracomunitari è di 3.504,00 euro (3.108,00 nel 2005). In tutte le tariffe è già inclusa l'Iva del 20%. C'è da dire che la quota per la celebrazione in orario di servizio non si applica qualora uno dei due sposi, oggi non residente, sia stato iscritto per nascita nell'anagrafe della popolazione residente. Se poi si desidera rendere partecipi del momento di felicità i parenti e gli amici rimasti a casa si può optare per il servizio di diffusione via internet della celebrazione del matrimonio per 120,00 euro (la tariffa rimane invariata per residenti e non). Molti sposi stranieri arrivano a Venezia da soli e con l'utilizzo di un'invisibile e discreta web cam offrono la possibilità a chi è rimasto a casa di poter vedere la celebrazione in diretta. Il primo matrimonio trasmesso via web dalla Sala Matrimoni di Palazzo Cavalli risale all'11 maggio 2003. Un breve video ha permesso ai parenti degli sposi di poter assistere all'unione in diretta collegandosi al sito www.comune.venezia.it/matrimonionline.

E se gli sposi non conoscono la lingua italiana il Comune di Venezia può organizzare l'intervento di un interprete.

I giorni più richiesti sono quelli a ridosso del week end: giovedì e venerdì. E c'è chi ha scelto una sequenza numerica collegata alla data 05-05-2005 per presentare la domanda di matrimonio sperando nella buona sorte. Altra data gettonatissima è, come da copione, San Valentino, ovvero il giorno per antonomasia dedicato agli innamorati (il 14 febbraio). Evidentemente gli sposi affidano il loro amore al santo protettore degli innamorati, scegliendo come rito propiziatorio di essere avvolti dal romanticismo esercitato dalla città magica per eccellenza. Richieste stravaganti? Eccome: dagli sposini che volevano a tutti i costi un matrimonio in gondola, a chi arriva in costume d'epoca, anche fuori stagione carnascialesca. *“Siamo aperti per raccogliere le richieste più bizzarre che, oramai, per noi sono diventate di routine - continua la responsabile dell'ufficio -, ma a volte diventa un'impresa”*. Va beh finché si tratta dell'accompagnatore musicale, con tanto di clavicembalo, tanto per creare un'atmosfera romantica, ma non si può cedere alla richiesta di celebrare il rito in gondola sul Canal Grande, oppure in cima al ponte di Rialto.

Nel 2004 i matrimoni a Palazzo Cavalli sono stati 832, di cui 334 di veneziani e 488 di “foresti” (nel 2002 erano stati 296, nel 2003 396), e nelle casse del Comune sono entrati 47 mila euro. Sempre secondo i dati 2004, la maggioranza degli stranieri è composta da cittadini dell'Unione europea (408 coppie), seguono gli americani (42 coppie), gli australiani (14 coppie), gli asiatici (2 coppie). In cima alla lista degli stranieri ci sono i britannici (21%), seguiti da tedeschi (19%) e austriaci (13%). Le percentuali scendono al 6% per gli olandesi. Si registra una debole ascesa dei francesi che dal 4% del 2003 sono passati al 7% del 2004. Per quanto riguarda le altre nazionalità (relative al 2004): scandinavi 3%, australiani 2%, spagnoli e portoghesi 1%, irlandesi, così come canadesi, svizzeri e danesi, 1%. Tra gli extracomunitari? I più affezionati a Venezia restano gli statunitensi – con il 4% (tasso rimasto invariabile dal 2003 al 2004) - che seguono la scia di Woody Allen, il celebre attore e regista il 23 dicembre del 1997 prese in moglie Soon Yi con una cerimonia super blindata celebrata dall'allora sindaco Massimo Cacciari proprio a Palazzo Cavalli. Affiancando i dati relativi al 2003 e 2004, si scopre che la media dei matrimoni dei britannici è lievemente lievitata dell'1% passando dal 20% del 2003, al 21% dello scorso anno. Stabile la percentuale di olandesi, mentre si registra la flessione di matrimoni tedeschi diminuiti del 2% (dal 21% del 2003 al 19% del 2004).

I documenti richiesti a residenti in altri comuni e a stranieri.

Per i residenti in altri comuni è necessaria la richiesta scritta del sindaco del comune di residenza che ha proceduto alla pubblicazione di matrimonio. La questione cambia se il matrimonio si celebra tra cittadini stranieri. In particolare austriaci, svizzeri, spagnoli, tedeschi devono produrre il certificato di capacità matrimoniale rilasciato dal proprio comune di residenza; invece, statunitensi e australiani devono presentare la dichiarazione giurata resa rispettivamente presso il Consolato statunitense o australiano in Italia, successivamente legalizzata in Prefettura, e l'atto di notorietà eseguito presso il Consolato italiano. Per tutti gli altri cittadini di Paesi stranieri vale la dichiarazione rilasciata dall'autorità competente del proprio paese (Ambasciata o Consolato in Italia) da cui risulti un nulla osta al matrimonio. Invece, nel caso di matrimonio civile celebrato in un comune diverso da quello di residenza, gli sposi devono produrre una specifica richiesta motivata, in bollo, al Sindaco del Comune dove sono state fatte le pubblicazioni. Il Sindaco, trascorso il termine previsto per le pubblicazioni, richiede per iscritto (Delega) l'Ufficiale dello Stato Civile del luogo dove il matrimonio si deve celebrare.

Il matrimonio civile viene celebrato a Palazzo Cavalli.

L'edificio prende il nome dalla famiglia Cavalli che vi abitò, fu dimora anche del novellista americano James Fenimore Cooper e dello studioso d'arte Aldo Ravà che allestì il palazzo nel tipico stile settecentesco veneziano, con pitture, mobili e ceramiche originali. All'interno una serie di sale al piano nobile, elegantemente arredate, sono dedicate agli sposi; la più ampia è luminosissima, con una parete intera di finestre molto grandi che guardano sul Canal Grande. Vi si può ammirare, anche, un prestigioso quadro “Le nozze D'oro” del 1909.

Il dipinto (un olio su tela di dimensioni di 120 centimetri per 207 centimetri) è un'opera del famoso artista veneziano Luigi Nono (1850 - 1918). Adiacente una saletta, finemente rifinita e ricca di mobili d'epoca, accoglie gli sposi mostrando una visione del Ponte di Rialto unica e spettacolare.

Attualmente sono state messe a disposizione degli sposi, per la celebrazione dei matrimoni nei giorni di sabato e domenica, due nuove sale: Sala Consiglio a Ca' Loredan e Sala Stucchi a Ca' Farsetti, sede centrale del Comune di Venezia. I costi per l'uso delle sale sono: 2.000,00 euro per la Sala Consiglio e 1.500,00 euro per la Sala Stucchi.

Informazioni:

Palazzo Cavalli
San Marco 4089
Tel. 041.2748331/8332/8833
statocivile.veneziah@comune.veneziah.it
www.comune.veneziah.it

Orario di apertura al pubblico dell'Ufficio di Stato Civile:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle 8.45 alle 13.00
Martedì - Giovedì dalle ore 8.45 alle ore 17.00

Il business dei matrimoni

Intervista al vicesindaco di Venezia, onorevole Michele Vianello

“Oramai sposarsi a Venezia è diventato un business”. Il vicesindaco di Venezia Michele Vianello spiega in che maniera il Comune riesce a trarre un notevole beneficio economico dalla celebrazione dei matrimoni con rito civile. “Oramai si tratta di servizio turistico e come tale ha un prezzo: spendiamo soldi per il riscaldamento, per il personale... è ovvio che dobbiamo far fronte ai costi sostenuti per aiutare, agevolare e celebrare i riti”.

C'è chi teme che Venezia si stia trasformando in Las Vegas. Lei cosa ne pensa?

E' il rischio che corre una città turistica. Quando mi affaccio al balcone del mio ufficio vedo un continuo via vai di gondole che aspettano le spose e neo sposi felici che escono da Palazzo Cavalli.

Scusi, ma quali sono le voci di spesa per il Comune di Venezia che hanno fatto lievitare i costi delle cerimonie?

Tra le voci di spesa compaiono il riscaldamento, il costo del personale, senza contare che la maggior parte dei matrimoni si celebra di sabato, giorno festivo in cui si ha un aggravio nei costi. In un momento difficile di ristrettezze economiche, l'amministrazione comunale cerca di trarre vantaggio e guadagnare per non pesare sulle tasche dei residenti. Lo ripeto: è un business.

Il Comune non dà indicazioni né dove alloggiare, né a che agenzia affidarsi. Questa politica di “non ingerenza” è destinata a continuare?

Continueremo a non dare nessun tipo di indicazione. Offriamo assistenza, forniamo informazioni riguardo al disbrigo delle questioni burocratiche, garantiamo lo svolgimento del rito civile. Qui termina il nostro compito.

Le agenzie che organizzano i matrimoni temono che con l'aumento dei costi, Venezia favorisca altre città elette a “meta del romanticismo”.

Prima di tutto la competizione è un rischio per qualsiasi città turistica. Poi, se questa è la paura delle agenzie, beh allora che diminuiscano loro i costi e le percentuali di guadagno dei servizi offerti ai clienti. Devono diminuire i costi delle agenzie, non certo quelli del Comune.

Lei ha mai celebrato un matrimonio ?

Soltanto di amici, quando me lo chiedono.

Nessun matrimonio vip?

No, questo (afferma sorridendo) è un onore che spetta al sindaco Massimo Cacciari.

LA CERIMONIA E LA LOCATION

La scenografia prima di tutto

La scelta della location è l'elemento fondamentale per lasciare senza fiato i propri ospiti. Per essere alla page il ricevimento deve essere esclusivo, magari con vista scenografica sulla piazza oppure sul bacino di San Marco. Così come deve essere unico, indimenticabile, il soggiorno degli sposi, la prima notte di nozze, e ovviamente le seguenti, sempre che siano previste. C'è chi ha la fortuna di poter organizzare la cerimonia vicino a piazza San Marco, oppure su una splendida terrazza affacciata al Canal Grande, o in un giardino sul bacino di San Marco. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: dall'hotel San Clemente Palace, all'hotel Cipriani, così come il Luna Baglioni hotel che si trova a due passi da piazza San Marco.

Non solo matrimoni, ma anche fidanzamenti, anniversari, ricorrenze molto, molto importanti. L'hotel Bauer è “un prestigioso hotel deluxe a cinque stelle che offre ai suoi clienti una magica ospitalità, un servizio impeccabile ed un'atmosfera davvero unica”. A disposizione degli ospiti 97 lussuosissime e spaziose stanze e 18 suite, ma quello che i turisti amano più di tutto è il magnifico terrazzo riservato, con un panorama mozzafiato sul Canal Grande e sulla chiesa della Salute. E' proprio questo il luogo più ambito dalle coppie che desiderano una cerimonia abbastanza riservata. Infatti la direzione, per questione logistiche, mette a disposizione lo spazio ai matrimoni che contano non più di una cinquantina di ospiti. Se invece il numero degli invitati è superiore ed è previsto il pernottamento direttamente al Bauer in questo caso è possibile che la direzione possa riservare l'intera terrazza all'evento. “*Si tratta di una questione essenzialmente logistica e organizzativa - spiega il Signor Fabio Bottacin, Direttore Commerciale del Bauer - La terrazza è il luogo preferito dai nostri ospiti, i quali amano sedersi ordinando qualcosa al bar, per godersi il panorama. L'organizzazione di un ricevimento con molti ospiti precluderebbe la possibilità ai clienti di poter usufruire dello spazio esterno*”.

La terrazza viene preparata per l'occasione, con fiori e tessuti che si abbinano all'atmosfera elegante e soft dell'esterno. Chi è al primo matrimonio sceglie party sfarzosi, in stile hollywoodiano. Invece, chi va per la seconda, per la terza, o addirittura per la quarta volta all'altare è più propenso per un evento semplice, ma chic. “*Infatti - continua il direttore - Organizziamo bellissimi banchetti di nozze per chi si sposa per la seconda, oppure per la terza volta*”. D'estate la terrazza e d'inverno? “*In inverno utilizziamo il Salone delle Feste, ma in questo caso il numero dei posti a disposizione diminuisce*”. Proprio per soddisfare le richieste da parte dei clienti e di quanti intendono organizzare un happening al Bauer, la proprietaria dell'hotel, Francesca Bortolotto, ha messo a disposizione il piano nobile di Palazzo Mocenigo, dimora

gentilizia a Sant'Angelo che conserva preziosi arredi e dipinti settecenteschi, per banchetti fino a cento persone. *“L'edificio è utilizzato soprattutto per gruppi incentive che fanno cene aziendali - spiega Bottacin -, ma ultimamente abbiamo organizzato anche alcuni matrimoni, tra cui uno di una coppia spagnola e un altro di due sposi tedeschi”.*

In generale, su base annua, i matrimoni si concentrano da aprile ad ottobre. Il 40% della clientela è americana, seguono gli stati europei: Gran Bretagna (14% del totale dei turisti), Spagna, i cittadini italiani, la Germania (6%). I turisti provenienti da Spagna, Gran Bretagna, invece, sono in forte crescita. Più nello specifico, per quanto riguarda i matrimoni, l'hotel Bauer è tra le location preferite dagli americani che si sposano a Venezia. Non solo. La maggior parte dei clienti che sceglie il prestigioso hotel come location per il ricevimento, poi torna gli anni seguenti per celebrare l'anniversario di matrimonio. La media dei pernottamenti è di due notti per i clienti europei, dalle tre alle quattro notti per gli sposi provenienti da fuori Europa.

Il primo passo per la riuscita dell'evento consiste nel conquistare la fiducia dei clienti. *“Sì, è vero, gli stranieri sono molto esigenti - afferma Bottacin -, ma si affidano molto a noi, accettano i nostri suggerimenti sia per quanto riguarda il menu, sia per la tipologia del banchetto. Insomma, si lasciano guidare”.* Mentre gli italiani danno molta importanza alla quantità, spagnoli, inglesi, americani e tedeschi prediligono la qualità. Addio ai classici pranzi stile tour de force, da dieci portate e invitati sfiniti già al passaggio tra primi piatti e secondi. Tutto ciò è soltanto un ricordo. Gli stranieri preferiscono un pranzo light, in alternativa la formula buffet. *“La parte più emozionante, quella che si ricorda con maggior piacere è proprio il dopo cerimonia. Perché i clienti diventano amici. Un esempio? Un caro cliente americano aveva scelto il nostro hotel per organizzare la cerimonia di nozze. Essendo lontano si era affidato totalmente alla nostra professionalità ed esperienza. Fu talmente contento del risultato che poi ritornò, con pressappoco gli stessi invitati, per festeggiare l'anniversario. Da lì abbiamo stretto una bella amicizia; spesso andiamo a trovarlo e ospita me e la mia famiglia a casa”.*

Il 90 % degli sposi che scelgono il Bauer, poi vi pernottano. *“Le coppie prenotano per loro, solitamente scelgono le stanze sul Canal Grande, oppure le suite - racconta Bottacin - In alcuni casi ospitiamo anche i genitori, i fratelli degli sposi o i testimoni di nozze. In ogni caso è raro che paghino il soggiorno per tutti gli invitati, mentre sono molti quelli che richiedono un prezzo di favore”.* La direzione si mette a disposizione degli sposi offrendo loro una gamma di soluzioni, in alcuni casi (vale a dire quando un nutrito gruppo di invitati alloggia al Bauer) viene regalata la prima notte di nozze, in altri casi viene offerta l'esclusività di una stanza con vista mozzafiato a prezzo di una stanza normale, in altri casi è previsto un servizio di accoglienza con fiori oppure spumante (o champagne) in camera. La percentuale degli invitati che soggiorna nello stesso albergo dove si è svolto il banchetto è circa del 20-30%. Poi si deve considerare anche il periodo: un week end in alta stagione ha di certo una valenza differente rispetto

ad un fine settimana in novembre. E giustamente gli sposi preferiscono scegliere una data in cui sole e caldo sono assicurati, scongiurando pioggia, vento e l'incubo nebbia. Quindi preferibilmente da aprile a settembre-ottobre. E, paradossalmente, per gli operatori turistici il periodo migliore per convogliare a nozze a Venezia sarebbe proprio in bassa stagione: da ottobre ad aprile. Una scelta che assicurerebbe prezzi ragionevolmente più bassi, condizioni migliori e servizio più attento. Invece, accade anche di ricevere richieste di prenotazione il venerdì sera per il giorno seguente. In questi casi è davvero difficile, se non impossibile, dare la stanza a condizioni vantaggiose.

Quanto verrà a costare un matrimonio all'hotel Bauer? Ipotizziamo un soggiorno medio di due notti, una trentina di persone invitate alla cerimonia (sposi compresi) e di queste quindici ospitate dagli sposi nello stesso hotel. Fatti due calcoli si viene a spendere circa quindicimila euro di pernottamento, aggiungiamo cinquemila euro per il banchetto e il conto è fatto: 20mila euro per un ricevimento da mille e una notte all'hotel Bauer. A questa cifra, però, si deve aggiungere l'abito nuziale dello sposo e della sposa, la torta nuziale, molte volte scelta dalla coppia indipendentemente dal ristorante e dall'hotel, i fiori e i trasporti (taxi acqueo, gondola, aereo per chi arriva da lontano). Insomma, l'hotel costituisce soltanto la prima voce di un lungo elenco di spese.

E se lo sposo fosse un facoltoso lord dell'alta aristocrazia londinese? Con tanto di centinaia di invitati a seguito? *“I matrimoni dell'alta società richiedono un gran numero di stanze a disposizione e si deve considerare la caratura delle personalità che non si pongono limiti di budget. Sarebbero sufficienti anche tre, quattro matrimonio di questa tipo per garantire una buona rendita alle strutture di categoria superiore. Ecco, allora, che il matrimonio si trasforma in un evento economicamente più appetibile per gli alberghi a quattro e cinque stelle”.*

Le nuove tendenze: meno portate al banchetto, più fashion a tavola. Ecco come cambia il menu

“I matrimoni sono un ottimo business economico per Venezia se affidati all’organizzazione e alla professionalità di persone capaci, ma rappresentano anche un importante strumento di promozione turistica in un periodo di ripresa dalla crisi degli scorsi anni”. Secondo Maurizio d’Este direttore del Luna Hotel Baglioni, un lungo curriculum che attesta la sua elevata professionalità nella direzione di hotel, il turismo in questa fase di profondo cambiamento deve investire anche in queste nuove forme di incoming per puntare allo sviluppo. E se lo dice lui, con 17 anni alle spalle come direttore all’hotel Bauer (prima come direttore commerciale poi dal 1996 come direttore) più altri tre anni alla direzione dell’Hotel San Clemente Palace, non possiamo che credergli.

Si scopre che negli ultimi due anni il trend dei matrimoni tra stranieri di un certo livello, vale a dire cerimonie con cento invitati al seguito, è notevolmente cambiato rispetto al passato: le coppie prestano più attenzione al soggiorno, scegliendo una struttura elegante e raffinata di categoria superiore dalle quattro alle cinque stelle; sono aumentati anche i giorni di pernottamento, arrivando fino a cinque giorni complessivi. *“Al tempo della mia direzione al San Clemente Palace - spiega D’Este - si registravano matrimoni anche con cento invitati”*.

“In alcuni casi gli sposi organizzano la permanenza degli ospiti a Venezia per tutta la durata del viaggio”. A volte è la stessa coppia, oppure un’apposita società specializzata nell’organizzazione di matrimoni, ad organizzare tutto per filo e per segno: dal transfer dall’aeroporto all’hotel ai tour a Venezia, dalla prenotazione dei migliori ristoranti alla guida ad hoc. In altri casi, invece, c’è chi lascia gli ospiti di vivere Venezia liberamente, limitandosi a fornire loro mappe, piantine, numeri utili e, in alcuni casi, guide turistiche. Sono soprattutto gli stranieri a scegliere gli hotel di categoria lusso sia per il matrimonio che per il viaggio di nozze.

“Per gli stranieri le location di prestigio sono sinonimo di qualità. Inglese, americani, tedeschi amano il lusso e preferiscono dormire in alberghi di categoria superiore: dalle quattro alle cinque stelle”. Al tempo in cui era direttore al San Clemente Palace, D’Este organizzò un matrimonio da cento invitati e gli ospiti erano tutti alloggiati nella splendida struttura che si trova nel cuore della laguna di Venezia.

Il periodo clou dei matrimoni troppo spesso coincide con il calendario dei grandi eventi di Venezia che, ogni anno, da giugno ad ottobre si trasforma in un palcoscenico internazionale di mostre, eventi d’arte, spettacoli, feste private, cene di gala e di beneficenza, premiazioni e presentazioni. Qualche esempio? La Mostra Internazionale d’arte, la Mostra del Cinema del Lido di Venezia, il premio Campiello, la Regata storica. *“A volte si crea una congestione di eventi tale che diventa impossibile accontentare tutte le richieste”*.

C'è chi spende milioni di euro per il vestito da sposa, ma c'è anche chi sceglie la semplicità di un paio di jeans e una maglietta per suggellare la purezza e la semplicità del proprio amore. In questo campo in tema di stranezze gli americani sono campioni. Forse anche per questo motivo D'Este non si stupì quando una coppia di californiani si sposò vestita in jeans e maglietta, davanti ad un prete protestante. *“Vollero che la cerimonia venisse officiata sulla collina dell'isola di San Clemente, dove sorge l'omonimo hotel, che si affaccia direttamente sulla splendida laguna di Venezia”*. Invece dell'altare venne allestito un gazebo ricoperto di candidi e profumati fiori bianchi. Che dire poi se gli sposi chiedono di avere a disposizione una “flotta” di gondole per accompagnare tutti gli invitati dall'hotel alla chiesa? *“In quell'occasione - ricorda D'Este - si formò una coda interminabile di gondole lungo il Canal Grande. Sposi e invitati impiegarono un'ora e mezza per raggiungere Rialto, partendo dall'hotel Bauer”*. Ciliegina sulla torta: *“Una gondola era occupata da un gruppo di musicisti che accompagnava la comitiva”*.

Però, la vera rivoluzione dei matrimoni moderni è rappresentata dal menu. Al bando le lunghe, interminabili e soporifere cene. Eccetto la scelta delle più strane combinazioni di menu, come fegato alla veneziana con le “sarde in saor” rispetto al passato gli sposi stranieri prestano più attenzione all'eleganza della location, al particolare della tavola imbandita, che alla quantità del cibo. E, soprattutto, preferiscono qualità a quantità. Un tempo andava di moda il menu composto da antipasto, bis di primi, un secondo di carne, abbinato ad un secondo di pesce, sorbetto, dessert e dolce. Adesso, questa tipologia di menu è stata soppiantata da un menu più scarno, ma esigente nella scelta dei prodotti che devono essere rigorosamente tipici e autoctoni. *“Gli stranieri amano riscoprire la terra e le tradizioni dei luoghi dove soggiornano anche esplorando la cultura enogastronomica locale”*. Il Veneto, terra di Bacco, offre vasta scelta anche per quanto riguarda i prodotti enologici. *“Negli ultimi anni ho notato una maggiore attenzione da parte degli sposi alla scelta del vino da servire durante il banchetto nuziale”*. Segno che anche all'estero si sta diffondendo una profonda e attenta cultura enogastronomica. Insomma, rispetto al passato ristoratori e albergatori si trovano di fronte a coppie più esigenti, che sanno quello che vogliono, ma soprattutto hanno un'idea ben precisa di come deve essere il matrimonio.

Carne oppure pesce? *“In genere - risponde D'Este - dato il luogo dove si trovano e il rispetto per la tradizione veneziana, gli stranieri scelgono il menu a base di pesce, ma anche in questo caso le cose stanno cambiando: è in aumento il numero di cerimonie in cui viene richiesto un misto di pietanze a base di carne e pesce”*. Così, si scopre che gli stranieri sono amanti di fumanti risotti e, come si diceva prima, ai più piccoli dettagli che fanno la differenza. *“Gli sposi giocano ad abbinare i colori delle candele, con quello dei tovaglioli e della tovaglia. Scelgono i fiori giusti, magari dando una particolare attenzione al loro significato specifico”*. E se qualcosa non va per il verso giusto? Se qualche particolare non corrisponde al loro immaginario copione di nozze, che succede? *“Ovvio, noi cambiamo secondo le esigenze del cliente. Il giorno del matrimonio è un giorno unico. Ed è così i nostri ospiti devono ricordarlo: un evento del tutto speciale”*.

Un matrimonio ben riuscito, il più delle volte, è esso stesso uno strumento di promozione. Anzi, vale molto di più che qualsiasi altra scelta di marketing. Di certo, in questo caso, aumentano le possibilità che altri amici, parenti e conoscenti degli sposi, magari loro stessi ospiti della cerimonia, scelgano proprio quella location per il loro matrimonio. *“Ve lo assicuro, nel giro di due anni - conferma D’Este - i matrimoni si moltiplicano. In alcune grandi strutture a cinque stelle si riescono ad organizzare anche due matrimoni per week end”*.

L’hotel Metropole: comfort e raffinatezza

Ogni hotel ha la sua tradizione nell’ospitare gli sposi siano essi italiani oppure stranieri. Ecco cosa offre l’Hotel Metropole, prestigioso hotel di charme quattro stelle in Riva degli Schiavoni, per chi lo sceglie per il pranzo di nozze.

Una scenografia da favola accoglie gli sposi e li accompagna fino al luogo del ricevimento. All’arrivo in taxi sulla riva del Metropole gli sposi trovano una decorazione di fiori bianchi legati tra loro, con lunghi nastri dello stesso colore, ad un putto antico. Il ricevimento viene fatto in giardino. Il bianco è il colore dominante: fiori, drappi, ma anche migliaia di candele e comodi cuscini ovunque. Gli sposi si siedono vicino all’antico pozzo, in un luogo di fascino e magia, dove li attende un vassoio d’argento con le due coppe per brindare come davanti all’altare e rinnovare la loro promessa d’amore.

Il banchetto è inusuale ed elegante, caratterizzato da tante piccole attenzioni e sorprese per coccolare gli sposi ed i loro invitati con decorazioni preziose ai tavoli, menù eleganti, segna posto originali e ciascun tavolo porta il nome dei differenti fiori e delle decorazioni che lo caratterizzano. La torta nuziale è servita coperta da un’enorme cupola bianca e accompagnata da un corteo di candelabri accesi, fiori e bottiglie per il brindisi.

Stress da matrimonio? No grazie. Lusso, eleganza e ricercatezza: per gli innamorati che scelgono il Metropole per il loro viaggio di nozze, la direzione propone le migliori suites o exclusive suites. Il benvenuto viene dato sistemando sul letto un’orchidea con nastro bianco e sul comodino i confetti. Nelle exclusive suites viene preparata la vasca di mosaico posta al centro del salotto. La fiamma delle candele, la schiuma, gli incensi profumati e due coppe di fresco champagne coccolano e viziano gli ospiti. Come procede il viaggio di nozze? Nel massimo comfort. La cena sarà servita in camera con un menù deliziosamente ricercato, mentre la prima colazione al mattino è servita con un cestone da pic-nic, da poter consumare comodamente a letto, ricco di brioches mignon e dolcetti fatti in casa. Quale maniera migliore per perpetuare la magia del faticoso giorno del sì?

L'offerta del Casinò di Venezia

Il Casinò di Venezia è da sempre attento a svolgere un ruolo importante, nella promozione del proprio brand su aree di intervento, che spaziano dallo sport, alla cultura, alla solidarietà e ai grandi eventi. Le numerose iniziative prodotte, dalla seconda metà del 2005 ad oggi, hanno permesso una grande visibilità del Casinò di Venezia, sia a livello nazionale che internazionale.

Il 2006 è stato un anno importante, per il Casinò di Venezia: la fase di rilancio ha preso avvio in un momento difficile per l'economia nazionale, ma, nonostante la situazione di particolare gravità per il settore, il Casinò di Venezia al 31 dicembre 2006 ha chiuso l'esercizio con il record di incassi prodotti da un Casinò italiano.

Alla fase di rilancio, avviata nell'esercizio 2006, sarà affiancata nel 2007 una fase di consolidamento, che nasce dalla volontà di fare tesoro delle numerose esperienze maturate nell'anno appena concluso.

Presidente Mauro Pizzigati, quali le novità?

Nel 2007 il gioco, che resta il core business dell'Azienda, sarà affiancato da altre attività di promozione. Mi riferisco alle numerose richieste che riceviamo, per affittare le nostre sale come "location" per ricevimenti, congressi, feste, meeting aziendali e altro ancora. Per far fronte a questa crescente domanda, con la professionalità richiesta, è nata, in questi giorni, la nuova società Casinò di Venezia Meeting & Dining Services srl (socio unico il Casinò di Venezia) con lo scopo di provvedere all'organizzazione e alla gestione, sia diretta che indiretta, delle attività accessorie all'esercizio della Casa da gioco Veneziana.

Ciò significa organizzare e gestire attività di promozione, di ristorazione convengnistica, ma anche i matrimoni che ogni anno vengono celebrati a Venezia. Saranno quindi organizzate e gestite manifestazioni culturali, artistiche e ricreative.

Come riuscirete a far convivere gioco e attività di meeting e dining service?

Un esempio concreto è la creazione di una nuova sala bar nelle sale dell'ex discoteca. Si tratta del primo Casinò-bar d'Europa, che sarà inaugurato il prossimo maggio 2007: nuove slot machine, inserite nei banchi bar.

WEDDING PLANNER

I “fiori d’arancio” del VeneziaSi

Nasce un nuovo servizio offerto da VeneziaSi e AvaVeniceTravel riservato non solo a chi sceglie la laguna per pronunciare il fatidico “sì”, ma anche a chi vuole rinnovare la promessa di matrimonio. Infatti, il braccio commerciale dell’Associazione veneziana albergatori (Ava), che riunisce quattrocentocinquanta strutture ricettive a Venezia, terraferma e in provincia, è pronta per lanciare il nuovo servizio dedicato a chi si vuole sposare a Venezia e a chi la sceglie per rinnovare la promessa. L’offerta comincia dall’accoglienza, per poi proseguire con la gestione dei pernottamenti, l’organizzazione dei trasporti, del catering, fino a comprendere la gestione del banchetto di nozze includendo anche la varia tipologia di intrattenimenti che possono essere richiesti prima e dopo l’evento.

“Il nostro obiettivo - spiega il presidente del VeneziaSi e dell’Ava, Franco Maschietto - è di garantire una vasta gamma di servizi: dal momento del loro arrivo a Venezia, allo svolgimento dell’evento, fino alla partenza. Sappiamo che quello del “wedding planner” è un settore già avviato dove la concorrenza è spietata. Ci sono agenzie che si occupano di organizzare matrimoni a Venezia da altre città d’Italia, se non addirittura dall’estero, senza conoscerne realmente le molteplici peculiarità. Proprio per questo puntiamo a valorizzare il nostro servizio attraverso l’affidabilità del nostro personale altamente qualificato, ma in primis, alla vasta offerta di strutture associate all’Ava”. Lo staff del VeneziaSi vive a Venezia e conosce la città: ciò per il presidente Maschietto, costituisce una garanzia perché, in questo modo, è possibile valorizzare una cerimonia seguendo le singole richieste del cliente: dal matrimonio originale a quello più tradizionale, da una proposta romantica ad una più moderna. “Il nostro segreto? Conoscere profondamente Venezia, soltanto chi vive e lavora in città, chi la ama e la rispetta può garantire un’offerta differente rispetto a quella legata alle fredde proposte del mercato”.

L’idea di potenziare l’attività del VeneziaSi in questo specifico settore, nasce proprio dalla consapevolezza che oramai il fenomeno deve essere considerato come mezzo per incentivare l’incoming in città. *“Spesso gli invitati alle nozze, dopo la cerimonia, soggiornano a Venezia qualche in giorno in più del previsto. Tutto ciò crea indotto per l’economia veneziana”.* Quindi, si tratta di una tendenza che va studiata e monitorata, perché può offrire “nuovi spunti e nuove opportunità di sviluppo turistico”. Maschietto ci tiene a sottolineare che oltre ai matrimoni civili e religiosi, esiste un’altra forma di rito: il “matrimonio simbolico”, una sorta di messa in scena per le coppie che si sono già sposate e vogliono rinnovare la promessa fatta in passato. *“Personalmente ho spesso ospitato coppie di una certa età che sceglievano la laguna per festeggiare le nozze d’argento e poi ci sono ritornati anche per le nozze d’oro”.*

Il presidente, però, lancia un monito: *“Venezia, assieme ad altre città d’Italia, come ad esempio Firenze, Roma e Verona, è tra le destinazioni più gettonate. Penso che sia fondamentale migliorare la nostra preparazione e affrontare il mercato. Gli operatori dei differenti settori, dall’alberghiero alla ristorazione, dai trasporti ai commercianti, devono collaborare tra loro per garantire una risposta qualificata e professionale alle richieste fatte dai turisti: solo creando un sistema potremo affrontare al meglio questa nuova difficile sfida”*.

Cos’è il VeneziaSi.

VeneziaSi garantisce un sistema integrato di prenotazione: dal contatto telefonico alla richiesta via e-mail, fino ad arrivare alla prenotazione on-line. Offre al cliente una vasta scelta tra i 450 strutture ricettive (affittacamere, hotel a partire da una stella fino a cinque stelle lusso), associate all’Associazione Veneziana Albergatori, a Venezia e in centro storico, al Lido di Venezia, ma anche nell’entroterra veneziano a Mestre, Marghera, Riviera del Brenta nella zona balneare di Cavallino-Treporti-Punta Sabbioni e Chioggia e in parte nella zona del Trevigiano. Dall’hotel di charme all’affittacamere di design, dal palazzo storico all’edificio con esclusive stanze che si affacciano su affascinanti scorci della laguna, ma anche piccoli e raffinati boutique hotel, alberghi di design, palazzi storici, dimore e ville, strutture appartenenti a catene internazionali e location adatte ad organizzare meeting e convention aziendali (Info www.veneziasì.it, e-mail info@veneziasì.it).

Cos’è AvaVeniceTravel.

E’ un’agenzia di viaggi attraverso la quale è possibile acquistare biglietti per musei, concerti, trasporti ed escursioni, riservare prenotazioni per visite guidate e per ristoranti. AvaVeniceTravel si occupa dell’organizzazione di eventi e congressi e garantisce la possibilità di effettuare prenotazioni alberghiere nelle principali città italiane.

Matrimoni a Venezia? Esistono anche quelli finti

Wedding planner, ovvero “come ti organizzo il matrimonio per farti arrivare all'altare senza stress“. Sono tre angeli, tre professioniste veneziane che hanno attentamente studiato il mercato e hanno deciso di sfidare loro stesse, le loro capacità e la mentalità un po' retrò di Venezia. Hélène Salvadori, Anna Bozza e Giovanna Wurmbrand Stuppach sono giovani libere professioniste con regolare partita Iva, che dopo un'accurata formazione autodidatta, perché non esistono ancora scuole che insegnano questa attività, hanno deciso di mettere a disposizione delle coppie che si vogliono sposare a Venezia la loro conoscenza e la loro professionalità in materia di planning. Così hanno creato “The Venice Wedding Planner” (per informazioni www.theveniceweddingplanner.com, info@theveniceweddingplanner.com). Un po' come faceva Jennifer Lopez nel film “Prima o poi mi sposo“. Il titolo originale del film, prodotto oltre Oceano per la regia Adam Shankman, era “The Wedding Planner”, ovvero un'attività molto diffusa in America da agenzie specializzate il cui compito è di seguire i clienti in ogni step dell'organizzazione della cerimonia, partendo proprio dal disbrigo delle pratiche burocratiche, per poi occuparsi della scelta dell'abito da sposa, dei fiori e del bouquet ad esso abbinato, fino a individuare la location migliore e ricercare la torta desiderata dagli sposi.

In realtà in Italia questa figura non è molto diffusa. *“A Milano esistono alcune agenzie di questo tipo, soltanto da qualche anno sta diventando una figura professionale in voga - spiega Anna -, ma a Venezia esiste molto il fai da te”*. Loro, invece, hanno iniziato l'attività con l'idea di distinguersi, di differenziarsi dalle altre agenzie per perseguire l'obiettivo di regalare una Venezia insolita: non soltanto gondola, violino e ponte di Rialto, ma anche mini escursioni in barca per scoprire le bellezze della laguna, cerimonie in riva al mare a piedi nudi nel pieno stile dei paesi tropicali, ricevimenti in location di elevato pregio artistico per gli estimatori dell'arte moderna. Le coppie più moderne, interessate a scoprire oltre all'aspetto artistico anche la cultura eno-gastronomica tipica veneziana, potranno scegliere un itinerario culinario del tutto innovativo come un giro di dieci baccari assieme all'allegria comitiva di invitati. Tutto questo senza niente togliere agli spiriti più tradizionalisti: è sempre possibile scegliere il bellissimo e scenografico palazzo veneziano illuminato con centinaia di candele, oppure il ricevimento in maschera con festa a tema. Alla fine è il cliente ad essere il regista del giorno del “sì”. *“Al massimo - afferma Anna - noi possiamo offrire un po' di creatività, un po' di idee che si discostano dallo stereotipo di matrimonio veneziano”*. Insomma: Venezia mette il suo fascino e le giovani professioniste la creatività. Anna, Giovanna ed Hélène sono preparatissime su usi, costumi e tendenze degli altri Paesi, ma soprattutto fanno tutto ciò che fa moda e tendenza in America. Il dolce nuziale più amato e più richiesto in assoluto dagli americani e dagli anglosassoni è quello monumentale, per intenderci “multistrato”, quasi sempre a forma piramidale. *“Sembierà paradossale - spiega Giovanna - ma non siamo riuscite a trovare una sola*

pasticcERIA a Venezia che fosse disposta a prepararci questo tipo di dolce". Detto fatto si sono informate e da qui è partita la loro ricerca che le ha portate in terra patavina dove c'è un bravo pasticcere al quale si affidano per avere la garanzia di un prodotto di elevata qualità. Da dove arriva l'usanza della torta nuziale "multistrato"? Pare che sia un'usanza medievale. Infatti gli ospiti portavano agli sposi delle piccole torte che venivano sovrapposte l'una all'altra proprio al centro di un tavolo. Gli sposi, si narra, dovevano riuscire a baciarsi sovrastando il dolce. Per la decorazione floreale, di cui Giovanna e Anna vanno letteralmente pazze, c'è un famoso decoratore in città, ma la più famosa in assoluto è fuori dal Veneto e a lei si rivolgono coppie un po' da tutta Italia per matrimoni sofisticati dallo stile inequivocabile. *"Per quanto riguarda i fiori Venezia ha un'offerta abbastanza tradizionale e noi siamo molto esigenti"*.

Qual è il punto di partenza e quale il punto di arrivo? *"E' il cliente ad indicarci come dobbiamo intervenire. Ci sono due possibilità. Nella prima ipotesi il cliente ha già le idee chiare e ci dice quello che vuole, in questo caso non facciamo altro che presentargli più offerte che sarà lui a scegliere. A volte gli sposi ci indicano anche l'albergo dove vogliono alloggiare, per sentito dire da amici, perché lo conoscono o perché ci sono già stati. Nel secondo caso, invece, il cliente ci chiede di cucirgli addosso il matrimonio ed è proprio questa seconda chance che noi adoriamo"*. In questa maniera Hélène, Anna e Giovanna possono liberare la loro mente e sbizzarrirsi nelle opzioni più disparate, ovviamente entro il limite del budget indicato. E perché l'abito da sposa sia perfetto, anche dopo essere stato chiuso per lungo tempo in valigia durante il viaggio, è pronto anche l'ultimo ritocco con il ferro da stiro in mano ad un'abile professionista. Per eliminare l'ultima piega si affidano ad un prestigioso atelier a Venezia dove è possibile noleggiare l'abito nuziale oltre che acquistare accessori fondamentali come cerchietti, guanti di raso, coroncine, cuscini porta fedeli (questi ultimi di solito sono molto richiesti). *"Sono delle vere stylist"*, afferma Anna soddisfatta.

The Venice Wedding Planner si occupa di tutto dal bouquet all'abito da sposa, dal trucco al parrucchiere, dall'estetista alle richieste più disparate. Per non trovarsi impreparate studiano mode, tendenze di altri Paesi che, presto o tardi, potrebbero arrivare anche in Italia. Un esempio? Oltre Oceano si sta diffondendo la moda di affiancare al fotografo un pittore per dipingere acquerelli che ritraggono gli sposi in differenti momenti della cerimonia, oppure un caricaturista per ricordare con un tocco di brio il volto degli invitati.

Addio vecchio album fotografico di nozze? Hélène, Anna e Giovanna assicurano di no: caricature e ritratti servono soltanto ad arricchire il bagaglio d'immagini scattate dai fotografi. Nelsitocolorsabbiasipiegachesièprontiatuttopor diaccontentarelacoppia: dalvasodighiaccio con le rose rosse come ornamento della cerimonia alle ciliegie nelle stanze di tutti gli ospiti.

"Gli americani amano le sculture di ghiaccio, ne vanno pazzi e nei party più importanti non manca mai una statua di questo tipo sistemata, magari, nel tavolo più importante. Ci siamo informate e non soltanto a Venezia, ma in tutto il Veneto nessuno le fornisce perché è difficile trasportarle". Si tratta di un'usanza molto diffusa in America. Per chi non è mai stato ad un tipico party americano, lo testimoniano le immagini degli spot e dei film girati tra Inghilterra e America. Qualche esempio: una

statua di ghiaccio campeggiava in una delle ultime pubblicità di una nota marca di birra ambientata in una tipica festa americana, così come l'immane statua di giacchio era presente anche in *“Il matrimonio del mio migliore amico”*, film con Julia Roberts. E se c'è chi viene a Venezia per sposarsi sul serio con rito valido, c'è anche chi ci viene per unirsi in un finto matrimonio. Il *“renewal of vows”*, ovvero il rinnovo dei voti è un rito molto diffuso in America e in Inghilterra; corrisponde, a grandi linee, ai nostri anniversari di matrimonio. Gli eterni innamorati inglesi, quelli che non si accontentano di pronunciare il fatidico sì (anzi *“I will”*) soltanto una volta, scelgono di rinnovare il loro amore con il *“Renewal of Marriage Vows”*: Una cerimonia della durata di un quarto d'ora che si svolge di fronte ad un celebrante, che può essere un pastore protestante, un sacerdote oppure un laico, a libera scelta degli sposi. *“Stanno aumentando gli americani che dopo qualche anno scelgono di rinnovare le loro promesse di matrimonio in Italia e tra le città meta preferita c'è proprio Venezia”*. Ma vediamo quali sono le altre località amate e ambite dagli stranieri per rinnovare il matrimonio, dichiararlo e quindi fidanzarsi, sposarsi. *“La costiera Amalfitana è molto gettonata, così come la Toscana e il lago di Como”*. The Wedding Venice Planner organizza matrimoni anche a Cortina d'Ampezzo, Asolo e Verona e il timore è che per i prezzi eccessivi stabiliti dal Comune di Venezia si corra il rischio di tarpare le ali ad un mercato in continua evoluzione, fonte di indotto per tutta l'economia veneziana.

Altra tendenza americana è la cerimonia a tema: c'è chi organizza il party dedicato alla cioccolata, con tanto di sposa avvolta da un *“morbido”* vestito color *“nutella”* composto da un tessuto simile alla carta dei cioccolatini. Così come c'è anche chi prepara un white party, più che un red party e così via. Dove traete tutte queste notizie e le ispirazioni? *“Nelle librerie italiane non c'è gran che; così abbiamo richiesto i libri in internet e ci sono arrivati direttamente dall'America e dall'Inghilterra. Altrimenti - continua Anna - quando vedo in edicola una rivista straniera specializzata in matrimoni la compro e mi aggiornò”*.

Le tre giovani professioniste hanno molti progetti per il futuro: primo fra tutti puntare ai nuovi mercati emergenti, senza fermarsi a quelli già esistenti. Puntano all'est, all'Austria che è così vicina e alla Slovenia. Però, alla fine della fiera in Italia si preferisce ancora vivere il giorno fatidico organizzandosi tutto da soli, con il patema d'animo che qualcosa non vada per il verso giusto. Magari si costringe la migliore amica, o nel peggiore delle ipotesi la mamma, oppure la sorella, a portarsi appresso tutto l'occorrente per affrontare qualsiasi emergenza. Il *“kit di sopravvivenza della sposa”* è composto da: colla per attaccare i tacchi delle scarpe, ago e filo nel caso il vestito dovesse cedere o una spallina cominciasse a scendere con troppa insistenza, trucchi, rossetto e tutto il necessario per il maquillage (per rimediare agli effetti del sudore e di eventuali piante liberatori della sposa), fazzoletti, spazzole per capelli, forcine, medicinali per l'emicrania da stess e così via. Anna ha vissuto sulla sua pelle, alle sue nozze, la mancanza di una regia esterna, affidata ad un professionista. *“Alle mie nozze avevo affidato ad un'amica questo ingrato compito. E alla fine sa che le dico? Io ero in pensiero per lei, avevo paura*

che non si divertisse e lei era preoccupata per me". Quindi se potesse tornare indietro eviterebbe di accumulare stress e si affiderebbe ad una coordinatrice?

"Alla luce dei fatti sì. E' molto, molto liberatorio. Si evita di essere tesi e di strare in pensiero se la barca è in ritardo, se gli ospiti sono comodi e felici, se hanno ricevuto l'aperitivo e se in cucina è pronto il piatto per l'unica persona che non mangia pesce. Si sta tranquilli e ci si gode veramente il proprio giorno". In realtà invece cosa accade? "La gente pensa che il nostro servizio costi troppo - spiega Giovanna Wurmbrand Stuppach - Invece possono scegliere: la cerimonia dove nulla viene lasciato al caso e gli sposi necessitano di un regista per tutta la durata del planning, possiamo vestire il ruolo delle coordinatrici, oppure cucire il matrimonio addosso alla coppia a seconda delle loro esigenze. Vorremo ampliare il nostro servizio anche in Italia. Perché devono venire a sposarsi a Venezia soltanto i turisti stranieri?"

Parte prima: organizzare

Da agenzia di viaggi ad agenzia organizzatrice di matrimoni il passo è breve, soprattutto se l'agenzia in questione ha sede a Venezia ed è diretta da due distinte signore d'origine inglese, sposate e residenti a Venezia. Jayne Seddon, Lindsey Coleman, affiancate da Renzo Fornasier, sono i titolari di Venice Events (info@veniceevents.com, www.veniceevents.com, San Marco 1827), agenzia di viaggi specializzata anche nell'organizzazione di eventi.

"Abbiamo richieste da parte di inglesi, americani, ma ultimamente sono aumentate anche le domande da parte di francesi, tedeschi, canadesi e australiani. Inoltre abbiamo avuto una recensione da un giornale giapponese, il City Wedding. Ci stiamo muovendo anche in prospettiva sul mercato russo". Parallelamente a Venezia ci sono altri centri italiani che attraggono i turisti. E se l'immagine della Serenissima come "città degli innamorati" è senza dubbio intoccabile, nulla toglie alla bella Verona: vuoi mettere sposarsi nella città di Romeo e Giulietta, simboli dell'amore contrastato, puro ed eterno? Un po' per fuggire dalle città già battute verso rotte dove non è ancora giunto il turismo di massa, un po' per i prezzi della pubblica amministrazione, il mirino delle coppie straniere sta puntando ad altri luoghi italiani, di incantevole bellezze e pregio, per sposarsi. Sarà anche per questo, o per la celebrità raggiunta da quando George Clooney vi ha acquistato casa, che il lago di Como è schizzato in vetta ai luoghi più ambiti soprattutto da americani e inglesi? Chissà. *"Organizziamo cerimonie anche al Lido di Venezia, gli americani amano sposarsi sulla sabbia, ma anche ad Asolo, Verona e Lago di Garda".*

Venice Events offre assistenza agli stranieri per la parte burocratica, compreso l'interprete, e il coordinamento della parte organizzativa (dal fotografo ai fiori, dall'albergo al trasporto, dalla cerimonia intima al party esclusivo in un Palazzo veneziano). *"In città ci sono pochi fotografi e fioristi, ma di qualità".* D'altronde gli stranieri esigono il meglio: *"C'è anche chi fa arrivare il fotografo di fama internazionale da Amalfi pur di essere sicuro di avere un servizio esclusivo".*

Quanto si spende per un servizio fotografico? *“Si parte da 400-500 euro, fino ad arrivare a 3mila euro. C'è chi si porta il fotografo di fiducia dal suo Paese, ma c'è anche chi affida tutto nelle mani di una persona di famiglia per risparmiare. In ogni caso noi cerchiamo sempre di appoggiarci a persone che vivono tra Mestre e Venezia: parrucchiera, fotografo, fiorista e così via, sono tutte persone che lavorano e vivono qui”*.

Quindi, si tratta di un giro d'affari che va ad incrementare l'indotto locale.

“Per quanto riguarda i costi dell'agenzia si parte da un pacchetto base di 1.600,00 euro comprensivo di costo del servizio offerto dal Comune di Venezia, risoluzione delle problematiche burocratiche, costo del consolato e ricerca dei documenti necessari, interprete, welcome meeting e bouquet. Da questa cifra si sale a seconda delle richieste”. Gli inglesi prendono contatti con l'agenzia anche un anno in anticipo rispetto alla data delle nozze, ma il tempo si riduce a sei - otto settimane se hanno già tutte le carte in regola e la sala dei matrimoni è disponibile. Una volta celebrato il matrimonio, la maggior parte con rito civile come conferma anche Jayne, i neosposi richiedono la fotografia sul terrazzo di Palazzo Cavalli sul Canal Grande. *“Qualcuno ci chiede di fare una passeggiata per le calli, molti vogliono almeno una fotografia in piazza San Marco, anche se per alcuni è considerato un luogo troppo turistico, eccessivamente scontato e banale”*. Sarà proprio per cercare un luogo “originale” che molti sposi scelgono le zone meno turistiche, come Torcello, per immortalare il giorno del “sì”.

Una volta arrivato il fatidico giorno, lo staff Venice Events è a disposizione, per tutto il tempo necessario alla buona riuscita dell'evento. *“Per il ricevimento scegliamo ristoranti di fiducia con capienze diverse a seconda delle esigenze. Nella maggior parte dei casi molti chiedono di organizzare tutto nella stessa location, sia per il pernottamento sia per il banchetto nuziale”*.

Un problema emergente che sta intaccando la professionalità delle Agenzie come Venice Events, è quello del “fai da te”. Molte persone lavorano da casa senza le opportune autorizzazioni, e se c'è chi per fortuna ha la partita Iva, c'è anche chi lavora in nero e magari si affida ad amici per il trasporto, a conoscenti per il banchetto e così via. In questi casi se qualcosa va storto non è la singola persona a rimetterci, ma la stessa immagine Venezia e di coloro che operano in modo professionale, con tutte le carte in regola. Jayne spiega che in America esiste un'associazione “ Wedding Professionals” una sorta di riconoscimento professionale dell'attiva svolta. *“In Italia non esiste nulla di simile, così come non esiste un regolamento ad hoc”*. In questa giungla di offerte per il cliente diventa impossibile riuscire a distinguere chi offre precise garanzie da chi si è creato un lavoro sull'onda della moda del momento. *“Per il cliente è difficile verificare da lontano la qualità di un servizio così complesso ed impegnativo. Non è sufficiente creare un'accattivante sito web per garantire la qualità del servizio”*.

IL SITO

Il matrimonio nella Comunità ebraica di Venezia

“Noi troviamo le soluzioni, a voi lasciamo solo i piaceri”. Recita così il sito kiddushinvenice.com ideato da Gaia Ravà, veneziana da più di vent'anni operativa nel settore del turismo, che nel 1995 ha fondato l'agenzia di viaggi “Magic Stone” e nel 2005 ha creato questo sito internet completamente dedicato alle coppie che vogliono sposarsi a Venezia secondo i dettami della religione ebraica. Il tentativo è di offrire un canale privilegiato cercando di soddisfare le esigenze delle coppie che intendono sposarsi a Venezia. *“La nostra Comunità è ortodossa - spiega la Ravà - e seguiamo il minhag (rito) sefardita; tuttavia non vi sono problemi per le persone che desiderano celebrare una ricorrenza a Venezia, purché la loro ebraicità sia attestata da un Rabbinato ortodosso riconosciuto. Prima di organizzare un matrimonio vogliamo comprendere le reali aspettative degli sposi: solo così possiamo creare ogni volta un matrimonio unico, disegnato sulla coppia ed emozionante per gli invitati. Possiamo prenderci cura di tutti gli aspetti ludici, logistici e formali della cerimonia in base ai desideri degli sposi, oppure possiamo accompagnarli passo dopo passo nell'organizzazione del giorno più bello, restando pronti ad intervenire in ogni momento con consigli e soluzioni su qualsiasi argomento. La nostra offerta parte dal fatto che conosciamo Venezia, le sue suggestioni, le opportunità e le sue risorse: proprio per questo motivo possiamo aiutare chi si rivolge a noi per organizzare il matrimonio. La comunità ebraica è disponibile a celebrare anche anniversari “significativi” di matrimonio in Sinagoga”.*

“Gli sposi prediligono la bella stagione - spiega Gaia Ravà - quindi i periodi più richiesti sono primavera ed autunno”. La media degli invitati a cerimonia varia da cinquanta ospiti fino ad arrivare a 100, anche se poi ci sono i casi limite. *“Una volta abbiamo registrato una richiesta per organizzare un matrimonio per due persone: lo sposo e la sposa, senza i testimoni”.* C'è anche l'estremo opposto: ed è il caso del matrimonio voluto da una coppia di americani con un fiume di più di trecento invitati al seguito. E sono proprio gli americani, seguiti da inglesi e poi francesi, quelli che scelgono con più facilità di sposarsi a Venezia: Per quanto riguarda i prezzi si parte da seimila euro e si sale a seconda delle esigenze e delle richieste della coppia di sposi.

Lo staff di Kiddushinvenice (c/o Magic Stone, Campo del Ghetto Vecchio, 1188, Tel. 041 5240191, fax 041 5240914 info@kiddushinvenice.com) si occupa di trovare la location, organizzare i trasporti (gondole e motoscafi addobbati secondo le richieste), scegliere il catering, contattare il fotografo; si occupa della scelta dei fiori, delle bomboniere e dei gioielli della sposa. Uno stylist è a disposizione della sposa per offrire consigli utili sul look, sulla pettinatura e sul trucco abbinato al vestito da sposa e ai fiori. Per la location si può scegliere un giardino, un antico palazzo, oppure un lussuoso hotel o un teatro, mentre il

catering viene preparato sotto l'attenta supervisione dell'ufficio rabbinico, affinché segua scrupolosamente le norme e le consuetudini ebraiche. Per quanto riguarda il Kiddush, ovvero la celebrazione con cui si santifica lo Shabbat o altre feste religiose nella religione ebraica, consiste in una preghiera, nella benedizione del vino e nell'accensione di due candele. *“Potrete decidere il menù - si legge nel sito - in base ai vostri gusti, secondo le regole della kasherut (vale a dire l'idoneità di un cibo ad essere consumato da un ebreo secondo quanto indicato dalle regole alimentari stabilite nella Torah) scegliendo l'apparecchiatura che più si addice al vostro stile per allestire il giardino o la sala del Centro della comunità di Venezia”*. La Comunità Ebraica fornisce una sua ketubbah (contratto matrimoniale) compresa nel costo della cerimonia, ma esiste anche la possibilità di realizzare una ketubbah a seconda delle esigenze e delle richieste degli sposi. *“Se gli sposi lo desiderano - si legge sempre nel sito - siamo in grado di far studiare e realizzare una ketubbah con disegni simbolici ispirati alla tradizione della cabala, oppure che rappresentano gli stemmi delle famiglie dei due sposi. Siamo in grado di far realizzare anche copie di originali antichi, come la ketubbah, di Damasco che risale al 1883 oppure quella veneziana del 1755”*.

In un matrimonio che si rispetti non può mancare la musica e l'intrattenimento. Kiddushinvenice offre la possibilità di scegliere tra un vasto repertorio di musica classica, jazz, latina, pop da ballo e intrattenimento, musica klezmer, musica italiana o tradizionale veneziana, gruppi di danze storiche, danza moderna e contemporanea, il tutto condito da animazione, giocolieri, maschere della commedia dell'arte e performance varie.

A Venezia ci sono cinque sinagoghe di differente ampiezza. Per l'uso delle sinagoghe non si devono seguire regole particolari, a parte quelle che derivano dal fatto che sono sinagoghe ortodosse. Durante i matrimoni tuttavia, le donne sono dispensate dall'utilizzare la galleria loro riservata e tanto gli uomini che le donne possono stare nella medesima sala, però su lati opposti. Ovviamente la cerimonia si svolge in ebraico e per i matrimoni la Comunità dà in uso la chuppah (che è antica e preziosa), il bicchiere da Kiddush in argento (che fa parte della collezione) e il bicchiere da rompere alla fine della cerimonia. La Comunità mette a disposizione anche una Ketubbah artistica stampata, nella quale i dati personali vengono inseriti a mano.

Come avviene il matrimonio.

La data del matrimonio va fissata in accordo con il Rabbino il quale terrà conto dei periodi dell'anno nei quali, secondo la legge ebraica, la cerimonia non può essere officiata. In particolare non si possono celebrare matrimoni nei sabati o durante le feste, tra Ro'sh Hashanà e Kippur, nei giorni di mezza festa (“Chol Ha-mo'ed”) di Pesach e di Sukkoth, nei giorni inclusi tra Pesach fino a Lag Ba-'omer, ad eccezione del capomese di Iyar e del giorno di Yom Ha-'atzma'uth, dal 17 Tamuz al 9 di Av compresi, nei giorni di digiuno.

I servizi comprendono: la pulizia della sinagoga prima e dopo la cerimonia, il servizio di sicurezza all'ingresso della sinagoga per tutta la durata della cerimonia, l'uso dei locali del Centro Comunitario, le spese telefoniche, postali, di fax..., il controllo e la verifica della validità dei documenti da parte del Rabbino, il bagno rituale per la sposa, l'ufficiatura della cerimonia da parte del Rabbino e del Hazzan, la ketubbah stampata, l'allestimento della chuppah. Saranno invece quantificati a parte, secondo le esigenze di ogni richiedente, altri servizi. La comunità mette a disposizione di chi ne fa richiesta la sala del Centro che può contenere circa cento persone e altrettante il giardino accanto, dove è possibile allestire anche un pranzo preparato secondo le regole della kasherut. Le tariffe variano a seconda del numero delle persone invitate e del tipo di rinfresco che si vuole offrire.

Il sito elenca anche le regole per la celebrazione dei matrimoni:

- Per rispettare le regole della halakah, il rabbino di Venezia richiede il certificato di un Rabbinate ortodosso che attesti che lo sposo e la sposa sono ebrei e sono membri di una Comunità (l'appartenenza a una Comunità ortodossa rende le procedure più semplici); ketubboth dei matrimoni dei genitori degli sposi; Te'uda'th Rawwaqu'th, ossia certificato che attesta che gli sposi non hanno precedenti legami matrimoniali, compilato da un Beth-Din ortodosso.
- Se almeno uno degli sposi ha la cittadinanza italiana il matrimonio celebrato nelle nostre sinagoghe può avere, a richiesta, anche effetti civili.
- Il Rabbino e il Hazzan possono agire da testimoni agli effetti rituali. Altri testimoni dovranno, in ogni caso, essere shomerè mitzwòth.
- Per quanto riguarda il miqwe, ossia il bagno della purificazione rituale, la futura sposa può farlo presso la Comunità ebraica di Venezia oppure se preferisce presso un'altra Comunità: in quest'ultimo caso deve portare un certificato, con la data di quattro giorni al massimo prima della cerimonia, che attesti che la mitzwah è stata compiuta.
- Il rito viene officiato in una delle cinque sinagoghe presenti a Venezia. La scelta dovrà tenere conto delle singole esigenze, così come della stagione in cui si svolge il matrimonio e il numero degli invitati previsto. Per le cerimonie con pochi ospiti si può scegliere tra la Sinagoga della Scuola Grande Tedesca, la Sinagoga Scuola Canton e infine la Sinagoga Scuola Italiana. Per riti con più persone la Sinagoga della Scuola Levantina ha una capienza di cento persone, oppure la Sinagoga della Scuola Spagnola che può contenere fino a trecento persone.

FOTOGRAFO E TRASPORTO: SCENE DA UN MATRIMONIO

Ti sposo a Venezia

Di matrimoni lui ne avrà proprio piene le tasche. Sì, perché alla fine dei conti sono ben 15 anni che fotografa gli sposi di qualsiasi religione e paese di provenienza. Dagli americani alle nuove madame Butterfly, dai girotondi greci ai canti ebrei. Vittorio Pavan dell'agenzia Bianconero di Venezia, 48 anni fotografo da 32, le ha viste proprio tutte. O quasi.

“La moda di sposarsi a Venezia è sempre esistita - spiega il fotografo nel suo grazioso negozio a Cannaregio 4559 - ma è soltanto negli ultimi anni che è diventato un business sia per le agenzie, sia per il Comune di Venezia, sia per le stesse attività economiche che ricevono introiti dalle cerimonie. Infatti, non si deve dimenticare che fioristi, negozi di noleggio di abiti nuziali, gioiellerie, gondole e alberghi vivono anche di questa particolare forma di turismo”. Pavan lavora con le agenzie specializzate nel settore dell'organizzazione dei matrimoni e confessa di non stupirsi più davanti agli innumerevoli pacchetti di offerte all inclusive. *“Venezia attira il romanticismo di tutti. Pur di sposarsi c'è chi chiede un prestito, oppure risparmia i soldi per un bel po' di anni”.* In media le coppie rimangono a Venezia soltanto per tre giorni. Uno per sistemarsi, uno per sposarsi e l'altro per far le valige. Insomma, non hanno nemmeno il tempo di godersi la città da Miss e Mr. Brown che devono già fare i bagagli. E i testimoni? I pagetti? Le damigelle? Dove li mettono i cento invitati amici degli sposi? *“I matrimoni solenni rappresentano un'eccezione - continua il fotografo - Di norma le cerimonie hanno dai sei ai dieci invitati, già chi arriva a quota quindici viene considerato una mosca bianca. Addirittura, in alcuni casi, c'erano soltanto gli sposi”.* Già questo fa capire dove porti lontano l'amore per Venezia. Sì è disposti a tutto pur di pronunciare il “Sì” in un'atmosfera suggestiva e unica al mondo. Eleganti palazzi si specchiano sul canale Grande, cortei di eleganti gondole si infilano nei rii più nascosti e segreti. La città è magica e ha il potere di stregare: è il palcoscenico ideale per chi vuole far partecipare tutto il mondo e i cittadini di ogni paese del proprio sogno. E' come se a Venezia gli sposi diventassero i protagonisti indiscussi di una favola. Succede proprio come nei film: è possibile incrociare il futuro sposo e il suo seguito mentre passeggia nervoso tra le calli vestito in elegante kilt, così come succede di assistere all'arrivo in gondola dell'elegante sposina, avvolta nel tradizionale abito bianco in chiffon e voile, oppure seta e toulle, davanti alla sede della cerimonia sotto gli applausi del pubblico fermo ad ammirarla dalle fondamenta, con tanto di urla entusiaste e di flash scroscianti scattati dai turisti dai vaporetto. Insomma sarà romanticismo puro, sarà anche un po' di egocentrismo e un pizzico di protagonismo, ma Venezia li sposa proprio tutti. *“Una volta c'erano meno matrimoni perché non era ancora scoppiato il boom delle agenzie matrimoniali. Adesso è possibile organizzare il matrimonio in ogni più piccolo particolare, prevedendo l'alloggio anche per quindici,*

venti persone. Per gli italiani è diverso, loro hanno anche ottanta - cento invitati”.

Il fotografo veneziano ha avuto il primo contatto con un'agenzia di matrimoni di Pordenone. Poi, ha preso contatti con una società specializzata in clientela olandese. E adesso da pochi mesi è stato scelto da una nuova agenzia di Venezia.

“Alla base c'è un profondo rapporto di fiducia tra me e i responsabili delle agenzie che mi commissionano i lavori - spiega - Personalmente gli sposi li vedo soltanto il giorno del matrimonio. Insieme decidiamo la tipologia degli scatti, ma di tutto il resto se ne occupano i committenti”. A fine mandato, Pavan consegna le immagini alla società, la quale, a sua volta, fa pervenire il materiale alla coppia. *“Spesso ricevo le mail degli sposi. Le persone sono entusiaste delle foto e mi contattano anche soltanto per ringraziarmi del lavoro svolto”.*

Venezia nasconde storie e volti tra le calli, dietro ai portoni degli hotel. Nella città culla degli innamorati, i desideri non si disperdono con i dodici rintocchi del campanile di San Marco. Sarà anche per realizzare il suo sogno che un ricco uomo olandese ha fatto vivere la propria amata come una principessa delle fiabe. *“L'uomo mi aveva contattato già prima di venire in Italia. Arrivava dall'Olanda e avrebbe preso il suo elicottero privato per atterrare all'aeroporto Marco Polo di Tessera se non fosse stato per le pessime condizioni del tempo”.* L'uomo noleggiò una Rolls Royce e dalla Germania arrivò alle porte di Venezia. *“Ricordo che alloggiava all'Hotel Gritti. Io avevo il compito di fotografare lui e la sua fidanzata senza farmi notare, senza dare nell'occhio”.* Il fotografo puntuale si fece trovare sulla terrazza dell'albergo. Poi, un altro appuntamento, questa volta all'Hotel Monaco e Grand Canal per la cena. *“Avevo armato la macchina fotografica con teleobiettivi da paparazzo e, nascosto dietro le quinte, scattavo, scattavo e scattavo”.* Dopo la cena la coppia salì su una gondola. *“Sapevo dove erano diretti e li seguii da lontano a bordo di un'altra gondola noleggiata a suo tempo”.* Quella notte Venezia, svelò tutti i segreti di quel viaggio alla giovane donna. *“La gondola si fermò sotto ad un ponte, nel Rio che affianca la Fenice. Lui tirò fuori dalla tasca della giacca un cofanetto. Quando aprì la notte venne squarciata da un lampo”.* Era un anello luminosissimo, forse diamanti. Fu allora che lui le chiese di sposarlo e mentre lei lo guardava incredula, singhiozzando per la felicità, il fotografo salì sulla gondola della coppia e scattò mille e ancora altre mille fotografie che immortalarono il momento eterno di quel sì. La donna pianse per ore, ma al mattino aveva un'altra sorpresa ad attenderla, perché come abbiamo detto, a Venezia le favole non durano la manciata di una notte. C'era un aereo privato ad attenderli per portali sulle spiagge delle Hawaii.

C'è anche chi a Venezia si sposa come a Las Vegas. Il matrimonio si doveva svolgere in una chiesa sconosciuta. Era tutto regolare: il prete, il rito cattolico, gli sposi, i testimoni, gli invitati e perfino i fiori erano come da copione. *“Invece, si trattava di un matrimonio finto, fatto chissà per quale motivo. Fu lo stesso sposo a confessarlo, per paura che io li scopriessi e mandassi tutto all'aria”.* Il prete era finto, l'abito del prete era finto e tutto il contorno era fatto per finta. *“Eppure si respirava nell'aria che c'era qualcosa che non andava. L'atmosfera e gli oggetti sembravano*

artificiali, i volti della coppia emanavano una felicità piatta, costruita, senza quell'energia che solitamente trasmettono quanti sono davanti ad un prete per unirsi in matrimonio". Come andò a finire? "Feci il mio lavoro. Scattai qualche fotografia e me ne tornai a casa un po' frastornato".

Vittorio ha fotografato matrimoni celebrati con rito civile, in una delle tante chiese di Venezia non sconsacrate, nella sinagoga del Ghetto, nella chiesa degli ortodossi. Tra le tante cerimonie ricorda quella di una coppia di ebrei celebrata al Ghetto di Venezia. Più di duecento invitati da ogni paese ed una grande festa a palazzo Pisani Moretta. *"Mi appoggiarono sul capo la Kippà, il copricapo a forma di papalina usato dagli uomini specialmente per la preghiera. Tutti fecero festa dall'inizio della cerimonia fino alla fine, quelli sì che erano festeggiamenti felici. In confronto i nostri matrimoni sono un mortorio. Anche perché la cerimonia era condivisa da tutta la comunità, un momento di unione tra tutti i presenti".* In chiesa gli invitati ballavano e, sia durante che dopo la cerimonia, venivano sparsi petali di rosa al suolo. *"Lo sposo fece scivolare l'anello al dito di sua moglie. Una volta suggellata l'unione e dopo la benedizione del rabbino, lo sposo spaccò un bicchiere calpestandolo con il piede destro. Tutti i presenti accolsero quest'azione con un'ovazione e applaudivano".* Il bicchiere rotto è quello che, poco prima pieno di vino, il rabbino celebrante teneva in mano durante la recitazione della prima serie di benedizioni. *"Giunti fuori dalla chiesa, gli sposini vennero presi di forza e gettati verso il cielo in segno di festa. Durante la cerimonia i balli erano scatenati. Le persone ruotavano continuamente su se stesse e mentre gli uomini ballavano da una parte, dall'altra c'erano le donne".*

Alla cerimonia c'era una nuvola di parenti, genitori, nonni, zii, zie, cugine provenienti da tutto il mondo. *"Ricordo i canti, un'atmosfera di gioia e festa. Poi tutti giravano su stessi continuamente, per dieci, cento, mille volte e a me girava la testa soltanto a guardarli. Gli sposi avevano delle corone di fiori in testa e sembrava che piovevano fiori dal cielo".* La cena era ricca, con un susseguirsi continuo di brindisi alla salute degli sposi. Le donne e gli uomini cantavano e gli sposi ballavano, prima da soli, poi si unirono a loro gli altri commensali. Vittorio serba un bel ricordo di quella cerimonia. *"La gente era molto cordiale, mi fecero sentire uno di loro e, soprattutto, scattai delle bellissime immagini".*

"Richieste strane?" Il fotografo veneziano si tocca lievemente la nera barba incolta, si sistema sullo sgabello dando le spalle all'immenso archivio fotografico e comincia a passare in rassegna le stranezze richieste dagli sposi. Da chi volle farsi fotografare incessantemente, nemmeno facendo la pausa per il consueto pranzo di nozze, per dieci ore, più precisamente dalle undici di mattina alle undici di sera; a chi gli chiese di seguirli in gondola per immortalare ogni momento fino all'arrivo alla chiesa. Poi, il volto dell'uomo s'illumina e comincia a ricordare sbottonandosi un po'. Questa volta la sposa è una bellissima donna croata. Una modella di 22 anni arrivata a Venezia per sposarsi. *"Mi chiamò nella stanza dell'hotel per le foto di rito prima della cerimonia. Lei mi chiese di fotografarla durante la vestizione: prima nuda, poi con addosso l'abito da sposa".* Tutto avvenne nei pochi attimi prima del matrimonio. *"Aveva un corpo scultoreo, si vedeva che sapeva come muoversi davanti all'obiettivo. Non dovevo dirle come mettersi, cosa fare, sapeva già tutto".*

Per la cronaca il vestito era semplice, bianco, con lo strascico.

Vittorio Pavan inizia la collaborazione con Cameraphoto nel 1972, all'età di soli 14 anni. Dopo un anno di apprendistato presso l'azienda, inizia il suo lavoro di fotografo realizzando servizi per quotidiani come "La Stampa", "Il Corriere della Sera", "Il Giorno", "La Gazzetta dello Sport", "La Notte", "Il Gazzettino", "L'Unità", e settimanali come "La Domenica del Corriere", "Gente", "Oggi". Rilevata l'agenzia nel 1987 assieme ad altri collaboratori, decide nel 2000 di continuare l'attività individualmente creando "Bianconero", laboratorio specializzato nello sviluppo e nella stampa in bianco e nero. Inoltre acquisisce tutto l'archivio storico di Cameraphoto composto da decine di migliaia di negativi realizzati dal 1947 agli anni '80. Attualmente Vittorio Pavan oltre alle riproduzioni di opere d'arte, fotografie di cerimonie e ritratti si è specializzato nella stampa bianconero fine/art (Per saperne di più www.bianconero-venezia.it)

La gondola, indispensabile per vivere la favola

Un matrimonio a Venezia, senza gondola che matrimonio è? Sarebbe come Cenerentola senza carrozza, come Biancaneve senza i sette nati. Insomma, di sicuro mancherebbe quel pizzico di magia, quel qualche cosa che rende la cerimonia veramente perfetta e da fiaba. Anche se c'è chi arriva all'altare senza testimone. E' capitato anche questo a Luciano Pelliccioli, veneziano doc, gondoliere da 18 anni che mette a disposizione la sua elegantissima gondola, del valore di 45mila euro, per i promessi sposi: più di una volta ha fatto da testimone alle nozze di una coppia di perfetti sconosciuti. *"A Venezia succede anche questo. Molte volte mi chiedono di fare da testimone e non me la sento di rifiutare"*. Ma conosceva gli sposi? Lui risponde: *"Mai visti prima della data del matrimonio"*.

"Molte persone - continua - vengono qui con il mito di sposarsi a Venezia, altri si sposano come se fosse Las Vegas e arrivano soli, senza nessuno per fare da "compare". Così si affidano a chi trovano. Una volta posso essere io, un'altra volta il fotografo e così via".

Abbiamo incontrato Pelliccioli (l.pelliccioli@virgilio.it oppure p.cianos@libero.it) proprio sotto al ponte di Rialto, in una calda e afosa giornata di luglio. Sono i suoi colleghi ad indicarci l'uomo. Lo chiamano *"Ciano, quello dei matrimoni"*. *"Sì - spiega Pelliccioli - perché a Venezia i gondolieri in possesso della barca attrezzata per le cerimonie di gala sono trentacinque, ma di questi soltanto dieci la mettono a disposizione per i grandi eventi"*. La "creatura" di Pelliccioli è ormeggiata proprio ai piedi del Ponte. In evidenza, inciso sul legno, c'è scritto "Stefania", il nome della moglie di Luciano che lavora proprio a Rialto. Poi è inciso un motto: *"Mal non fa, paura non aver"*. La gondola adesso è spoglia, anche se bellissima. Soltanto nelle grandi occasioni

viene addobbata con ornamenti di lusso: si può scegliere dal damascato rosso all'oro, il tutto abbinato ai tappeti. *“Solitamente - continua il gondoliere - è il cliente stesso che sceglie”*.

I mesi più intensi di richieste del servizio gondola sono settembre e aprile, mentre di media Pelliccioli offre servizio a tre, quattro matrimoni al mese. Il prezzo? *“Considerando una giornata in cui comincio a lavorare al mattino molto presto, preparando adeguatamente la gondola, e continuo fino a tarda sera; aggiungendo che in queste occasioni mi avvalgo di un collaboratore (un gondoliere sta a poppa e uno a prua) chiedo circa 800 euro”*. Lui stesso ha i contatti con i grandi alberghi che richiedono servizi particolari, ma spesso viene chiamato direttamente dalle agenzie locali che organizzano matrimoni. Il tragitto più richiesto comprende il tratto che divide l'hotel, dove pernottato invitati e sposi, dalla chiesa dove si celebra il matrimonio. Dopo la cerimonia gli sposi chiedono di essere portati nei luoghi clou per scattare le foto di rito. *“La Salute, San Marco, palazzo Ducale, raramente San Giorgio: sono questi i posti più richiesti dalle coppie per scattare le fotografie dell'album di nozze”*.

E già fino a qui va via mezza giornata. Di solito chiedono il servizio soltanto gli sposi, ma c'è stata qualche eccezione. *“Una volta - racconta - abbiamo organizzato il trasporto di due sposi russi e di tutti gli invitati. Non ricordo esattamente quanti fossero gli ospiti del matrimonio, ma ricordo bene, invece, quante gondole servirono per il trasporto. Eravamo in quaranta. Il tragitto partiva dalla chiesa del Redentore per arrivare a Palazzo Pisani Moretta dove si svolgeva il ricevimento”*. Facendo quattro conti in tasca agli sposi, con 800 euro spesi per la gondola di lusso, d'obbligo, e 150 euro per le altre gondole, la coppia ha sborsato 6.800,00 euro soltanto di trasporto. Immaginatoci il resto della cerimonia. Spagnoli, inglesi, americani, tedeschi, giapponesi: chi tra queste nazionalità preferisce sposarsi in gondola? *“In assoluto giapponesi e americani”*. La musica per accompagnare il corteo viene richiesta raramente, al massimo quattro volte in tutto all'anno, e lo strumento più richiesto è il violino. *“E' per chi - aggiunge Pelliccioli - vuole un matrimonio romantico e di gran classe”*.

Luciano si china sulla gondola e tira fuori un book fotografico di venticinque foto per farci capire come si trasforma la sua bella gondola nei giorni importanti quando si procede con il “parecio”, vale a dire gli addobbi. E a vederla così preparata sembra proprio che l'abbia toccata la bacchetta magica della fata che trasformò una zucca nella carrozza della fiaba di Cenerentola. Schienale in raso misto seta, tessuti ricamati a mano con ornamenti orientaleggianti, rifiniture in oro zecchino: chi non vorrebbe sposarsi in questa gondola? E poi Luciano ci fa vedere le fotografie delle divise: rigorosamente bianche con il colore della fascia (l'elegante cintura che avvolge i fianchi dei gondolieri) e del fazzoletto tra loro coordinati e della stessa tonalità del “parecio”. Che la festa abbia inizio...

Per evitare un matrimonio che fa acqua da tutte le parti meglio affidarsi a professionisti

Se non vi piace il colore dello champagne, per il vostro giorno del “sì” potreste sempre togliervi uno sfizio. Come? Chiamando, magari, i tecnici specializzati della casa madre di uno degli spumanti più famosi al mondo per trasformare il giallo paglierino del nettare di bacco nel vostro colore preferito. In questo caso, il colore preferito di un ricco magnate di Los Angeles era il viola. Il distinto signore proprio non sopportava di vedere i suoi ospiti seduti a tavola con champagne dal colore paglierino versato su splendide coppe d'argento: troppo kitsch. Così assoldò i tecnici di una notissima casa di champagne per cambiare il colore del nettare dalle mille bollicine in una tonalità violacea, il suo colore preferito. A raccontarlo è Fabio Sacco, veneziano, presidente di Alilaguna specializzata nel trasporto pubblico (info@alilaguna.com, www.alilaguna.it), azienda leader in questo settore. Da anni si occupa di trasferimenti, escursioni alla scoperta della laguna veneziana, transfert per congressi, incentives, serate di gala e, ovviamente, matrimoni. Il presidente di Alilaguna spiega che nel settore dei matrimoni tra stranieri si lavora bene soprattutto con i grandi numeri. *“Mettiamo a disposizione degli sposi e degli invitati un motoscafo di capienza pari a cinquanta o più persone. Matrimoni? Ne vediamo eccome, però sono di dimensioni medio - piccole e noi non traiamo grande vantaggio”*. Per i matrimoni con pochi invitati, vengono utilizzati motoscafi più piccoli. La maggior parte dei clienti chiede il transfert all'arrivo, dall'aeroporto all'albergo, ma alcuni richiedono il loro servizio anche per il trasferimento dal luogo in cui si celebra il matrimonio a Ca' Farsetti (secondo Sacco sarebbe il luogo prediletto all'incirca del 90% dei casi), al palazzo o all'albergo dove si svolge il ricevimento.

I prezzi variano a seconda del tragitto e possono costare da 200 euro a 2.000 euro per l'utilizzo di due grandi motoscafi. D'altronde la flotta del gruppo Alilaguna conta più di trenta imbarcazioni, con capacità dalle venti alle centoventi persone per barca. I mezzi sono di diverse caratteristiche dalla “Classe luce” in elegante pelle bianca, alla “Classe 40 “. Per quanto riguarda i motoscafi più piccoli, si passa dalla “Classe Standard” dieci posti a sedere alle classi superiori, “de Lux” e “Super de Lux” .

Tedeschi, inglesi e americani sono i clienti prediletti che scelgono soprattutto i mesi di maggio e ottobre per unirsi in matrimonio in laguna. Secondo Sacco il settore, anche se già sviluppato da alcuni anni, necessita di essere regolamentato e controllato. *“Il settore non è vergine - spiega il presidente - e c'è molto lavoro sommerso. Si stanno diffondendo molti canali paralleli che offrono servizi senza avere effettivamente le necessarie autorizzazioni. Non parlo soltanto del settore dei trasporti, ma anche di quello dell'organizzazione; in alcuni casi, anche se non sempre, questo pregiudica la qualità del servizio offerto e può avere effetti negativi sull'attività di chi lavora onestamente”*. Proprio per questo motivo Sacco chiede la collaborazione tra differenti realtà cittadine per creare

una rete di collaborazioni al servizio del turista dall'inizio del suo arrivo, fino al momento preciso della sua partenza. *“Soltanto in questo modo - spiega - sarà possibile fare chiarezza in un comparto del turismo che si presta a mille ramificazioni”*.

Vale la pena investire? *“Non si tratta di investire - spiega - perché le strutture ci sono già. Non dobbiamo creare nulla di nuovo. Abbiamo Venezia, una città amata, romantica e proprio per questo scelta da tanti stranieri come luogo ideale per il loro giorno più bello. Abbiamo i servizi, hotel bellissimi e di classe. Abbiamo anche un servizio messo a disposizione dal Comune di Venezia dedicato proprio ad accogliere chi si vuole sposare a Venezia. Dobbiamo soltanto sederci attorno ad un tavolo e collaborare. La nostra forza è l'unione”*.

Pensa che tre o quattro matrimoni dalle grandi cifre, come li ha definiti lei, possano costituire un introito rilevante per l'economia cittadina? *“Se parliamo di cerimonie con duecento, quattrocento invitati direi proprio di sì. Un ricchissimo imprenditore inglese, per festeggiare i suoi 25 anni di matrimonio regalò a duecentocinquanta amici una crociera attorno al mondo. E indovini dove era una delle tappe della nave? Venezia. Il soggiorno degli invitati era del tutto speso. Lei immagina quante volte all'anno capitano eventi come questi? Le grandi cifre le vediamo soprattutto, se non solo, quando si condensano tutti gli eventi: Biennale, mostre, inaugurazioni, premiazioni... Poi tutto è finito nel giro di qualche giorno. Proprio per questo penso che sia giusto offrire qualità e professionalità a chi sceglie Venezia per il giorno più bello. Il resto lo offre la splendida e unica scenografia di questa città”*.

LA COREOGRAFIA FLOREALE

Cascate e fiumi di fiori per il giorno del “sì”

Nastri, nastri, piume, ceste, ma anche fiumi di petali profumati e cascate di rose dal cielo. Giorgio Fantin, “il fioraio di Venezia” come cita il suo biglietto da visita, ci riceve nel suo negozio in campo San Salvador (info. www.fantinfiore.com, info@fantinfiore.com).

Dal cassetto di un mobile in legno tira fuori una cartellina e ci mostra alcune fotografie: “Vede - afferma - queste sono tutte richieste che arrivano via fax, oppure via mail. I clienti ci inviano l’immagine di come gli sposi vogliono il bouquet; noi inviamo un preventivo, sempre via mail, che solitamente accettano, e poi procediamo con la preparazione a seconda dei tempi”. I contatti avvengono anche tramite agenzie che organizzano matrimoni e spesso la sede è nello stesso Paese d’origine degli sposi. Poi, ci sono anche le coppie che si rivolgono direttamente a lui magari proprio il giorno prima delle nozze, ma questo succede molto raramente.

Tante richieste arrivano dall’America e dalla Gran Bretagna. I fiori servono come ornamento dell’acconciatura della sposa, per i polsini della sposa o per qualche ospite, oppure per l’occhiello dello sposo. A volte succede anche che qualche coppia di stranieri richieda l’allestimento della chiesa, oppure della sala dove viene celebrato il rito. Questi, però, sono casi rari e costituiscono soltanto una nicchia che però si lascia andare alla scelta di allestimenti floreali in grande stile. Allora ecco cascate di petali di rosa cadere dal cielo al passaggio della coppia, oppure ecco comparire un sentiero di petali profumati e archi fioriti lungo il tragitto che porta all’altare. I fiori più richiesti sono quelli classici, la rosa in primis, ma con qualche eccezione. “Ad una cerimonia - racconta Fantin - preparammo sei archi fioriti lungo la navata della chiesa con tante margherite bianche”. Agli sposi non manca la fantasia: richiedono elaborati bouquet, composizioni “a cascata”, oppure “a mazzo” decorate con delicate piume di struzzo, oppure composizioni molto particolari con girasoli, margherite, tulipani e così via.

Quest’anno c’è stato un aumento delle richieste, Fantin non sa quantificare precisamente di quanto, ma è sicuro di aver superato il numero di bouquet preparati lo scorso anno. E non c’è che l’imbarazzo della scelta anche per quanto riguarda il prezzo: si parte da 50 euro per un bouquet tradizionale per poi salire a seconda delle esigenze.

E chi si sposa in Comune che decorazioni floreali richiede? “Di solito il bouquet per la sposa, a volte qualche ornamento per gli invitati e i testimoni, e solitamente una o due ceste per la sala che solitamente gli sposi portano via al termine della celebrazione”.

Cerimonia a cinque stelle

Si vocifera che Elton John, che com'è noto a casa alla Giudecca, ad uno dei suoi ultimi party, si sia fatto affiancare dal suo fiorista inglese di fiducia. C'è chi si porta direttamente dall'America o dall'Inghilterra il tecnico delle luci, oppure il tovagliato, l'agenzia che si occupa del catering pur di avere la sicurezza che tutto durante la cerimonia filerà liscio come l'olio. E, a dire la verità, sono molti gli stranieri che, per sicurezza o per mancanza di fiducia, affidano ad organizzatori, agenzie varie e fioristi del proprio Paese l'organizzazione del loro matrimonio. Secondo Roberto Munaretto, tra i titolari dell'omonima agenzia del Lido di Venezia (www.munarettoflowers.com, 041 731527) che si occupa di organizzare la scenografia floreale dei grandi eventi, si tratterebbe di un indicatore di quanto l'offerta made in Venice sia, per certi aspetti, carente.

E' così anche per una nuova figura professionale emergente in Italia, ma già riconosciuta e richiesta all'estero. Non ci siamo nemmeno abituati agli staff di wedding planner che, da oltre Oceano, arriva la moda di affiancare all'organizzatore "logistico" della cerimonia, il wedding design: un esperto che progetta la scenografia del matrimonio in tutti i suoi particolari. *"Sono professionisti ai quali viene affidata la cura globale dell'organizzazione e dell'immagine del matrimonio. Operano all'estero, qui in Italia è una tendenza che si sta diffondendo soprattutto nei grandi centri metropolitani come Milano, ma a Venezia è uno stile a dir poco sconosciuto. Tant'è che le ricche coppie di inglesi e americani che si sposano a Venezia, oppure che scelgono la laguna come città per organizzare un evento importante, si portano appresso gli esperti dal loro Paese d'origine".* Per Roberto Munaretto Venezia non sa sfruttare appieno le sue doti di "città romantica per eccellenza". *"Bisognerebbe incentivare lo sviluppo delle agenzie di organizzazione di matrimoni autoctone, garantendo una maggiore professionalità del servizio e offrendo al cliente la garanzia di affidarsi a persone fidate e profonde conoscitrici del territorio".* Invece cosa accade? *"Facoltosi stranieri si affidano ad una famosa agenzia londinese, il cui staff viene in sopralluogo a Venezia già un anno prima della data dell'evento. Poi, il personale torna più volte per verificare che tutto prosegua secondo i piani. Parliamoci chiaro: non sono in ballo soldi, ma la reputazione di persone di un certo livello".*

"Vengo contattato da agenzie di Como che organizzano matrimoni a Venezia, ma anche di San Marino. Insomma agenzie esterne non locali che vengono chiamate dalle coppie. A volte mi è capitato di dover presentare un preventivo a più società per lo stesso evento. E' chiaro: gli sposi non sono sprovveduti e si affidano a più soggetti presenti in Italia prima di scegliere a chi affidare definitivamente l'organizzazione della cerimonia". Munaretto ci fa capire che oltre ai piccoli matrimoni, esistono anche quelli "senza limite di budget", ovvero chi vuole organizzare una cerimonia "in grande", dai cento ai duecento invitati. Ecco allora che il matrimonio diventa un vero e proprio evento, con illustri personaggi invitati con i quali gli sposi non intendono fare brutta figura. Stiamo parlando di cerimonie in cui la gente si porta anche il fiorista di fiducia dall'America o

dall'Inghilterra. Eventi organizzati con un anno d'anticipo rispetto alla data prefissata e gli interessati, oppure i curatore di fiducia, vengono in visita a Venezia per controllare i preparativi anche due, tre volte in un anno. In queste occasioni tutto deve essere curato nei più piccoli particolari, ed ogni richiesta del cliente è sacra. *“In una occasione siamo stati noi, che in realtà dovremo occuparci soltanto dell'aspetto floreale della cerimonia, a dover recuperare un tavolo unico imperiale, largo 1,80 per 50 metri perché non era disponibile e i clienti erano letteralmente disperati”*. E in quel caso come è stato risolto il problema? *“I legni per il prolungamento sono arrivati direttamente da Milano. Capisce? Mi sono dovuto dar da fare per un aspetto che non è di mia competenza, ma se il cliente chiede ogni suo desiderio deve essere esaudito”*.

“A Venezia siamo molto indietro rispetto all'estero. Milano si sta adeguando ai ritmi e alle richieste degli altri Paesi proprio in questi ultimi anni”. Gli stranieri possiedono una cultura più preparata in materia di fiori rispetto agli italiani. *“I clienti si rivolgono a me e sanno già che specie di fiore vogliono e anche la tonalità specifica. Non si fanno ingannare e si assicurano che le loro richieste vengano esaudite alla lettera, al cento per cento. E' un tipo di lavoro differente da quello svolto dal tradizionale fiorista. Qui abbiamo tre magazzini, dove è conservata una grande quantità di fiori e più di 200 specie di rose. Il cliente quando sceglie noi deve vedere e toccare con mano la qualità dei fiori”*. E' proprio il passaparola il migliore biglietto da visita. Certo è importante anche l'immagine esterna ed è fondamentale avere un portale attrezzato, ma la maggior parte del lavoro arriva proprio in seguito al successo riscosso da un singolo evento. Si capisce bene che se si rifornisce di fiori, praticamente una pioggia, il matrimonio di Joel Silver, il produttore di Matrix, con circa quattrocento invitati e tutti sono soddisfatti e contenti della cerimonia, si conquista una piccola, ma importante, fetta di pubblico. *“E da quella volta Silver è tornato spesso a Venezia in occasione dell'anniversario di matrimonio”*.

Quanto si può spendere per i fiori? *“Non c'è limite. Si può partire da 150-200 euro per un bouquet e i due occhielli (molto richiesti dagli americani) fino ad arrivare a 20mila euro. I più esigenti sono americani e inglesi i quali organizzano anche cerimonie con 200-300 persone. Invece, i giapponesi hanno richieste standard”*.

C'è chi ha chiesto di spargere petali di fiori in toilette, proprio sotto al water, chi ha richiesto un collare di pregiati fiori per il fidatissimo cagnolino della sposa e anche chi ha voluto mettere sul capo di una bimba di cinque mesi una coroncina di fiori. Sono gli americani ha presentare le richieste più stravaganti e insolite. *“Ultimamente sono molto richiesti i petali di fiori da mettere sopra al copriletto del letto dei neosposi - spiega Munaretto - Molte volte sono sparsi a caso, altre volte vengono richiesti disegni particolari come le iniziali degli sposi, oppure un cuore. In altri casi la coppia chiede un regalo ricordo (un po' come la nostra tradizionale bomboniera). Allora c'è chi chiede di poter donare agli ospiti sottopiatte in oro zecchino con le loro iniziali e la data del matrimonio e così via...”*.

E per creare un'atmosfera molto chic Munaretto ha esaudito il desiderio di una coppia americana che voleva ornare la piscina dell'albergo dove si svolgeva il banchetto di nozze con atolli galleggianti e centinaia di candele.

Gli autori

_ **Giovanni Savini**, classe 1969, laureato in Giurisprudenza e praticante avvocato, da anni studia la conoscenza e i rapporti con gli stranieri, tanto che la sua passione è diventata un vero e proprio lavoro. Per la Associazione Veneziana Albergatori nel 2001 ha svolto una ricerca sulla presenza e inserimento dei lavoratori stranieri immigrati occupati nel settore turistico alberghiero dell'AVA, poi nel 2002 per l'AVA ha realizzato "La Torre di Babele", manuale sulla comunicazione interculturale in ambiente sociale e lavorativo. Nel 2004, sempre per Ava ha realizzato "Sulle rotte d'Oriente"(analisi del nuovo mercato del turismo internazionale e comunicazione interculturale). Dal 2002 ha partecipato come docente e relatore a vari corsi sulla comunicazione e mediazione interculturale, svolge attività di consulente ed esperto legale nella materia "Immigrazione e condizione giuridica dello straniero" per diversi Enti (Rete Informativa ed osservatorio Immigrazione della Regione Veneto, Assessorato ai Flussi Migratori, progetto a cura di dell'Agenzia del Ministero del Welfare, Italialavoro Spa). Ha tenuto diverse docenze nella materia della comunicazione interculturale anche per Master Universitari dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

_ **Roberto Piccinelli**, laureato in giurisprudenza, giornalista, scrittore e anticipatore di mode e tendenze sociali, ha recentemente tenuto tre relazioni sul rapporto fra turismo e divertimento al Carrousel du Louvre di Parigi. Opinionista radio-televisivo, funge da docente di Sociologia dei Consumi al Politecnico e all'Università Cattolica di Milano, ma anche al Polimoda di Firenze e all'Università degli Studi di Perugia. E' autore dell'annuale Guida al Piacere e al Divertimento. Non pago di essere stato definito Sociologo del Piacere, ha debuttato in teatro con la favola-spettacolo in tre atti (a base di reading, danza, ironia e videoarte), Il Caimano e la Mortadella.

_ **Micaela Scapin**, 33 anni, laureata in Scienze Politiche all'Università di Padova, è giornalista libera professionista, si occupa dell'ufficio stampa & comunicazione di vari soggetti privati, tra i quali l'Associazione veneziana albergatori, nei settori del turismo, dell'enogastronomia, del teatro e dell'entertainment.



Centro Studi A.V.A.

veneziaSi
HOTEL **RESERVATIONS**